

DCCXXXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 30 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Proposte di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	35410	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	35410
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	35392	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	35365
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	35366	Per l'anniversario della morte di Luigi Einaudi:	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		SPADAZZI	35366
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (4164)	35367	TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	35366
PRESIDENTE	35367	PRESIDENTE	35367
REALE GIUSEPPE	35367	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	35410
GULLO	35370		
BREGANZE	35379		
FERRI	35382		
COLITTO	35393		
SCIOLIS	35397		
ROMUALDI	35401		
VIVIANI ARTURO	35403		
PICCOLI	35407		
Bilanci della Camera (<i>Esame</i>):			
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (Doc. V, n. 9);			
Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (Doc. V, n. 10)	35392		
PRESIDENTE	35392		
MAROTTA, <i>Questore</i>	35392		

La seduta comincia alle 16,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 26 ottobre 1962.

(È approvato).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatori ALBERTI ed altri: « Estensione delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451, al personale dell'ospedale principale di Tripoli " Vittorio Emanuele III " e al personale del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

consorzio generale antitubercolare per la Libia in servizio in Libia » (2799).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che nella seduta odierna della VIII Commissione (Istruzione), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione alla Assemblea del disegno e delle proposte di legge:

« Istituzione di una università statale in Calabria » (*Approvato dal Senato*) (3426);

FODERARO ed altri: « Istituzione dell'università degli studi in Calabria » (*Urgenza*) (1923);

REALE GIUSEPPE ed altri: « Istituzione dell'università degli studi della Calabria » (*Urgenza*) (2016).

Il disegno e le proposte di legge restano assegnati, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

Per l'anniversario della morte di Luigi Einaudi.

SPADAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi si compie il primo anno dell'indimenticabile giorno in cui Luigi Einaudi esalò l'ultimo respiro.

Consapevole dei miei limiti (che mi sembrano ancora più angusti se rapportati alla titanica statura culturale del compianto statista liberale), mi sia consentito esprimere la mia personale commozione nel rammentare quel tristissimo giorno, e ribadire il mio personale impegno di non perdere mai di vista i luminosi insegnamenti che emergono dall'azione e dagli scritti di quel grande alunno della libertà, di quel grande maestro di moderno liberalismo.

Luigi Einaudi fu antesignano dei tempi nuovi. Potremo ben dire che egli fu contemporaneo dell'avvenire: egli si batté per quasi tre quarti di secolo dalla tribuna della stampa come da quella parlamentare, nell'università, nel Governo, al Quirinale contro le improvvisazioni demagogiche e liberticide, in nome della libertà di tutti e di ciascuno; egli fu un pioniere nelle battaglie per la perequazione

tributaria, per la moralizzazione della vita parlamentare, per l'indipendenza della magistratura, per l'esaltazione della iniziativa individuale quale insostituibile motore del progresso civile e sociale.

Quella Europa unita che adesso è il grande obiettivo dell'occidente, ed oggi mobilita le ansie e l'azione di tutti gli uomini liberi del nostro glorioso continente, altro non sarà che l'attuazione di un antico progetto formulato da Luigi Einaudi mezzo secolo fa, quaranta anni prima della nascita del M. E. C.

Proprio in questi giorni ho voluto sfogliare nuovamente, con religiosa attenzione, la rivista *La riforma sociale*, diretta per lunghi anni da Luigi Einaudi, e vi ho intravisto, a portata di mano, la soluzione di ogni nostro problema economico e sociale. Ho voluto rileggere, con religiosa attenzione, le sue *Lezioni di politica sociale*, dettate a Ginevra mentre ancora infuriava l'ultimo conflitto mondiale, e vi ho riscoperto un inebriante inno alla libertà e alla vera uguaglianza sociale fondata sul rispetto dell'individuo e sulla doverosa limitazione di ogni ingerenza statalista che si risolva in sperperi, in leggi inutili, in coercizioni liberticide, in assurdi livellamenti.

Possa quell'inno alla libertà lasciatoci dal liberale Einaudi esaltare, oggi e sempre, il cuore e la mente degli statisti, dei legislatori, degli uomini di Governo, dei liberali e di tutti gli uomini consapevoli della propria dignità.

Possano le *Prediche inutili*, che rappresentarono il canto del cigno del compianto statista, non restare una vana predicazione al deserto, ma essere, finalmente, tesaurizzate da tutti noi, che abbiamo il dovere di presidiare la libertà in nome e per conto del popolo sovrano.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Il Governo si associa commosso al ricordo di Luigi Einaudi. La sua figura giganteggia sempre più nel trascorrere del tempo dopo la morte a chi osservi la storia di questo secolo. Come uomo, come scienziato, come statista, Luigi Einaudi è e resterà uno dei grandi italiani del nostro tempo. Il suo ricordo nel primo anniversario della scomparsa ci fa rivolgere a questa grande figura con profonda, sempre viva riconoscenza.

Queste parole, signor Presidente, onorevoli deputati, desideravo aggiungere a quelle

dell'onorevole Spadazzi, come rappresentante del Governo ed anche come uomo, certo di interpretare il pensiero di tutti gli italiani.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa con sentimento di vivo rimpianto alle espressioni ora pronunciate in ricorrenza del primo anniversario della morte di Luigi Einaudi, la cui figura esemplare di cittadino, di economista e di statista, lungi dall'offuscarsi, col volger del tempo sempre più emerge e acquista rilievo nella nostra più recente storia per l'alto contributo di intelligenza e di operosità da lui offerto al servizio del nostro paese.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno (4164).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Reale. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, a chi voglia ripercorrere i bilanci del Ministero dell'interno di questa legislatura non è facile individuarne il filo conduttore, almeno ad un esame in superficie. Non mi limiterò, quindi, ad una valutazione di aspetti particolari; piuttosto, giunti come siamo, sul traguardo della legislatura, mi sforzerò di cogliere quel motivo o quei motivi che hanno caratterizzato tutta l'attività di questo Ministero, che è tra i più delicati, nel corso della legislatura.

Qual è la linea politica tenuta dal Ministero dell'interno nel corso della legislatura? Non si può, a questo proposito, non convenire subito sul reale, costante, graduale sviluppo democratico del paese. E allora ne discende la successiva domanda: vi è effettivamente stata nel paese una crescita democratica? Il cittadino oggi, rispetto al passato e più ancora rispetto alle scadenze del domani, appare più responsabile? E se il culmine della vita democratica è il voto, dopo che la varietà delle opinioni ha trovato modo di esprimersi, come gli italiani si sono comportati nel corso del quinquennio dinanzi al voto? Un politico non ha il dovere di fornire quadri, cifre, statistiche, a meno che le cifre non siano esse stesse argomento politico. Perciò sulle cifre questa sera non intendo indugiare.

Votare è oggi un dovere acquisito alla coscienza unanime della comunità. Pure, chi vota per il momento lo sguardo indietro

non potrà non trovare che, ad esempio, ancora nel 1948 l'esigenza di recarsi a votare non era universalmente sentita. Tutti i colleghi ricordano come non poca azione di propaganda fu necessario svolgere proprio perché tutti avvertissero il dovere e l'opportunità del voto.

Evidentemente si pone oggi la domanda: ma come la comunità arriva al voto? Esso non può essere frutto di imposizioni o di suggestioni; si perviene alla maturità del voto attraverso, è vero, la molteplicità delle opinioni, ma in seguito ad un giudizio responsabilmente maturato nella dialettica delle tesi, attraverso le formule e gli strumenti che la democrazia mette a disposizione perché ciascuno possa pervenire, quando che sia, ad una valutazione personale responsabile dei fatti da giudicare.

La stampa in Italia, varia, molteplice, anche se spesso costellata di punte estreme, non ha mancato di dare il suo contributo a questa crescita democratica della coscienza del paese. Anzi, giova sottolineare che è dovere particolare della stampa, del giornalista, attenersi sempre a quei criteri di verità che soli possono favorire un retto sviluppo della coscienza democratica. E poiché l'arma è delicata, delicatissima, ogni informazione, ogni insinuazione, ogni critica che non tengano conto della verità obiettiva dei fatti sono destinate a determinare un processo involutivo nello sviluppo stesso della coscienza democratica. La stampa, nel corso del quinquennio, ha avuto la più ampia possibilità di svolgere la sua funzione, tanto che sotto questo aspetto non certo una carenza avvertiamo, ma forse, talvolta, una esuberanza di mezzi.

Accanto alla stampa, altro mezzo di informazione potente è la R. A. I.-TV. Non voglio sviluppare l'argomento, ma non posso non ricordare ai colleghi come appunto durante questa legislatura per la prima volta sia stata istituita la rubrica «Tribuna politica», la quale ha consentito a tutti gli italiani di avere, comodamente seduti in casa, attenti dinanzi al *video*, le informazioni, i giudizi, le espressioni che i singoli esponenti della vita politica venivano, dinanzi al microfono ed alle telecamere, esponendo. Penso non possa non essere dato questo riconoscimento al Governo, di aver consentito in questo modo a tutte le opinioni di proporsi all'attenzione ormai sempre più acuta degli italiani. Spesso con linguaggio severo, a volte difficile, a volte involuto, questa rubrica ha spronato l'attenzione e l'intelli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

genza degli ascoltatori, anzi — dirò di più — spesso ha rivelato l'animo recondito di chi parlava, preoccupato non tanto di una esposizione obiettiva dell'argomento posto in discussione quanto piuttosto di fare azione di propaganda anche attraverso quello strumento presso gli ascoltatori meno provveduti.

Crescita democratica, dicevo dunque, e senso di responsabilità nel giudizio che il cittadino dà di tutti e di ognuno. In questo senso la piazza, con le sue suggestioni, con le sue manifestazioni, a volte legate soltanto al filo della passione, non è certo la via migliore per l'acquisizione di una piena coscienza democratica.

I comizi spesso vanno deserti, e non è male: è un segno dei tempi; è bene che sia così, anzi quanto più il cittadino riuscirà a prendere coscienza di sé, tanto più le manifestazioni di piazza, i cortei, le parate perderanno di efficacia e denuncieranno le intenzioni maldestre degli organizzatori.

La democrazia non ha bisogno di schiamazzi, di proteste, di microfoni, di energumeni, di sobillatori. Eppure il Governo, dinanzi a questa catena di manifestazioni, rispetta, consente e sopporta, conoscendo la delicatezza di questo genere di manifestazioni, così facili a degenerare.

Ne deriva la necessità della forza pubblica, alla quale, in un retto reggimento della cosa pubblica, è da attribuire una funzione preventiva, non repressiva. Chiara conseguenza, quindi, ne è l'armamento: a quella espressione di suggestione effettiva, che discende dalla potenza del numero, e non dalla potenza dell'idea, a quello scatenamento di passioni primitive non può opporsi che la forza, proprio perché la legge sia rispettata e lo Stato di diritto rafforzato. Maggiore sarà la crescita democratica dei singoli e degli strumenti, meno vi sarà bisogno di armi nelle mani della polizia.

Il sovversivo vede sempre nell'agente o nel carabiniere l'avversario da sopravanzare, ingannando, travolgendo, se possibile abbattendo. Chi è disposto, nel vivo di una agitazione, ad obbedire, a rispettare, a tacere? Il Governo, come ha dato un'efficienza operativa ed organica alle sue forze di polizia, così avverte tutto il disagio di dover usare le maniere forti dinanzi alla irresponsabilità di chi non osserva la legge.

Dalle esigenze dell'ordine pubblico si ascende alle esigenze di una più piena funzionalità degli strumenti della vita politica. Su questo aspetto mi parrebbe doveroso soffermarsi in modo particolare.

La problematica si fa più avvincente a mano a mano che si ascende nella valutazione dei problemi sul piano sociale. Accennare a certe carenze qui, a fine legislatura, non vuole essere tanto un rilievo, un rimprovero, un lamento, quanto piuttosto un impegno, un messaggio per i governi e per le legislature futuri.

I governi che la democrazia cristiana, come partito di maggioranza relativa, ha in questo quinquennio espressi, da sola o alleata con altri partiti, hanno garantito la vita del paese nelle sue scadenze necessarie e regolari. Credo che mai, là dove è stato possibile, sia stato favorito alcun regime commissariale. In particolare va dato atto all'attuale ministro, all'onorevole Taviani, di aver rimosso tutte le difficoltà perché a livello comunale e provinciale libere elezioni fossero tenute per il rinnovo dei rispettivi consigli. Ancora nel prossimo novembre vi saranno altre consultazioni, che ci si augura ordinate come tutte quelle che le hanno precedute nel quinquennio; vi saranno certamente motivi di dibattito nuovi, ma l'argomento che ho esposto non è di poco momento. Il Governo, sostenuto dalle forze politiche e dai gruppi parlamentari di maggioranza, ha rispettato ed attuato il dettato costituzionale: anche momenti delicati e forse difficili sono stati superati. Giova ricordare le giornate non lontane vissute in quest'aula per l'elezione del Presidente della Repubblica. Gli italiani, se credono, possono riempire le schedine del Totocalcio, ma non sono chiamati a scadenza più o meno ravvicinata a consultazioni straordinarie o a referendum per determinare il domani del loro ordinamento politico. Ma, come non è possibile non dare atto di questo sforzo continuo e quotidiano di solidarietà costituzionale e democratica che tutti gli strumenti vivi della vita dello Stato hanno compiuto (Governo, Parlamento, partiti), così credo sia altamente meritorio cogliere le inevitabili ombre che soltanto l'esperienza, bisognosa di tempo per esplicitarsi, potrà dissipare.

Discrasie sono state rilevate di recente nella vita stessa del Parlamento. Qui alla Camera, rilievi o rimproveri o anche solo richiami sono venuti dalla Presidenza per l'assenza di deputati in aula in occasione della replica di un ministro alla discussione del suo bilancio: di recente al Senato è stato necessario sospendere la seduta per la penuria di senatori presenti mentre un disegno di legge costituzionale era in discussione. Si tratta, io credo, di sintomi cui bisogna porre attenzione, se si mira veramente a un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

armonico svolgersi delle funzioni statali: non di inutilità del Parlamento bisogna ragionare, come pure è stato fatto da taluno, né di sopraffazione da parte di altri ed estranei organismi, come pure si legge. Il Parlamento è restato e resta tribuna libera di opinioni, se pure ordinate a finalità di politica generale; né è possibile sottrarci a tale esigenza, a meno che non si desideri la disquisizione inconcludente che di tutto saccettamente ragiona, ma nulla conclude.

I partiti — si afferma — sono la causa di questo squilibrio, della sintomatologia accennata. E in parte è vero. Ma è chiaro che il partito è lo strumento che la Costituzione prevede ai fini dello sviluppo della vita democratica; la presenza dei partiti, nonché la loro azione, sono pertanto pienamente legittime e concretamente necessarie. Si tratterà di valutare e di determinare la natura ed i limiti del rapporto tra partito e Parlamento: argomento del quale di recente in vario modo si è discusso e scritto, da opposti punti di vista, su riviste e quotidiani. Del resto io stesso, da anni ormai, vado dedicando studi e scritti al problema, all'interno del gruppo politico cui ho l'onore di appartenere, nonché in convegni e riviste. Non è facile enucleare soluzioni. Certo è necessaria la fatica dello studioso che indaghi, su un piano squisitamente scientifico, natura e finalismo dei fenomeni politici. Ma non meno necessaria è la prassi viva che spesso, nelle varie contingenze, può confermare o negare o avviare soluzioni del tutto originali.

Che questa fosse poi nella volontà del costituente chiaramente si desume dalla discussione che si ebbe su quello che sarebbe stato poi l'articolo 49 della Costituzione. Infatti, nella seduta del 21 maggio 1947, l'onorevole Umberto Merlin ebbe a dire: «... faccio osservare che l'articolo proposto fu pesato parola per parola dalla Commissione, che esso è frutto indubbiamente di qualche transazione fra i commissari, ma che molti altri punti restano ancora da definire: per esempio, il riconoscimento giuridico dei partiti, il loro spirito e metodo democratico, i fini che i partiti si propongono, l'esame dei bilanci dei partiti e, soprattutto, le funzioni costituzionali da affidare ai partiti».

Diceva ancora l'onorevole Umberto Merlin: «Lasciamo fare qualche cosa anche al legislatore futuro. Non preoccupiamoci di scrivere nella Costituzione tutto quello che su ciascun argomento può essere detto. Qui affermiamo il principio del riconoscimento dei partiti. Venire poi all'applicazione di

questo riconoscimento e vedere l'ampiezza che avrà sarà compito importante del legislatore futuro». Affidiamo qui il messaggio al legislatore futuro perché riprenda, esamini ed avvii, se lo riterrà opportuno, l'ordinamento giuridico del partito, perché, come tutti gli altri articoli della Costituzione, anche i più delicati, i più nevralgici, quale ad esempio l'articolo 33 sul rapporto tra la scuola statale e la scuola non statale o l'articolo 114 sulle regioni e l'articolo 49, abbiano attuazione.

Se mi è concesso, desidero a questo proposito avanzare due considerazioni e per ragioni niente affatto concomitanti, forse addirittura contrastanti. La prima attiene alla realtà dei partiti quali si presentano oggi nello schieramento politico. Ho detto «si presentano», ma avrei forse più precisamente dovuto dire: «sono costretti a presentarsi». Non è infatti chi non veda come il modo di essere di uno di essi, chiuso, allineato in tutte le sue manifestazioni, con il rischio di essere del tutto sopravanzato e gabbato dal padrone quando gliene venga voglia — come è successo per l'affare di Cuba — costringa tutti gli altri a non potersi spiegare nella ricerca di motivi più aderenti ad un respiro democratico, più adulti, e tali da condurli ad essere suscitatori di vita politica e non soverchiatori.

La seconda considerazione afferisce alla realtà che i partiti non assommano l'universalità delle opinioni di tutti i cittadini. Mi spiego: la somma degli iscritti a tutti i partiti non supera i 6-7 milioni. E tutti gli altri cittadini? E la loro opinione? Si dice: ma chi vuole, si iscriva ad un partito! I partiti, è vero, hanno ben meritato della nazione e non poco; ma su due di essi grava ancora un giudizio negativo di carattere prevalentemente psicologico dovuto forse alla funzione esplicata nel passato dal partito unico, alla necessità che vi era di iscriversi a quel partito unico per vivere, al peso che esso costituiva nella vita economica e spirituale.

Vi sono poi le lotte interne di partito che dividono e non attirano. Bisogna prenderne atto. La maggior parte dei cittadini non si iscriverà mai ad un partito; e ciò pone un problema non soltanto di rappresentatività, ma di interpretazione di quella zona di elettori che sono fuori del partito.

Il partito è apparso negli ultimi tempi come il solo e come il più forte detentore del potere, donde il convincimento che si debba passare attraverso il partito per affermarsi, per un riconoscimento, per un incarico. Que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

sta è sembrata ai più la via da battere. Ma nulla di più inesatto. Quello che in fondo è il compito dei partiti è di creare costantemente un'osmosi di energie per quella rappresentanza che in sede parlamentare si risolve nel mandato non imperativo, a norma dell'articolo 67 della Costituzione.

Altri piuttosto ha affermato che sul partito si è venuta determinando altra forza, quella cioè che, premendo dalla piazza, sembra voglia determinare un nuovo modo di espressione del potere. Mi riferisco a certe tendenze delle forze sindacali non più tanto discrete se è possibile leggere proposizioni in materia o addirittura articoli di mozioni. Di là da certi atteggiamenti ormai superati sul piano delle rivendicazioni economiche, pare ci si vada orientando verso certe tematiche anche come determinazione di fatto politico.

Non mi addentrerò sull'opportunità di pervenire all'ordinamento giuridico del sindacato con gli effetti voluti dall'articolo 39 della Costituzione. Altri potrà disquisire in materia; per quanto mi riguarda non mi hanno convinto le argomentazioni in contrario. Tuttavia, se questo fosse, se tale vocazione al potere, sopravanzando Parlamento e partiti, dovesse esprimersi da parte delle forze sindacali, non è chi non veda come ciò tornerebbe di danno alla comunità, che non può riconoscersi tutta intera nella classe lavoratrice, anche se la sua esistenza civile poggia sul lavoro.

Uno Stato di diritto non può lasciare in ombra alcun problema, alcun fenomeno che tenda ad intaccarne la vita. Fino ad oggi questa difesa c'è stata. Il Governo merita questo riconoscimento.

Il bene che ci è stato conservato è grande, molto più grande di quanto si possa pensare, perché, come succede per la salute, si apprezza questo bene quando lo si è perduto. È il bene della libertà, finalmente conquistato, e dal quale soprattutto chi non lo aveva conosciuto nella sua adolescenza non riuscirà mai a distaccarsi, perché sa che è il più grande bene che ci sia per sé e per i propri figli. Penso che il voto favorevole al presente bilancio significhi soprattutto adesione a questo principio. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo in questo dibattito preferisco avere di fronte a me, più che l'ultimo bilancio dell'interno di questa boccheggian-

te legislatura, il primo bilancio dell'interno con un Governo di centro-sinistra.

Il Ministero dell'interno è un po' il sensibile ago della bussola governativa, specialmente per il fatto che la Presidenza del Consiglio non ha un bilancio proprio. Il bilancio del Ministero dell'interno, anche per questa ragione, acquista pertanto un'importanza che incide su tutto il Governo. Si discutono soprattutto questioni di politica generale, astraendo naturalmente dalla parte tecnica del Ministero stesso.

Vi è da domandarsi, prima di ogni altra cosa, quali atteggiamenti abbia assunto il Ministero dell'interno con un Governo che vuole inaugurare una politica nuova nel nostro paese. Vorrei intanto chiedere al ministro dell'interno se sia d'accordo con me nel constatare che lo Stato nel quale viviamo non è quello voluto dalla Costituzione repubblicana. È, questa, una premessa necessaria dalla quale deve partire chi voglia seriamente incamminarsi su una via nuova, che abbia come meta il rinnovamento profondo della vita nazionale.

Alla luce di questa premessa, vorrei che il ministro dell'interno ci dicesse che cosa egli pensa delle affermazioni ripetutamente fatte dall'onorevole Moro, non soltanto per sottolineare la continuità fra i passati governi e l'attuale, ma addirittura per esaltare l'opera di governi passati. Domando al ministro dell'interno del Governo di centro-sinistra se egli condivida questa opinione, di fronte alla premessa che lo Stato in cui viviamo non è quello voluto dalla Costituzione.

Indubbiamente i governi passati hanno fatto ben poco, per attuare la Costituzione repubblicana. Dirò di più: non è soltanto un atteggiamento passivo quello che occorre censurare, ma un atteggiamento attivo in senso contrario all'applicazione della Costituzione, talché un illustre giurista e uomo politico, Piero Calamandrei, ha potuto parlare di « Costituzione disapplicata ».

È sufficiente che si ricordi, a dimostrare ciò, il tentato varo della « legge truffa », i lunghi rinvii nell'istituzione della Corte costituzionale, la mancata creazione delle regioni a statuto normale. Si era così creata, e purtroppo ancora resiste, un'atmosfera alla quale nessuno degli organi dello Stato ha saputo sottrarsi. Si pensi, a tal proposito, alla deliberazione della Corte di cassazione, allorché sancì l'ingiustificabile distinzione fra norme precettive e norme programmatiche della Costituzione; si ponga mente all'atteg-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

giamento veramente aberrante dei passati governi in occasione dei giudizi svoltisi dinanzi alla Corte costituzionale, nei quali gli avvocati dello Stato hanno sostenuto costantemente, dico costantemente, la legittimità costituzionale delle norme più contrarie alla Costituzione e tali riconosciute poi dalla stessa Corte, dalla quale vennero dichiarate incostituzionali. Gli avvocati dello Stato arrivarono persino a sostenere che la Costituzione repubblicana non era applicabile nei confronti delle leggi entrate in vigore prima di essa, ossia nei riguardi delle leggi fasciste.

Qual è l'atteggiamento attuale del Governo di centro-sinistra di fronte a questo passato certamente non glorioso? Qual è l'atteggiamento del Governo attuale per far sì che la Costituzione sia applicata, che il popolo si avvii a vivere in uno Stato che sia il risultato dell'applicazione integrale della Costituzione repubblicana?

Non posso, nel breve tempo che mi è concesso, esaminare analiticamente tutti gli aspetti della politica governativa più specialmente riferibili all'attività del Ministero dell'interno; mi limiterò a toccare alcuni punti principali, anche perché da essi si può, senz'altro, dedurre che alle stesse conseguenze porterebbe l'esame degli aspetti di cui non mi occuperò.

Uno dei problemi principali, attraverso il quale possono effettivamente manifestarsi la volontà di applicazione della Costituzione e l'avvio della vita nazionale verso quelle mete che la Costituzione indica e vuole, è quello riflettente l'autonomia degli enti locali. Nella relazione Gagliardi, redatta con molta diligenza (mi piace affermarlo, poiché ognuno che l'ha letta ha visto con quanta cura è stata stesa) si dice appunto: « Parlare, quindi, di autonomia locale, significa individuare il problema dell'organizzazione e del funzionamento dello Stato. È, infine, anche un problema di democrazia se è vero che la partecipazione alla cosa pubblica non può ritenersi soddisfatta solo dalle consultazioni elettorali, ma deve, altresì, esprimersi a tutti i livelli con la diretta partecipazione all'autogoverno ed al controllo, ciò che si raggiunge in un modo particolarmente idoneo proprio negli enti locali ».

Non credo vi sia un uomo democratico il quale non sottoscriva affermazioni così precise e recise, che pienamente condivido. Però, io domando: che cosa ha fatto il Governo per assicurare l'autonomia degli enti locali, quella autonomia che, secondo il relatore per la maggioranza, assicura la vera efficienza democratica dello Stato?

A chi tratta il problema dell'autonomia locale, vien subito alla mente il sistema dei controlli, di cui il Governo si è sempre servito e si serve ancora per intristire e mortificare la vita degli enti locali. E viene subito alla mente, per conseguenza, la figura del prefetto con tutti i suoi attributi, col pesante corteo delle sue molteplici facoltà, quel prefetto che, secondo le dichiarazioni rese al Senato dal ministro dell'interno, deve essere mantenuto, poiché costituisce una necessità per la vita dello Stato.

Non vorrò ricordare quello che è stato detto a proposito dell'istituto prefettizio non soltanto da questa parte quanto soprattutto da conservatori come Silvio Spaventa e Luigi Einaudi; vorrò soltanto leggere un brano della relazione della maggioranza per notare quale è la contraddizione in cui si muove la classe dirigente attuale, specialmente il partito della democrazia cristiana, di fronte all'istituto prefettizio.

Nella relazione della maggioranza si parla lungamente del prefetto: si è infatti riconosciuta l'importanza dell'argomento per il fatto stesso che a questo istituto si è addirittura dedicato un intero capitolo della relazione. In esso, dopo avere discusso di tutte le attribuzioni del prefetto, si pone in fine questo strano periodo conclusivo: « In un sistema come il nostro, che appare allo stato attuale ancora scarsamente fondato sull'autonomia locale, frutto sia di insufficiente legislazione come di ritardato sviluppo democratico, la presenza dello Stato appare tuttavia importante anche al livello periferico ». Notate bene: « la presenza dello Stato » vuol dire qui la presenza del prefetto. Ora, se vi è un esempio di tautologia, io non saprei dove trovarlo più perspicuo di questo. Infatti il relatore fa un ragionamento strano. Egli dice: poiché la vita attuale della nazione è scarsamente fondata sull'autonomia locale, che è frutto anche di insufficiente legislazione, è necessario il prefetto. Ma io capovolgo l'argomentazione e dico che, appunto perché vi è il prefetto, siamo in presenza di una scarsa autonomia locale e di un'insufficiente legislazione.

Non so se l'onorevole Gagliardi abbia colto questa intima contraddizione che rende strano questo periodo conclusivo. Appunto per questo noi vogliamo una larga autonomia locale, e appunto per questo vogliamo l'abolizione del prefetto, perché fino a quando vi è il prefetto non vi può essere autonomia locale. Il vostro ragionamento va capovolto: togliete il prefetto e avrete quell'autonomia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

locale, che deve essere nelle mete di chiunque voglia applicare lealmente la Costituzione.

Non voglio fermarmi soltanto a considerazioni astratte circa la figura del prefetto, nei confronti delle autonomie locali, ma voglio scendere a fatti concreti e chiedere a qualunque collega, specialmente se dell'Italia meridionale, che cosa sia la giustizia amministrativa non soltanto sotto l'aspetto giurisdizionale, ma anche e specialmente sotto l'aspetto di tutela degli enti locali; che cosa sia, in una parola, l'opera della giunta provinciale amministrativa. E chiedo all'onorevole ministro dell'interno se egli creda sul serio di fare ciò che occorre per applicare la Costituzione repubblicana, per quanto ha riferimento a una più vasta autonomia locale, dal momento in cui non tenta neppure di ottenere che la giunta provinciale amministrativa sia almeno costituita come nel periodo prefascista, ossia con la prevalenza dell'elemento elettivo. Ancora, purtroppo, l'elemento governativo, burocratico, è prevalente sull'elemento elettivo. Come volete che la giunta provinciale amministrativa rappresenti un organo che si inserisca in una vera autonomia degli enti locali, se non si è sentita la necessità e il dovere di assicurare quella prevalenza dell'elemento elettivo che pur era un punto fermo nella legislazione prefascista?

Non voglio se non fuggacemente, altrimenti non riuscirei ad essere breve, fermarmi sugli altri aspetti della cosiddetta giustizia amministrativa. Potrei (come potrebbe farlo ogni altro collega) portare esempi clamorosi di che cosa sia la giustizia amministrativa nel nostro paese, specialmente nell'Italia meridionale; di che cosa sia l'attività degli organi ad essa preposti.

Si tratta di un problema centrale e fondamentale nella vita dello Stato, a proposito del quale Silvio Spaventa diceva in un suo famoso discorso: «La libertà deve oggi cercarsi non tanto nelle costituzioni e nelle leggi politiche, quanto nelle amministrazioni e nelle leggi amministrative».

Ora, vi è una giustizia amministrativa in Italia? Vi è in Italia una giustizia amministrativa autonoma e indipendente, la quale cioè non soggiaccia alla volontà dell'esecutivo? Domando se esista questa giustizia amministrativa nel nostro paese sia nelle prime istanze periferiche sia anche nella suprema istanza centrale.

La Costituzione repubblicana, se anche non l'avesse, come vedremo, esplicitamente affermato, avrebbe implicitamente dichia-

rata la necessità di una giustizia amministrativa indipendente, nel momento in cui ha sancito la più larga autonomia degli enti locali.

Ma v'è di più. La nostra Costituzione, infatti, dopo aver parlato negli articoli precedenti della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, che è appunto l'organo supremo di giustizia amministrativa, nell'articolo 100 prescrive: «La legge assicura l'indipendenza dei due istituti e dei loro componenti di fronte al Governo». Badate, riveste una particolare importanza quest'articolo 100, così come esso è formulato. Avrebbe potuto il legislatore fermarsi alla prima parte di esso, quella in cui è detto: «la legge assicura l'indipendenza dei due istituti e dei loro componenti»; invece no, esso ha aggiunto le parole «di fronte al Governo». Questo perché il costituente ha veduto appunto nel Governo l'avversario deciso della indipendenza e dell'autonomia di questi due grandi istituti amministrativi che sono al vertice dei congegni amministrativi dello Stato.

Dunque, indipendenza dei due istituti, non solo, ma — precisa l'articolo 100 — anche dei rispettivi componenti.

Non poteva, quindi, la Costituzione essere più precisa, più drastica, starei per dire, nell'affermare questa necessità della piena indipendenza e autonomia della giustizia amministrativa.

Ebbene, onorevole ministro dell'interno, ella è stato un collaboratore, certamente, del disegno di legge di cui ora parlerò, dato che i due grandi istituti, non dico che dipendano in maniera esclusiva dal Ministero dell'interno, ma entrano senza dubbio nel largo ambito della sua competenza. Un mese fa, dunque, onorevole ministro, è stato presentato al Senato un disegno di legge: «Norme sull'ordinamento e sulle attribuzioni del Consiglio di Stato». Badate, un mese fa, nel settembre del 1962; avrebbe quindi dovuto essere una delle manifestazioni più significative del Governo di centro-sinistra. Ciascuno di noi avrà pensato: finalmente il Governo ha posto mano ad un'opera concreta, legislativamente parlando, per assicurare al Consiglio di Stato ciò che vuole l'articolo 100 della Costituzione.

Ebbene, onorevoli colleghi, il Consiglio di Stato, che dovrebbe dunque essere garantito nella sua indipendenza e nella sua autonomia proprio di fronte al Governo, secondo quanto prescrive il detto articolo 100, viene disciplinato nel disegno di legge ora presen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

tato, per quanto riguarda la sua composizione, con l'articolo 1, il quale dice precisamente: « La magistratura del Consiglio si compone del presidente . . . La nomina del presidente e dei consiglieri ha luogo con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri ».

Ora, se è il Governo a nominare direttamente il presidente e i consiglieri di Stato, come si può attraverso questa via veramente aberrante assicurare al supremo organo della giustizia amministrativa, l'indipendenza e l'autonomia voluta dall'articolo 100 della Costituzione? Voi scherzate? Come vuole il Governo di centro-sinistra rinnovare profondamente la vita del nostro paese, se nel momento in cui pensa di riformare il Consiglio di Stato propone che i membri di esso siano nominati dal potere esecutivo? Dove vanno a finire l'indipendenza e l'autonomia volute dalla Costituzione?

Parlando dell'autonomia degli enti locali non si può non accennare, sia pure molto sommariamente, all'ordinamento regionale dello Stato. E anche qui è da notare un curioso brano del discorso del ministro dell'interno, il quale al Senato ha affermato che « l'attuazione dell'ente regione è sì un adempimento costituzionale, ma non deve essere soltanto una formale e fredda obbedienza al precetto costituzionale ».

Onorevole ministro, ormai ho purtroppo una lunga esperienza, per cui quando mi trovo di fronte a periodi così congegnati, sento il fastidio di avere dinanzi a me idee non ben chiare, o perché non sono chiare in colui che le esprime, o, peggio, perché è in lui il proposito di non dire cose chiare. Infatti, che cosa vuol dire, onorevole Taviani, che « l'attuazione dell'ente regione è sì un adempimento costituzionale ma non deve essere soltanto una formale e fredda obbedienza al precetto costituzionale »? Le rivolgo questa domanda con preghiera di avere una precisa risposta. Mi dica qual è l'obbedienza non formale e calda al precetto costituzionale! Non riesco a capire che cosa si nasconda dietro queste parole. Il problema è molto semplice: noi vogliamo che coerentemente con la Costituzione si creino le regioni. Non è questione di freddo e di caldo (questione, se mai, che può far pensare al mio grande conterraneo Bernardino Telesio, il quale faceva consistere appunto il segreto della vita nel rapporto tra freddo e caldo), qui è invece pedestremente da decidere che cosa vi è mai di così complicato nella semplice affermazione

che la Costituzione può e deve essere applicata creando le regioni. Non c'è altro da fare se non questo. Ma intanto le regioni non sono ancora create. Il relatore qui si diverte, come in parecchi altri passi, a rilevare che i comunisti si dimostrarono assai perplessi durante la discussione alla Costituente sull'inclusione dell'ente regione nell'ordinamento dello Stato. Vera o non vera in tutta la sua portata questa sua affermazione, la perplessità dei comunisti durante la discussione alla Costituente poté avere una sua ragione. Il relatore, in verità, scrive che le ragioni furono parecchie. Una, per esempio, merita di essere sottolineata per la sua originalità: le regioni si prestano benissimo, dice il relatore, per evitare una seconda marcia su Roma. I fascisti si trovarono di fronte a un solo centro; occupato quello, risolsero senz'altro la loro questione. Ma il relatore dice che se i fascisti si fossero trovati di fronte a vari centri, la marcia avrebbe dovuto svolgersi non soltanto su Roma, ma anche su Napoli, su Palermo, su Torino, su Milano, ecc. Il relatore aggiunge che forse per questo i comunisti si dimostrarono assai perplessi alla Costituente sull'ordinamento regionale. E ammettiamo pure che siamo stati per tale ragione perplessi; però voi non solo siete perplessi, ma siete fermi sul non volere attuare le regioni. E poiché voi trovate questa ragione per giustificare la nostra perplessità, io ritorco l'argomento dicendo: allora voi non attuate le regioni perché volete assicurarvi una facile marcia su Roma? Se questa può essere una ragione per spiegare la nostra perplessità, non saprei perché non dovrebbe essere una ragione per spiegare qualche cosa di più, e cioè la vostra volontà contraria all'istituzione delle regioni.

Più avanti il relatore affronta, in una maniera che non riesco bene a definire, un'altra questione che nasce da alcune parole di Luigi Sturzo riportate nella relazione, e che sono del seguente tenore: « Cosa succederà se una regione cadrà in mano ai comunisti? . . . Debbo dire la verità che la domanda non mi preoccupa più di quell'altra: cosa accadrà se i comunisti di Torino, Genova e Milano (il triangolo famoso) cadranno in mano ai comunisti? . . . Se i futuri consiglieri regionali rossi violeranno le leggi e si arrogheranno poteri che non avranno, trasformando le regioni in . . . rocheforti, ci saranno di sicuro i commissari del Governo a fare il loro dovere e la Commissione parlamentare a dare il parere per lo scioglimento di siffatti consigli regionali ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

È quanto di più giusto si possa dire in proposito. Se i consiglieri regionali comunisti faranno quello che non dovrebbero fare in seno alle regioni che essi potranno eventualmente governare, la legge interverrà e scioglierà il consiglio regionale, rendendo vani gli eventuali propositi eversivi degli amministratori comunisti.

Ebbene, queste giuste considerazioni di Luigi Sturzo sono seguite dal seguente commento del relatore: « Sembrano parole profetiche a volere quasi indicare, specie in alcuni paesi, la volontà dell'attuale maggioranza governativa di assumere, sulla base di un programma di autentico sviluppo e progresso civile, anche la responsabilità nella guida degli istituendi enti regione, guida che, come rilevava giustamente l'onorevole Moro, non può non essere omogenea con quella del Governo del paese ». Questa affermazione dice esattamente il contrario di quanto affermò Luigi Sturzo. « Parole profetiche »? In che senso? Don Luigi Sturzo diceva una cosa sensata, cioè: non ho paura dell'eventualità che i comunisti conquistino il governo delle regioni, perché la legge ci dà i mezzi per rendere vani i loro propositi sovvertitori. Ma il relatore ne trae una conseguenza del tutto diversa, coerentemente con quanto costituisce l'indirizzo attuale della democrazia cristiana. Essa vuole ottenere dai socialisti, lo sappiamo, l'impegno preciso che, se il corpo elettorale manifesterà la sua volontà per una alleanza socialcomunista nel governo delle regioni, i socialisti rifiuteranno il responso elettorale e non si alleeranno con i comunisti. I democristiani non hanno ottenuto dai socialisti un impegno così categorico, ma ne hanno avuto uno quasi identico, in quanto anche essi hanno affermato necessaria l'omogeneità d'indirizzo politico tra il Governo centrale e i governi regionali.

È da chiedere: siamo per l'autonomia della regione oppure no? Lasciamo da parte la formula politica su cui deve reggersi il governo delle regioni, ma in tanto l'ordinamento regionale dello Stato ha una sua finalità, un suo scopo, un suo significato, in quanto insieme con lo Stato vengono creati questi governi regionali autonomi e indipendenti cui si attribuisce una particolare competenza legislativa su varie materie che sono più o meno numerose secondo che si passi dallo statuto specialissimo della Sicilia a quello speciale di altre regioni, a quello ordinario di tutto il restante della penisola.

Ad ogni modo il costituente questo vuole, che si creino cioè questi centri regionali indipendenti, nell'ambito della loro competenza, si capisce, dal Governo centrale, ossia vuole assicurare piena autonomia ai centri regionali. Ma voi dite che vi deve essere omogeneità tra il governo regionale e quello centrale. Avete considerato che cosa significherebbe questa omogeneità in rapporto all'indipendenza ed all'autonomia della regione?

Noi ci siamo opposti e ci opponiamo giustamente contro la centralizzazione statale, ma era pur sempre lo Stato che accentrava, non uno schieramento di partiti o un governo. La concezione possiamo riprovarla, ma aveva una sua logica, una sua sistematica: era lo Stato che accentrava in sé tutti i poteri. Per non dire altro, la centralizzazione statale è la nota principale della storia di Francia, la quale ha come dato più significativo e caratterizzante appunto il centralismo statale, sia prima sia durante e dopo la grande rivoluzione. Cosa vuol dire invece un centralismo che non si richiama più allo Stato, ma addirittura al Governo, e perciò ad una formazione di partito?

Così come è governato il centro — si dice — deve essere governata ogni regione, con lo stesso schieramento politico. Ma voi così distruggete quel principio dell'indipendenza e dell'autonomia che deve guidarci nel costituire l'ordinamento regionale dello Stato, voi così tutto fate meno che applicare la Costituzione.

E dalle autonomie locali e dall'ordinamento regionale passo (e non mi illudo affatto di avere sviscerato questi due grossi argomenti, che ho soltanto sfiorato) ad un altro grave problema quanto mai attuale, purtroppo sempre attuale dacché vi è una unità d'Italia, ossia al problema della polizia. Voglio sfuggire ad ogni retorica nel momento in cui tratto un argomento che è oggi legato a motivi di viva commozione, mentre è appena spirato quel povero studente, punito con la morte perché colpevole di aver gridato: « Pace! ». Io vorrò parlare della polizia, ripeto, senza cedere al proposito, che talvolta è tutt'altro che un gesto retorico, di dimostrare attraverso accenti naturalmente commossi quanta viva solidarietà ci lega a chi è caduto sotto la feroce repressione poliziesca.

Vorrei passare un po' in rivista l'attività della polizia nel nostro paese secondo i vari aspetti che essa presenta, cominciando dal-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

L'attività di repressione dei reati comuni che è proprio il compito istituzionale della polizia, creata appunto per assicurare da questo punto di vista la tranquillità dei cittadini.

Ebbene, onorevole Taviani, non so se ella abbia letto l'anno scorso — la lettura non era lieta, ma tante volte si fanno per dovere letture anche non liete — le relazioni per l'inaugurazione dell'anno giudiziario dei vari procuratori generali del nostro paese. Il procuratore generale Trombi della corte di appello di Milano — dico di Milano, di quella città che ella ha giustamente esaltato ieri rispondendo alle interrogazioni per l'uccisione milanese — dice che su 23.472 processi di competenza del giudice istruttore di quella città, 21.015 si chiusero contro ignoti. Notate che la questione si presenta veramente con una imponenza che deve assolutamente rendere pensoso ogni cittadino. Ma come è possibile che in una nazione civile che ha un corpo di polizia — e aggiungo: che corpo di polizia e quali spese esso richiede! — in una città come Milano, non in un bosco sperduto, impraticabile, si dia il caso che il giudice istruttore su 23.472 processi ne debba archiviare 21.015, ossia il 90 per cento, perché ignoti i colpevoli?

Il procuratore generale Rossi di Messina afferma che su 3.752 reati 3.086 sono stati dichiarati imperseguibili perché ne erano ignoti gli autori. Così Caprioglio, procuratore generale di Venezia, dichiara che su 21.006 reati contro il patrimonio 19.368 risultano commessi da ignoti. Il procuratore generale Gentile di Bari — tengo a ricordare le relazioni dei procuratori generali delle varie zone d'Italia — dice che di fronte a 2.831 denunce contro ignoti si hanno soltanto 234 denunce contro autori conosciuti.

Cosa fa la polizia per la repressione dei reati se ci troviamo di fronte a questo spettacolo? Vi ho ricordato le relazioni dei procuratori generali di zone che vanno dalle Alpi al Lilibeo, appunto perché non si dica: siamo nell'Italia meridionale, vi è l'omertà, questo fenomeno sociale che non riusciamo ad eliminare, per cui la polizia si trova di fronte ad un muro che non riesce a sfondare. No, proprio per questo ho voluto segnalare le relazioni dei procuratori generali di Milano, Messina, Venezia, Bari, cioè delle varie parti d'Italia. Il popolo italiano è proprio tutto affetto da questa profonda malattia che è l'omertà? Si spiega così perché a Milano, a Bari, a Messina e dovunque le cose vanno allo stesso modo?

È poi caratteristico il fatto che in Sicilia la questione si presenta sotto un altro aspetto: mi riferisco in particolare alle province in cui domina la mafia. Negli altri centri d'Italia si può parlare di colpevole inattività della polizia, che è già cosa gravissima. Ma in Sicilia si dà anche il caso che si possa parlare di ben altro, dal momento che 40 o 50 dirigenti sindacali possono essere uccisi senza che mai, dico mai, onorevole Taviani, si riesca a scoprire gli autori degli assassini. Ma non vede, onorevole ministro, che qui vi è molto di più che altrove? Vi è molto di più perché l'appartenenza degli uccisi ad una particolare categoria, quali dirigenti di sindacati e di organizzazioni operaie, ci mette sull'avviso che si tratta di ben altro che di sola colpevole trascuratezza.

Ma consideriamo l'attività della polizia anche sotto altri aspetti. Non parlo tanto della sorveglianza politica, la quale nelle città (dove sono più vigili i controlli della pubblica opinione) non ha quella virulenza che presenta nei piccoli centri. Badate che essere visti male da un maresciallo dei carabinieri in un povero borgo dell'Italia meridionale significa avere la vita assolutamente impossibile. Ma non intendo parlare di questo, onorevole ministro. Io le domando: quali misure ha preso lei nei confronti degli organi di polizia che si affrettano a dare informazioni ai grandi industriali sulle idee politiche dei loro dipendenti? Io non guardo tanto al fatto singolo, grave quanto si voglia, ma che di per sé solo potrebbe anche costituire l'aberrante atteggiamento di un corrotto o di un incapace che non sa quali siano i suoi compiti. La cosa grave è che ci sono elementi per sospettare che i funzionari di polizia nel momento in cui danno agli industriali note politiche sui dipendenti lo facciano in buona fede, credano cioè di compiere un loro dovere, una loro funzione. Che cosa ha fatto ella, onorevole ministro Taviani, per correggere una mentalità così viziata, per richiamare i funzionari al loro dovere? Che cosa ha fatto ella di fronte a tale illegale atteggiamento, che si manifesta, oltre che con le informazioni agli industriali sulle idee politiche dei dipendenti, attraverso quest'altro fatto abbastanza frequente, di cui ora le parlo? Onorevole ministro, ha mai accertato quanti colonnelli e questori in pensione sono chiamati nelle grandi imprese industriali per esercitare funzioni di polizia nell'interno delle fabbriche? Non le dice niente questo fatto? Non le dice niente il fatto che questi colonnelli ed ex questori si prestino a così basse funzioni?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

Non le dice niente il fatto che gli industriali ricorrono a questa categoria di persone per assicurarsi una vigilanza poliziesca nell'interno delle fabbriche? È appunto questo un aspetto della vita antidemocratica che si vive nelle fabbriche, vita antidemocratica che è in pieno contrasto con i diritti dei cittadini e con quanto è sancito nella Costituzione repubblicana, la quale vuole che il cittadino goda di tutti i suoi diritti di libertà sempre e dovunque, ma vorrei dire specialmente quando esercita la sua attività di lavoratore. Invece è proprio quando esercita questa nobile attività che voi lo sottoponete a una serie di illecite restrizioni, contrarie ed opposte a quella pienezza di diritti che la Costituzione vuole sia assicurata a tutti i cittadini.

E passo, onorevole ministro, all'argomento più spinoso: quello della polizia armata. Il ministro ha risposto, sia al Senato sia qui, che non è possibile disarmare la polizia perché — dice, purtroppo, anche l'onorevole relatore — nel popolo italiano è ancora diffuso uno spirito rissoso di resistenza all'autorità dello Stato ed a coloro che la rappresentano.

Molte volte si dice, onorevole ministro, che la statistica non serve assolutamente a nulla e per dimostrarlo si adduce qualche esempio che è davvero tale da indurci in questa convinzione. Vi sono però delle volte in cui invece la statistica serve moltissimo. Onorevole ministro dell'interno, gli eccidi di folle di proletari, di lavoratori, rappresentano purtroppo una catena sanguinosa che lega tutti gli anni che vanno dalla formazione del regno d'Italia ad oggi. Si può dire che la storia d'Italia è un po' la storia degli eccidi proletari. Nei tempi andati, quando allietava l'Italia il governo di Francesco Crispi, si diceva addirittura, ogniquale volta vi era una manifestazione popolare, che erano i governi esteri, specialmente quello della Francia, a soffiare nel fuoco e ad indurre i cittadini italiani a rivoltarsi contro lo Stato. Ora invece si è mutato registro ed al posto dei governi esteri si mette il comunismo, il quale è il costante sobillatore che spinge i cittadini a ribellarsi allo Stato.

Ma, governi esteri o comunismo, questi eccidi che si sono succeduti ininterrottamente per cento anni ci hanno fornito un dato di fatto costante — ed ecco che la statistica serve — non mai smentito, che cioè questo popolo, queste folle di lavoratori e di cittadini, che si lanciavano e si lanciano contro l'autorità dello Stato sospinti da una volontà dissolvitrice ed eversiva, di tutto si

sono trovati e si trovano in possesso, meno che di armi.

Onorevole ministro dell'interno, io la invito a dirmi se mai in questi numerosi eccidi, anche in quelli accaduti in questi ultimi quindici anni, ossia da quando è stata istituita la repubblica nel nostro paese, si sia dato un solo caso di sequestro di armi tra le folle che voi dite sospinte a sovvertire lo Stato. Onorevole ministro, si sovverte uno Stato senza armi? Voi parlate sempre di sassate; peggio ancora, affermate — come nel caso dell'ultimo eccidio di Milano — che la folla si è avvalsa, per il lancio, di oggetti trovati in quel momento stesso sulla via. Ma allora vuol dire che costoro si erano recati alla manifestazione da tutto animati tranne che da propositi di violenza, giacché è pazzesco argomentare che in questo caso non avrebbero portato con sé qualche cosa per offendere.

Vi è dunque prova più clamorosamente palese, più precisa, più incontestabile che queste folle non hanno alcun proposito sovvertitore? Perché dunque la polizia è invece sempre armata e posta così nella tentazione, cui sempre così volentieri mostra di cedere, di fare uso contro i cittadini di queste armi?

Ma si aggiunge anche un altro fatto a quello cui abbiamo ora accennato: un altro e potente incentivo per le forze di polizia ad usare le armi e ad abbandonarsi a repressioni così sanguinose e così brutali è costituito dal fatto che neppure una volta si è mai assistito alla celebrazione di un processo a carico degli agenti omicidi. Mi dica, onorevole ministro, se mai ella ha udito di un processo del genere, in conseguenza di uno dei tanti eccidi proletari, mi dica se mai vi è stata la sottoposizione ad una seria inchiesta giudiziaria di coloro che hanno ucciso cittadini inermi. Mai, mai un solo processo! Ma insomma, so anch'io che vi sono uccisioni discriminabili, ma discriminabili dopo una regolare procedura, quando sul serio si sia accertato che chi ha ucciso l'ha fatto in stato di necessità o di legittima difesa.

Ma ciò può essere soltanto dopo un rigoroso accertamento giudiziario. Qui assistiamo invece costantemente non ad assoluzioni (perché dire assoluzione significa dire che qualche atto giudiziario vi è stato), ma a rubricazioni. L'autorità giudiziaria, in questi casi, non si muove affatto di fronte a cittadini caduti sotto la violenza di armi omicide. Mai un processo!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

Si è arrivati ad eccessi maggiori. Nei fatti di Modena, in cui caddero otto o nove cittadini non d'altro colpevoli che di partecipare ad uno sciopero, la strage fu tale che s'impose, sia pure nelle apparenze, una qualche attività da parte dell'autorità giudiziaria. E si aprì così un processo per i fatti di Modena. La prima cosa da fare era accertare chi fossero i militari, le forze di polizia che avevano usato le armi e ucciso quegli otto o nove cittadini inermi come al solito. Ebbene, onorevole Taviani, forse ella non lo ricorda, ma io lo rammento con precisione: il processo dovette chiudersi, come al solito, contro ignoti, perché non fu possibile avere dalle autorità, che avevano il comando delle forze militari e di polizia in quell'occasione, il nome dei militari che facevano parte del plotone o della squadra che prestava servizio nel punto in cui avvenne l'eccidio. Cosa inverosimile, perché quando si comandano questi servizi, si ha sempre il quadro preciso degli agenti che vi sono addetti. Ciò nonostante l'autorità competente non volle mai dire i nomi di tali agenti, affermando che non le era stato possibile individuarli, e rendendosi così colpevole d'una complicità posteriore che in linguaggio giuridico si chiama favoreggiamento.

Ella intanto, onorevole ministro, continua a dire che è necessario che la polizia sia armata, ma non riesce a dare un solo serio motivo per giustificare tale necessità. Ella non può contestare il fatto che mai si è dato il caso di cittadini che siano armati e quindi che si tratta di cittadini che si possono affrontare senza le armi; perché non ho mai saputo che sia necessario avere armi per affrontare degli inermi! Né nulla risponde al fatto che non si siano mai avuti processi, mai, in nessun caso, contro i colpevoli degli eccidi. Si contano a centinaia eccidi e morti. Mai un solo processo! Come fate ad affermare, dunque, questa necessità impellente, ossia che la polizia debba essere armata nel momento in cui va — come ella dice, onorevole Taviani — a proteggere i cittadini nell'esercizio dei loro diritti di libertà, di manifestazione, di sciopero, ecc.? Anche questo è un argomento che dovrebbe essere tenuto presente nel momento in cui si afferma la necessità di avere una polizia armata. La nostra è una Repubblica fondata sul lavoro e sono specialmente i diritti del lavoro, e quindi i diritti di sciopero, che dovrebbero avere una sicura e costante preminenza nella vita sociale, politica, economica della nazione. E anche per questo si dovrebbe facilmente intendere quanto sia aberrante il fatto che per disciplinare l'eser-

cizio di tali diritti si debba ricorrere a poliziotti armati, ed armati delle armi più micidiali. Ed è strano che di fronte a fatti simili, che hanno un loro preciso significato e che s'impongono all'attenzione di chiunque non sostenga una sua tesi ad ogni costo, si abbia, per esempio, questa curiosa affermazione del relatore onorevole Vincelli: « Diversa in Italia la situazione (egli fa cenno all'Inghilterra, dove c'è una polizia efficiente eppur disarmata) dove ancora troppe sono le tentazioni di attentare alla libertà sia del singolo sia delle istituzioni e dove ancora, purtroppo, esistono degli ambienti sociali che considerano il tutore dell'ordine come un nemico del cittadino, e dove talvolta, nell'alternativa di schierarsi a favore degli agenti o del fuorilegge, non esitano a preferire quest'ultimo ».

Sono sicuro che l'onorevole Vincelli non ha pesato il valore di queste parole. Io voglio anche ammettere che sia vero quanto egli dice e cioè che fra le forze di polizia e i cittadini esista addirittura un baratro e che, di fronte all'alternativa se schierarsi a favore dei poliziotti o del fuorilegge, sono molti i cittadini che scelgono il fuorilegge. Ma non le dice niente questo, onorevole Vincelli? Ella ha detto una cosa estremamente grave. Ha fatto bene a dirla, poiché ritiene che risponda alla realtà; ma doveva constatarla per fare altre e ben diverse considerazioni. Non quindi per affermare che è necessario che la polizia sia armata, ma per domandarsi perché accade questo, perché in Italia fra il poliziotto e il cittadino debba esservi questo baratro incolmabile, perché, quando il fuorilegge e il poliziotto vengono a contrasto il cittadino parteggia per il fuorilegge. Queste sono le domande che ella doveva porsi, onorevole Vincelli. E allora sarebbe venuta una risposta non così semplicistica come quella che ha dato: che cioè la polizia debba essere armata.

Bisogna fare qualche altra cosa. Bisogna che nel paese vi sia una polizia che sappia stare a fianco del cittadino. Vi è bisogno di un poliziotto che prima di essere tale sia cittadino. È così che si evita di scavare un baratro fra i cittadini e la polizia.

Ma nel poliziotto la qualità di cittadino scompare totalmente. So che la maggior parte di questi poliziotti sono miei concittadini, povera gente del mio disgraziato sud, che, per assicurarsi un pane, va ad arruolarsi in un corpo di polizia. Io mi domando come mai gente così tranquilla, così fundamentalmente buona, possa tanto trasformarsi. Ognuno di voi ricorda la situazione dell'Italia alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

fine del 1944. Ognuno di voi immagina quanti rancori si erano accumulati nell'animo dei cittadini del Mezzogiorno contro le forze di polizia che li avevano per venti anni tiranneggiati ed oppressi. In quel periodo i freni dello Stato erano spezzati e caduti. Ebbene, ditemi un fatto solo di un cittadino della mia terra che si sia ricordato in quel momento di tutti i torti subiti e abbia dato sfogo (in un certo senso legittimamente) al rancore trattenuto per tanti anni!

Ora come mai gente così buona, così laboriosa, così rispettosa (anche troppo), vestita quella divisa, non solo non trova in essa un motivo di più disciplinata vita sociale e un incitamento a procedere rettamente lungo la scia di una legge che si rispetta e a cui non si contravviene, ma diventa brutale fino all'assassinio? Non si rende conto, onorevole ministro, che la causa di tutto ciò va ricercata in qualcosa che opera dal di fuori su quei cittadini e ne muta completamente l'indole e il comportamento?

Questa è la prova provata che a costoro non si dice mai una parola per educarli al rispetto della legge e dei diritti dei cittadini, per insegnar loro ad essere essi stessi liberi cittadini, titolari di precisi diritti, così come lo sono gli altri cittadini che stanno loro di fronte. Anzi, la scuola cui costoro sono sottoposti è perfettamente l'opposta. Questi cittadini, che si arruolano nella polizia esclusivamente per assicurarsi un pane, vengono indotti ad usare violenza ogniqualvolta cento persone si riuniscono insieme per esercitare un loro preciso diritto.

Proprio lei, onorevole ministro, ha detto ieri che, tutto sommato, a Milano i resistenti erano cento persone... Nell'alternativa di impicciolare la dimostrazione milanese o di giustificare in ogni caso la polizia, ella ha preferito minimizzare la manifestazione per la pace, senza accorgersi che in quel momento pronunziava il più terribile atto d'accusa contro quegli assassini, perché cento cittadini non possono far paura a nessuno, né vi era motivo di uccidere uno di loro nel corso di una manifestazione che veniva così mutata in un episodio di guerra civile!

Nonostante ciò, l'onorevole ministro insiste nell'affermare che bisogna tenere armata la polizia, per assicurare lo Stato contro gli « attacchi frontali » che si muovono dal popolo, al quale si dà sempre torto...

Le sue dichiarazioni di ieri, onorevole ministro, hanno suscitato una penosa impressione, non solo in me, ma in tutti. È vera-

mente inconcepibile che una persona intelligente come lei denoti, non dico altro, una così assoluta mancanza di fantasia e non sappia far altro che ripetere qui *ad litteram* il rapporto del questore, ponendo oltre tutto la magistratura in una situazione incresciosa. Ella infatti ha concluso le sue dichiarazioni affermando che toccherà alla magistratura accertare come si sono svolti i fatti; ma se questa indagine non ha ancora avuto luogo, come poteva affermare che gli incidenti si erano svolti nel modo da lei descritto? Il giudice inquirente potrebbe legittimamente domandarsi che cosa dovrebbe mai indagare se il ministro dell'interno ha già reso noto come si sono svolti i fatti...

Come se ciò non bastasse, si manda a Milano, per accertare i fatti e « aiutare » la magistratura in questa indagine, un ispettore di polizia (non voglio dire che sorta di ispettore sia...).

Ma vuole veramente, onorevole ministro dell'interno, perpetuare la strana tradizione di tutti i ministri dell'interno da che vi è uno Stato unitario, che è quella di inviare per l'accertamento di fatti simili un ispettore di polizia, cioè un appartenente al corpo stesso che è colpevole degli assassini e che, quindi, deve essere giudicato? Come vuole che questo ispettore di polizia possa compiere il suo lavoro? Gli si chiede qualcosa di impossibile, anche ammesso che non vada lì con il proposito fermo di fare il contrario di quel che è la scoperta della verità.

Desidero trattare ora un ultimo punto, che si inserisce nell'esame dell'atteggiamento del Governo di centro-sinistra di fronte a problemi così gravi e importanti della vita nazionale, e che si riassume nella domanda: che cosa il Governo, e quindi, soprattutto, il ministro dell'interno, crede di poter o di dover fare per riformare la legge di pubblica sicurezza.

Il progetto di riforma, attualmente in esame, porta un nome che è tutto un programma, ossia quello dell'onorevole Tambroni. Ma lo strano non è soltanto questo, vi è anche che il Governo, questo Governo, ha presentato alcuni emendamenti al progetto di riforma della legge di pubblica sicurezza che addirittura lo peggiorano in molte parti. In prevalenza questi emendamenti, ogniqualvolta si ritiene di dover dare all'esecutivo attribuzioni che vanno oltre i termini della legge costituzionale, tendono quasi sempre a giustificare la cosa con motivi di pubblica sicurezza. Ma far capo a motivi di pubblica sicurezza vuol dire andare sen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

z'altro oltre i confini della legge e riconoscere al potere esecutivo eccezionali facoltà.

Ricordavo — perché la storia della tirannia è lunga — un episodio che si rifà nientemeno che a Napoleone Bonaparte, il quale aveva un curioso *hobby* — come si dice oggi — quello cioè di partecipare spesso ai lavori delle commissioni intese alla elaborazione e redazione dei codici. Discutendosi appunto del codice di procedura penale, venne in esame la norma sulla possibilità di togliere il cittadino al suo giudice naturale « per motivi di pubblica sicurezza ». L'imperatore osservò che i semplici motivi di « pubblica sicurezza » gli parevano poca cosa, e che era quindi il caso di allargare la sfera dei motivi stessi. Ma gli fu fatto allora osservare che l'espressione « motivi di pubblica sicurezza » è tale che ci si può mettere dentro tutto quello che si vuole. E, come si vede, il prezioso insegnamento ha ancora valore.

Vogliamo davvero che si riformi la legge di pubblica sicurezza, questa legge che non so quanto conferisca alla nostra Repubblica democratica? Si pensi che ancora non si è riusciti (e mi riallaccio così al fatto dei numerosi eccidi) ad abolire l'articolo 16 del codice di procedura penale, quell'articolo che sancisce l'impunità degli agenti di pubblica sicurezza; così come non si è riusciti ancora ad abolire il famoso articolo del codice penale fascista, che punisce il reato di sedizione, che il precedente codice penale non conosceva. Costantemente — dico costantemente — ogni dimostrazione si chiude sempre, nei rapporti della polizia, con la denuncia per radunata sediziosa. Insomma, esercitare i propri diritti di libertà significa fare una sedizione, significa assumere un atteggiamento di sfida all'autorità dello Stato.

Onorevole Taviani, se vogliamo veramente che un Governo di centro-sinistra rappresenti qualche cosa di nuovo nella vita del paese, è ora che si proceda verso queste necessarie, urgenti riforme. Dicono che noi siamo per il « tanto peggio, tanto meglio », e che quindi guardiamo con occhio sospettoso il Governo di centro-sinistra, il quale avrebbe il grave torto di isolarci e quindi non può averci amici.

Ebbene, onorevole Taviani, sono sicuro di interpretare la mente e l'animo di tutti i miei compagni nel dirle che noi vorremmo sinceramente un Governo che andasse incontro all'aspirazione della grande maggioranza dei cittadini di vivere in una nazione civile, libera, indipendente. Noi vorremmo che vi fosse effettivamente questo Governo

che riconoscesse la necessità urgente di venire incontro a questi motivi ideali, sia per quel che riguarda le grandi riforme economiche e sociali che tutto il popolo italiano aspetta, sia per ciò che costituisce il complesso insostituibile e irrinunciabile dei diritti di libertà che ogni cittadino deve esercitare e che devono essere efficacemente tutelati.

Noi non possiamo sentirci isolati da un simile Governo. Nessun cittadino che senta di essere tale, che senta l'importanza dei diritti di cui è titolare, può ritenersi isolato quando la sua nazione è retta da un governo il quale vada effettivamente incontro alle aspirazioni del popolo, e crei così quella vita democratica che è il preludio per noi della vita socialista. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Breganze. Ne ha facoltà.

BREGANZE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei intrattenermi davvero brevemente su due oggetti di ben diversa natura; vale a dire sull'esigenza di aggiornamento e coordinamento legislativo e sul problema grave dei conflitti del lavoro. E confido che i colleghi non me ne vorranno se, nel parlarne, sarò più forte di me il richiamo a taluni concetti che di frequente ritornano nella Commissione giustizia, di cui son membro.

Tra questi, appunto, rientra il postulato della « certezza del diritto », intesa come sicura individuazione delle norme da applicare e delle competenze che ne derivano, ed inoltre come chiarezza coordinata dei precetti.

Per vero, non manca taluno che, di fronte a questa invocazione e più ancora dinanzi a quella dello « Stato di diritto », teme che si voglia chissà quale irrigidimento immobile della vita giuridica: cioè un monumento, bello sì, ma necessariamente statico.

Non occorre io dica che non in questo senso auspichiamo la certezza, bensì in quello di immediatezza della norma medesima, con conseguente maggiore garanzia per il cittadino e più spontaneo senso della legalità. Discorsi, questi, che mi pare possano avere applicazione anche nel campo dell'amministrazione dell'interno, che qui ci occupa. Basterebbe noi pensassimo a talune specifiche materie ed alla loro incidenza; e mi riferisco, in particolare, alla legge comunale e provinciale, nonché a quelle sulla finanza locale, sulla sicurezza pubblica, sull'assistenza e beneficenza: e son tutti temi di altissimo ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

lievo, come la loro stessa enunciazione precisa ed avverte.

Senza dimenticare i settori diversi e gli altri due or ora accennati, vorrei far mente locale brevissimamente sul primo e sull'ultimo di quelli dianzi accennati.

La legge comunale e provinciale — di cui si occupa pure la relazione al presente bilancio — è ora, infatti, diventata un vero mosaico di norme. Non ne infliggerò certo una elencazione; ma basterà se pensi ad alcune tappe che si sono verificate: la legge del 1915 che la relazione fa presente ricollegarsi in larga misura a quella del 1865, le consistenti modificazioni del 1923, il testo unico del 1934, il ripristino del sistema democratico e di altri precetti attuato nel 1944, la Costituzione con i suoi principi e, infine, la legge del 1947, per non elencarne molte altre.

Ora, ciascuno di questi complessi di norme (la Costituzione ovviamente entra come norma direttiva) si è venuto sovrapponendo con i suoi pregi e con i suoi difetti, anche nella esterna dizione: e ne è sin qui mancato il coordinamento. Talché l'interprete — e anche molti consiglieri comunali di vecchia esperienza — assai spesso fatica ad orientarsi: sorgono, quindi, controversie e almeno serie incertezze.

Qui dovremmo probabilmente far tutti, come parlamentari, una confessione: preoccupati dal rincorrersi di molte esigenze anche particolari, noi — mi si passi l'espressione — produciamo forse troppe leggi e troppo spesso rimandiamo ad un domani più pacato il loro collegamento.

Ne consegue che, assai di frequente, citando una legge, siamo indotti ad aggiungere — e lo si riscontra perfino in capi di imputazione penale — una qualche frase di riserva: « legge tal dei tali, e successive modificazioni ». Ciò è in precisa contraddizione con la chiarezza desiderata, di cui prima stavo parlando.

Nel caso di specie si è inserita, poi, la marcata esigenza di un rinnovamento della disciplina. Si parla così da molto tempo dell'autonomia degli enti locali; si desidera adeguarne ai tempi la struttura. Ed ecco, allora, la sicura necessità di una legge nuova ed organica, che disciplini l'intera materia: senza bisogno, come talora accade, anche in taluni testi unici, di richiamo a disposizioni superstiti, che mal si inquadrano come espressione e come concetto in un sistema rinnovato.

Lo stesso discorso, *mutatis mutandis*, può farsi in tema di assistenza e beneficenza pubblica. Notevole era, al suo tempo, la legge del 1890; ma molta acqua da allora è passata; molte leggi, e soprattutto molti indirizzi, si sono inseriti. Basterebbe pensare al problema dell'assistenza all'infanzia ed all'adolescenza, a quello dei minorati psichici, alla impostazione totalmente nuova che hanno oggi la vita e l'organizzazione amministrativa degli ospedali, alla creazione del Ministero della sanità e, infine, ai principi segnati dalla stessa Carta costituzionale.

Anche in questa materia si impone, quindi, una nuova legge organica: per assicurare una moderna assistenza ai vari settori, soprattutto a quello giovanile, del quale tante volte siamo indotti ad occuparci sotto il profilo del diritto penale e che noi auspichiamo trovi viceversa adeguata assistenza e prevenzione anche nel mondo più generale della vita dello Stato. E occorrerà ovviamente rimuovere gli esclusivismi e le consuetudini anche nel tempo consolidate.

Non mancano, d'altra parte, settori in cui una riforma è meno urgente, nei quali tuttavia le norme si sono accavallate. Si veda, allora, per essi almeno, di ricorrere a quel provvido strumento che è rappresentato dal testo unico: atto normativo cui viene attribuita, forse, minore dignità perché non è creativo del diritto, ma che è strumento prezioso — torno al discorso iniziale — per la certezza che introduce nel sistema.

E, infine, si provveda all'emanazione degli opportuni regolamenti, che sono spesso necessario complemento delle leggi. È vero: non è stata ancora definita la legge che disciplina, nel quadro della Costituzione, il potere normativo del Governo; e provvida cosa sarebbe che essa fosse realizzata. Se non vado errato, è anzi pendente dinanzi al Parlamento un progetto che, riorganizzando globalmente la struttura della Presidenza del Consiglio e quella dei singoli ministeri, provvede anche a questa materia, al potere normativo; raccomandando che appena possibile esso venga tradotto in realtà, perché così molte esigenze verrebbero semplificate ed assolte.

Ma fin da ora, e nel pacifico potere dell'esecutivo, taluni regolamenti potrebbero venire attuati; e possibilmente a non troppa distanza di tempo dall'emanazione delle leggi. A parte l'auspicata revisione di esse, penso così a due regolamenti che da troppo tempo attendono l'emanazione; penso in particolare che, dopo il testo unico della legge pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

vinciale e comunale del 1915, non si è avuto il regolamento: per cui ancor oggi occorre far capo a quello del 1911, o addirittura a quello del 1907 per alcune materie: con quale chiarezza è facile immaginare. Penso ancora alla legge urbanistica, che pure ha così sensibile rilievo nel nostro campo e non ha mai avuto il regolamento.

Ho accennato a due settori: potrei accennare anche ad altri. Ma evidentemente già questo mio rapido richiamo sottolinea la necessità che si provveda a queste norme con sollecitudine e tempestività.

Il mio vuole essere quindi un cordiale invito ad avvalerci di tali strumenti, che, ripeto, in molti casi sono determinanti e comunque preziosi.

Capisco che si tratta di cose parziali, che non fan titolo sui giornali, per usare una espressione banale; ma assai spesso la vita ordinata di una democrazia trova alimento anche da queste cose minori, cui la vita di ogni giorno è necessariamente legata.

Ben venga quindi e si consolidi questa certezza del diritto che realmente non è soltanto un lusso cui possano aspirare gli avvocati o di cui possano gioire in qualche senso i magistrati che vedono tradotte più chiaramente le norme che debbono applicare, ma che è garanzia di legalità e strumento di democrazia, mezzo perché si realizzi lo Stato di diritto.

E mi si permetta ora qualche cenno rapido al tema dei conflitti di lavoro. È un argomento di enorme rilievo — morale, sociale, politico e giuridico — per il quale ci vorrebbero ben altra competenza e ben più largo spazio di tempo di quello che mi è consentito.

Sono quindi le mie soltanto alcune « note-
relle »; nel sentir le quali può darsi che taluno mi pensi navigante nelle acque dell'*insula Utopiae*!

Certo, noi abbiamo sentito, anche in questa discussione, parlare da molte parti di quel tema: e ognuno, pur con diversità di accenti e di tesi, ha espresso il proprio dolore per taluni amarissimi episodi; e si è parlato, *pro* e *contra*, del disarmo della polizia — il che, nel senso precisato dall'onorevole ministro Taviani, non mi pare ammissibile — come pure della sua più accurata selezione e formazione (il che tutti auspichiamo) e del concetto — indeclinabile — della libertà del lavoro.

Ora mi sembra che, pur doverosamente pensosi degli episodi talora tragici, e decisi ad

ovviarvi, occorra cercar di vedere in radice il fenomeno.

Noi abbiamo infatti una Costituzione, che afferma il concetto di dignità della persona umana e della sua libertà, che pone quindi il lavoro in altissimo luogo, che è basata sul diritto e sulla sua attuazione.

Ora io penso che anche ai fini testé ricordati sarebbe essenziale che i suoi principi meglio fossero conosciuti e fatti apprendere, fin dal mondo della scuola. Ben venga, quindi, anche nel mondo della scuola, un approfondimento di questo studio che non mi pare sia sempre adeguatamente coltivato. E qui mi sia consentita una domanda: quanta parte, nel quadro delle mille nozioni e delle molte materie, può essere nella scuola dedicata alla cosiddetta « educazione civica »? Eppure sarebbe cosa importantissima e preziosa, per formare progressivamente le coscienze ai loro diritti e ai loro doveri, e a maturarle, quindi, ad una retta, moderna e aperta concezione della società. Anche i conflitti d'interesse che poi la vita presenta potrebbero forse, per la progressiva formazione del singolo e pur senza fantasiose illusioni, esser visti con occhio diverso: sempre che non si creda all'ineluttabilità della lotta di classe.

È un tema, quindi, che mi permetto di richiamare all'attenzione cortese del relatore e del ministro: anche se si tratta di un settore non direttamente di nostra competenza, ma concernente la sfera d'azione del Ministero della pubblica istruzione. Si faccia tuttavia appello a questa cooperazione perché, attraverso questa formazione civica delle coscienze, si faciliti anche nel campo che a noi è qui proprio l'attuazione concreta dei diritti e dei doveri dei cittadini.

E vengo ad una seconda invocazione. Penso che le stesse organizzazioni sindacali — che mi auguro presto riconosciute in applicazione del notissimo articolo 39 della Costituzione — possano agire per la formazione dei loro rappresentanti: non certo ignorando, quelle dei lavoratori, le loro attese, di cui devono farsi doverosamente e coraggiosamente portatrici; non certo chiuse, quelle dei datori di lavoro, a questo mondo che attende più alta giustizia ed alle esigenze reali della produzione, ma anche con la volontà di comprendersi reciprocamente.

Sarei però più illuso di quanto non sia se ignorassi che, al di là delle visioni ideali, sta il mondo reale, con i suoi interessi talora quasi inconciliabili.

Senonché lo Stato, quale dalla nostra Costituzione emerge, non può restar passivo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

o limitarsi ad impedire i turbamenti dell'ordine pubblico. Penso così che si possano studiare altri strumenti, intesi ad agevolare la composizione dei conflitti. Seppur occorresse dirlo, non potrebbe mai in ciò configurarsi una pur lontana rinneazione del diritto di sciopero: la sua affermazione come diritto è, infatti una conquista della Costituzione, che non può essere cancellata. Ma è certo che se nel quadro della Costituzione riuscissimo a trovare mezzi idonei a facilitare la composizione delle controversie collettive di lavoro, faremmo opera di alto valore umano e sociale, nell'interesse dei lavoratori e della collettività. Non conosco l'aggiornata posizione in materia dei vari Stati; mi consta, tuttavia, che il C. N. E. L. ha dedicato vasto esame alla materia e sono certo che la Commissione giustizia porterebbe con speciale attenzione il suo studio sull'argomento.

Certo, di fronte ad una controversia anche grave, non sussiste oggi che il volenteroso impegno del prefetto in sede locale o del ministro del lavoro in sede centrale: entrambi, però, senza precise facoltà e senza nessuna « necessità » di ricorrere alla loro opera di volontari compositori della vertenza.

Il tema, non me lo nascondo, è di estrema difficoltà, per un complesso di motivi obiettivamente assai seri. Ma la stessa gravità degli episodi di cui ci doliamo, e la pesantezza di molte situazioni in cui pur non si verificano dolorosissimi eventi, mi pare impongano di prenderlo in esame.

La soluzione o le soluzioni potranno essere le più diverse: fermi restando il precetto della Costituzione, e la dignità dei lavoratori, delle associazioni sindacali e di tutti i cittadini. Ma credo che il problema debba essere affrontato nella comune buona volontà di tutti, e nel rispetto di ciascuno.

Anche questo è un invito rispettoso, seppure investa, lo ripeto qui, campi anche diversi da quelli strettamente di competenza dell'amministrazione dell'interno; ma sia noi, sia il ministro facciamo parte di un complesso statale, che esige concorrenza di impegni.

Mi permetto, quindi, di additare le mie modeste osservazioni al ministro stesso e ai colleghi relatori, grato se vorranno dedicarvi la loro cortese attenzione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi parla ha l'onore di intervenire sul bilancio dell'interno a nome del suo gruppo per la sesta volta dacchè siede in questa

Camera. È però la prima volta che egli parla in una situazione nuova rispetto alle precedenti: una situazione politica nella quale il partito cui egli appartiene, il partito socialista italiano, non è più all'opposizione ma si trova in posizione di appoggio esterno nei confronti del Governo, di appoggio per l'attuazione del programma. È quindi naturale che questo dibattito sul bilancio dell'interno assuma per noi una particolare importanza non solo per la situazione di oggi ma anche per quella di domani, alla quale il partito socialista italiano guarda con fiducia e nei confronti della quale ha dichiarato col suo massimo organo politico di esser pronto ad assumersi maggiori e più dirette responsabilità, naturalmente sulla base di un preciso accordo programmatico, tale questa volta da dar vita, se lealmente concordato ed accettato dai partiti del centro-sinistra, ad un governo di legislatura.

Mi trovo a parlare dopo che già altri due colleghi del mio gruppo, gli onorevoli Greppi e Paolicchi, hanno efficacemente lumeggiato alcuni aspetti della politica interna e particolarmente quegli aspetti che sono più delicati, che rivestono oggi uno speciale interesse. Cercherò di evitare la ripetizione di cose già dette, ma è mio compito riassumere su tutti gli aspetti principali di questo bilancio e quindi della politica interna il giudizio e la posizione del gruppo socialista.

È evidente che se noi partissimo dal bilancio come semplice documento contabile, dovremmo considerare questa discussione del tutto inutile e superata, perché si tratta di un bilancio presentato da un precedente Governo di diversa impostazione e di diversa formula politica, ma è ormai consuetudine parlamentare che la discussione sui bilanci serva a dar luogo ad un dibattito su tutti gli aspetti dell'attività del dicastero interessato e, come dicevo, la materia è particolarmente vasta ed importante per il bilancio dell'interno per i problemi che esso ha sotto la sua competenza e per quelli che, almeno indirettamente, come temi di politica interna ad esso è possibile ricondurre.

Quest'anno, onorevoli colleghi, nella discussione di questo bilancio partiamo da una posizione particolarmente agevole, perché non dobbiamo attendere la conclusione del dibattito per conoscere direttamente il pensiero del Governo dalla parola del ministro. Abbiamo di fronte a noi nei resoconti dell'altro ramo del Parlamento l'intervento con cui ella, onorevole ministro, concluse la discussione del bilancio al Senato, e anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

per il breve decorso di tempo dalla data del 4 ottobre ad oggi dobbiamo evidentemente considerare quel suo discorso come l'espressione del suo pensiero, che ella molto probabilmente, salvo particolari riferimenti alle questioni poste nei singoli interventi, si accinge sostanzialmente a ripetere domani nella conclusione di questo dibattito.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Non v'è dubbio.

FERRI. Ecco perché diciamo che parliamo da una posizione di favore, perché parliamo non prima di conoscere il pensiero del ministro, ma già conoscendolo.

Premesso questo, devo anche dire che il documento del bilancio dell'interno si presenta quest'anno alla Camera con una relazione, opera dei colleghi Gagliardi e Vincelli, di particolare vastità e di particolare impegno. Evidentemente non possiamo concordare *in toto* con le considerazioni e con le affermazioni contenute nella relazione Gagliardi-Vincelli. Però mancheremmo di obiettività se non dessimo atto ai relatori della particolare serietà, del particolare impegno della loro fatica, e se non riconosciamo anche che una buona parte delle loro considerazioni e delle loro conclusioni può essere sostanzialmente da noi condivisa. Saranno ovviamente i punti di dubbio e di dissenso quelli che dovrò sottolineare dinanzi alla Camera.

Dicevo che stiamo prendendo le mosse oltre che dalle relazioni, dal discorso dell'onorevole Taviani al Senato. In questo discorso il ministro dell'interno riassume in maniera esatta gli argomenti principali sui quali intendeva soffermarsi. Erano i temi dell'assistenza pubblica, delle autonomie locali, dell'ordine pubblico e quindi della polizia, dei rapporti tra Stato e cittadini.

Ora, anche se in questa discussione si è parlato abbastanza dei problemi dell'assistenza da parte di alcuni colleghi particolarmente competenti in questo campo ed animati da una grande passione, premetto che non intendo soffermarmi su di essi, perché ritengo che la questione dell'assistenza, che certamente ha bisogno di interventi legislativi e di profonde trasformazioni, potrà essere affrontata dal Parlamento soltanto sotto il profilo della legislazione-quadro, quindi nei confronti di un ordinamento regionale già attuato anche in relazione alle regioni a statuto ordinario. È noto ai colleghi, infatti, che il tema della beneficenza pubblica e dell'assistenza sanitaria, in base all'articolo 117 della Costituzione, è materia di competenza delle regioni a statuto ordinario: materia

di quella competenza che la dottrina ha qualificato come competenza legislativa secondaria o concorrente, che le regioni dovranno esercitare nell'ambito dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato; i quali principi, in base all'articolo 9 — che come è noto offre ed offre tuttora il campo ad amplissima discussione — della legge n. 62 del 1953, dovranno per la materia della beneficenza e dell'assistenza pubblica essere indicati da apposite leggi dello Stato, quelle leggi che in dottrina si qualificano come leggi-quadro o leggi-cornice, prima che le regioni possano deliberare.

D'altra parte, poiché nelle dichiarazioni programmatiche dell'attuale Ministero vi era l'impegno di presentare al Parlamento, e naturalmente di portare — per quanto stava all'attività del Governo — all'approvazione nel corso di questa legislatura, le leggi necessarie per l'attuazione dell'ordinamento regionale, ivi comprese, almeno per alcune delle materie principali, le leggi-quadro, le leggi-cornice, è evidentemente in quella sede, sia che essa si verifichi per l'assistenza sanitaria e beneficenza pubblica in questo scorcio di legislatura, sia nella prossima, che la discussione sui provvedimenti legislativi riguardanti l'assistenza dovrà essere rinviata.

È invece tema di estremo interesse e particolarmente scottante quello delle autonomie locali, sulle quali si è soffermato l'onorevole ministro al Senato, e su cui si è lungamente intrattenuto nella parte di relazione di sua spettanza l'onorevole Gagliardi. Il tema comprende il problema delle regioni: delle regioni a statuto speciale già attuate e di quelle ancora da attuare; l'ordinamento regionale per le regioni a statuto normale, cioè per le regioni ordinarie; comprende inoltre il problema degli enti autarchici territoriali già esistenti tradizionalmente nell'ordinamento dello Stato, comuni e province; comprende il problema degli altri enti pubblici minori di interesse locale.

Ora, noi siamo abituati, in ogni discussione di bilancio dell'interno e in ogni dibattito che tocchi questi argomenti, a sentire da parte della democrazia cristiana le più ampie affermazioni di fedeltà ai principi autonomistici, le più larghe affermazioni di volontà di voler dare il massimo incremento e il massimo sviluppo alle autonomie locali. Quello che vi è di nuovo in questa relazione al bilancio e nel discorso del ministro dell'interno al Senato è la riaffermazione della volontà e dell'impegno di dar vita all'istituto regionale anche nelle regioni a statuto ordi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

nario. Questo impegno, che il Consiglio dei ministri dovrà fra poche ore concretare per quanto di sua competenza con l'esame entro il 31 ottobre dei disegni di legge promessi al Parlamento, ribadito dinanzi alla Commissione affari costituzionali dall'onorevole Delle Fave, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, è stato confermato al Senato nel discorso dell'onorevole Taviani e su questo impegno lungamente si diffonde l'onorevole Gagliardi nella sua relazione.

Io non starò, onorevoli colleghi, ad analizzare, direi ad anatomizzare quasi con il bisturi dell'anatomo-patologo le frasi pronunciate al Senato dall'onorevole Taviani ed i periodi scritti nella pregevole relazione Gagliardi, come ha fatto poco prima di me un oratore autorevolissimo del partito comunista, l'onorevole Gullo.

Io credo, il mio gruppo crede nella sincerità attuale di questo impegno e di questo sentimento dei partiti del centro-sinistra, in specie della democrazia cristiana ed in particolare del ministro dell'interno.

Le frasi che sono state dette suonano totale e piena adesione alla necessità di dare attuazione alla Carta costituzionale in questo campo e noi non abbiamo, allo stato degli atti, alcun elemento e non abbiamo alcun diritto per mettere in discussione la serietà di questo impegno e la buona fede di coloro che lo professano.

Evidentemente la situazione era diversa nel precedente Governo, era diversa, quindi, nella discussione del precedente esercizio del bilancio dell'interno.

Chi vi parla, che fece parte allora della cosiddetta commissione Tupini, della commissione di studio per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario...

RUSSO SPENA. Perché dice «cosiddetta»?

FERRI. Dico «cosiddetta» dal nome del suo presidente; è una abitudine invalsa nell'uso, per quanto si tratti di un modo non ortodosso di indicare una commissione.

Chi vi parla — dicevo — fece parte della commissione Tupini, commissione di studio per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, e ricorda che allora, come gli altri colleghi, sia politici, sia studiosi che facevano parte della commissione ed erano convinti regionalisti, nell'operato della commissione stessa, nei dibattiti della commissione stessa, agli anche — e non poteva essere diversamente, giacché era lì anche in veste politica, quale rappresentante di un gruppo — premuto da esigenze politiche. Pur rilevando

deficienze e difetti della legge n. 62 del 1953 sulla costituzione e sul funzionamento degli organi regionali, la commissione a maggioranza, come è noto, concluse che alle regioni ordinarie si potesse dare attuazione sulla base di quella legge pur difettosa.

Oggi, sia nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio al momento del dibattito sulla fiducia alla Camera, sia in quanto è stato ripetuto dall'onorevole Delle Fave alla I Commissione (Affari costituzionali), sia in quanto è ribadito dall'onorevole Gagliardi nella sua relazione, si sa che fra i disegni di legge che il Governo intende esaminare nel prossimo Consiglio dei ministri e portare al Parlamento, vi è anche un disegno di legge di modifica alla richiamata legge n. 62 del 1953. Noi non ci dorremo di questo, non ci dogliamo di questo perché ci rendiamo perfettamente conto che quella legge necessita di alcune modifiche particolarmente in tema di controlli, che secondo i suggerimenti della più autorevole opinione degli esperti e della stessa dottrina degli studiosi, dovranno essere anche per le regioni a statuto ordinario affidati alla Corte dei conti con uffici decentrati, cioè con delegazioni regionali ed anche con altre forme che saranno ritenute opportune, arrivandosi quindi coraggiosamente all'eliminazione del controllo di merito per le regioni a statuto ordinario.

Altri problemi potranno essere esaminati, ma, dicevo, non ci preoccupa oggi questo annuncio che risale d'altronde alla costituzione del Governo, relativo alla proposta di modificazione della legge n. 62, giacché, a differenza del Governo che dette vita alla commissione di studio Tupini di cui ora dicevo, oggi abbiamo un Governo che nel suo programma che noi ci siamo impegnati a far attuare ed in base a cui diamo il nostro appoggio al Governo stesso, ha inserito, impegnandovisi formalmente, l'attuazione delle regioni a statuto ordinario.

Questo, ripeto, non era possibile mentre era in vita il precedente Governo, cioè il Governo di convergenza il quale nel suo stesso programma era contrario all'attuazione delle regioni a statuto ordinario in quanto uno dei partiti convergenti era assolutamente contro l'attuazione dell'ordinamento regionale. È chiaro quindi che noi dovessimo avere tutte le buone ragioni di ritenere che il dar vita ad una commissione di studio a questo fine non fosse altro che un metodo più o meno elegante di rinviare le decisioni e fosse pertanto nostro dovere in seno a quella commissione di fare invece

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

di tutto, anche alla luce della legislazione già elaborata, perché venisse data vita alle regioni a statuto ordinario.

Debbo però anche dire una parola sulle regioni a statuto speciale. Esse costituiscono spesso motivo di polemica e di strali e, quando si è discusso a lungo in questa Camera dell'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, regione che dovrà essere attuata e sarà attuata, noi abbiamo udito da parte di numerosi avversari di tale istituzione recare molti argomenti che partivano da una presunta disfunzione delle regioni a statuto speciale già in funzione.

Onorevoli colleghi, non è da oggi che noi siamo assertori dell'ordinamento regionale e non è da oggi che noi diamo un giudizio positivo sulle regioni a statuto speciale. Ma, a sottolineare un impegno sostanziale di oggi, l'impegno dei partiti che appoggiano il Governo, mi piace ricordare la dichiarazione di voto che ebbe a pronunciare in quest'aula sull'attuazione della quinta regione a statuto speciale l'onorevole Piccoli, anche se con lui, cioè con quella corrente di partito che egli rappresenta, non lieve è la polemica. Noi dobbiamo dargli atto che in quella dichiarazione di voto egli ha saputo manifestare un attaccamento alla concezione regionalistica che interpreta anche il nostro pensiero in materia e di aver saputo in modo esauriente confutare le accuse che erano state lanciate contro le altre quattro regioni a statuto speciale già istituite. Disse in quella occasione testualmente l'onorevole Piccoli: « Si è accennato ad un presunto fallimento della prova autonomistica che sarebbe stato dimostrato dall'esperienza delle quattro regioni a statuto speciale. Ebbene, anche qui si è voluto esagerare e si sono dimenticati i dati fondamentali che dimostrano progressivamente il cammino, lo sviluppo che le quattro regioni a statuto speciale hanno potuto compiere in questi anni grazie al regime di autonomia e nonostante che in taluni casi la mancanza di tradizione e la mancanza di equilibrio politico siano state all'origine di alcune pesanti contraddizioni. Si trattava infatti di regioni che in gran parte erano state estranee allo sviluppo economico e sociale del resto del paese e che non avevano conosciuto interventi i quali fossero valsi a sottrarle dallo stato di arretratezza in cui versavano. Oggi quelle regioni hanno camminato e, anche nel caso che qui è stato citato, della Sicilia, va fatta una difesa dell'autonomia considerando che tutte le ombre, le incertezze e le confusioni non valgono a

fugare un dato di fondamentale importanza: che la Sicilia ha camminato di più in questi quindici anni di autonomia che non durante i 30 o 40 anni precedenti; che il regime autonomistico ha comunque segnato, nonostante la sua crisi, un passo innanzi nella formazione di una classe dirigente rispetto al sistema di un'isola governata con uomini ad essa estranei e che per gran parte non potevano conoscere i suoi problemi ».

Noi non possiamo che associarci pienamente a queste parole dell'onorevole Piccoli e ricordare al Governo ed ai partiti della maggioranza che s'impone l'obbligo, ormai imminente, di dar corso al secondo esame della legge costituzionale per lo statuto della regione Friuli-Venezia Giulia, che è stata già approvata senza modificazioni dal Senato e che quindi auguriamo — ribadendo su questo punto il nostro impegno e richiamando a questo impegno i partiti della maggioranza — possa essere approvata in questa legislatura, in termine utile e con la maggioranza necessaria, perché sia data vita a questa ultima regione a statuto speciale, a questo doveroso adempimento costituzionale.

Per le regioni a statuto ordinario, devo qui affrontare un tema più propriamente politico che è stato richiamato dall'intervento dell'onorevole Gullo. Questi — come dicevo — ha analizzato o, forse meglio ancora, anatomizzato la relazione Gagliardi. In questo documento, prendendo come punto di partenza le affermazioni del senatore Sturzo, è stato esaminato il problema della omogeneità delle amministrazioni o governi regionali col potere centrale, e questo esame è stato condotto in relazione ad una discussione e ad una polemica in atto nei giorni scorsi: affermazioni emesse sia in sede ufficiale, sia in altre sedi, da fonti della democrazia cristiana e dirette in particolare verso il nostro partito.

Io devo dire però e devo ricordare ai colleghi che il partito socialista ha affrontato questo problema nel suo ultimo comitato centrale e lo ha affrontato nella sola maniera corretta possibile, sia politicamente sia costituzionalmente. Non è ammissibile che si condizioni o si subordini l'attuazione di un obbligo costituzionale, l'attuazione di un istituto essenziale del nostro ordinamento giuridico-costituzionale. su cui ci dichiariamo, almeno a grande maggioranza, d'accordo ad impegni di carattere politico di questo o quel partito. Quindi, una richiesta o un *ultimatum*, formulati da qualsiasi partito nei confronti di altri per l'assunzione di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

impegni circa la composizione delle future giunte regionali, subordinando all'accettazione della richiesta l'attuazione del dettato costituzionale e del programma governativo, non potevano e non possono che essere respinti.

Ma il problema sussiste, e sussiste non nei termini in cui l'ha posto l'onorevole Gullo, termini anche questi che sarebbero inaccettabili e che non ci siamo sognati di far nostri. Nessuno pensa di affermare che sia necessario al nostro Stato che le regioni abbiano una maggioranza — e quindi un governo regionale — dello stesso tipo e omogenea a quella che sostiene il Governo del paese. Un'affermazione di questo genere sarebbe del tutto priva di fondamento perché evidentemente, in uno Stato democratico, dove i consigli regionali sono — con elezioni di primo o di secondo grado — organi rappresentativi, essi avranno quella composizione, quella configurazione politica che risponderà alla volontà del corpo elettorale. Quindi, evidentemente, se il voto degli elettori desse vita a consigli regionali a maggioranza di estrema sinistra o a maggioranza di estrema destra, nessuno potrebbe impedire che questi consigli formassero giunte o governi regionali di questo colore, e di questo tipo e questi esercitassero la loro attività finché, come diceva bene il senatore Sturzo citato dall'onorevole Gagliardi, non si trovassero in posizione di contrasto con la legge, finché non violassero la legge così da mettere in moto quei meccanismi di garanzia dell'unità dello Stato democratico previsti dalla stessa Costituzione e dalla legge sull'ordinamento regionale.

Ma il problema, come l'abbiamo visto noi, è un altro. Quando il partito socialista riconosce, pur attraverso difficoltà e carenze, la validità e la positività della esperienza di centro-sinistra per il progresso del nostro paese; quando la pone come prospettiva per la prossima legislatura in termini molto più impegnativi per noi, sempre vincolati a un accordo programmatico, ma che portino questa esperienza iniziale a dare frutti assai maggiori per il progresso democratico del paese, per l'attuazione di quella politica di pianificazione da tutti riconosciuta necessaria e per inserire sempre più validamente i lavoratori nella direzione dello Stato; quando si pone questa prospettiva, è evidente che da essa si devono trarre logiche conseguenze. E le conseguenze sono che un partito che si dichiara pronto ad assumere impegni di questo tipo sul piano governativo e chiede ad

altri di assumere analoghi impegni, non può non tradurre questi impegni anche al livello delle costituende regioni. Perché, evidentemente, non si tratta di un problema di omogeneità come presupposto all'attuazione delle regioni; si tratta di porsi un impegno serio e di esigere un impegno altrettanto serio dai possibili contraenti di questo tipo di accordo di legislatura. Un partito che accettasse da un altro partito un accordo così impegnativo sul piano della politica nazionale e poi riconoscesse possibile o consentisse che a questo si derogasse con altri tipi di alleanza al livello delle istituende regioni, evidentemente mancherebbe anch'esso di serietà. Ed è in questo senso che il partito socialista italiano, nel suo comitato centrale, ha riconosciuto che, sul piano di questa prospettiva di accordo programmatico di centro-sinistra, con un maggiore impegno del partito socialista italiano su una prospettiva di accordo di legislatura, analogo accordo si impone, per noi e per le altre parti politiche contraenti di questo eventuale accordo, anche al livello regionale. E si impone in questa fase con particolare necessità, perché noi riteniamo le regioni strumenti essenziali per l'attuazione della politica di pianificazione, i cui primi passi si stanno ora compiendo; politica che sarà il grande banco di prova delle nostre capacità, della validità del centro-sinistra per una azione che risponda agli interessi della democrazia e dei lavoratori nel nostro paese.

Ecco perché noi pensiamo che la nostra posizione in tema di regioni, mentre non può non respingere ogni richiesta che subordini a impegni astratti e preventivi l'attuazione dell'obbligo costituzionale e del programma governativo, sia coerente con le valutazioni politiche che essa dà per l'oggi e per il domani dichiarandosi pronta fin da ora a dare e ad esigere dagli altri le necessarie conseguenti applicazioni di un accordo governativo anche al livello delle regioni.

Una parola particolare va detta sulla situazione della regione Trentino-Alto Adige. Non intendo su di essa soffermarmi, perché più competente di me a parlarne è il nostro deputato trentino che fa parte anche della « commissione dei 19 ».

In sua assenza, però, devo riconfermare la posizione del partito socialista italiano. Noi abbiamo ascoltato questa mattina il ministro degli esteri riconfermare la validità dell'accordo De Gasperi-Gruber e riaffermare la validità degli incontri al livello ministeriale con il governo austriaco e la fiducia che, attraverso una presa di posizione già in atto del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

governo austriaco di condanna dell'estremismo e soprattutto di dissociazione da ogni responsabilità nei confronti degli atti terroristici, essi portino a conclusioni positive e definitive per l'assetto della regione, per la pacifica convivenza tra i gruppi linguistici italiano e tedesco, per il riconoscimento di un grado di autonomia anche a livello provinciale che sodisfi le esigenze dei due gruppi, assicurando all'uno e all'altro le necessarie garanzie.

Noi confermiamo in questa sede la nostra fiducia nell'operato della « commissione dei 19 » e chiediamo al Governo di sollecitare, dopo la ripresa dei lavori (che mi risulta essere stata recentemente effettuata, dopo una lunga interruzione estiva), le conclusioni della commissione stessa.

Da parte degli esponenti del partito che rappresenta il gruppo di lingua tedesca si è più volte espressa la fiducia che le conclusioni della commissione possano costituire una valida base di accordo e di pacifica convivenza tra i due gruppi linguistici. Siamo anche noi di questo avviso e riconfermiamo la nostra fiducia nella commissione, assicurando che il nostro gruppo esaminerà con le dovute disposizioni positive i provvedimenti di legge che il Governo dovesse presentare, in base alle risultanze dei lavori di essa.

Noi ci auguriamo comunque che la recente ripresa terroristica nei confronti della quale non vi sono sufficienti parole di deplorazione e che fortunatamente è stata condannata anche dagli esponenti ufficiali della *Volkspartei*, sia del tutto sporadica e che i passi verso una pacifica convivenza tra i due gruppi linguistici compiuti dal momento in cui la « commissione dei 19 » ha iniziato i suoi lavori, proseguano vantaggiosamente e ristabiliscano in Alto Adige una situazione di convivenza pacifica, tale da costituire non soltanto motivo di sodisfazione per il nostro Stato democratico, ma anche motivo di esempio per la soluzione di problemi analoghi che si pongono in Europa e nel mondo.

Detto delle regioni, onorevoli colleghi, non si può non dedicare qualche parola al tema (per verità ormai logoro, specie per chi, come me, parla per la sesta volta sui bilanci dell'interno) del testo unico della legge comunale e provinciale.

Lo scorso anno l'onorevole Scelba, ministro dell'interno del precedente Governo, aveva presentato nell'altro ramo del Parlamento un disegno di legge di modifica dell'attuale testo unico della legge comunale e provinciale. Questo disegno di legge è nato sotto cattiva

stella: è stato oggetto di prese di posizione nettamente contrarie delle associazioni rappresentative dei comuni e delle province, si è quindi arenato, si trova oggi a non essere più attuale perché non è concepibile l'esame di una legge in materia di comuni e di province non coordinata con l'attuazione delle regioni a statuto ordinario.

Il provvedimento non meritava per altro, a mio avviso (esprimo questa opinione a titolo personale), la campagna ostile che contro di esso si è scatenata; o per lo meno non la meritava completamente. Probabilmente il progetto ha avuto la cattiva fortuna di nascere con il nome del suo presentatore, l'onorevole Scelba, che non ha una buona stampa in materia di autonomie locali; anche se in realtà il disegno di legge era il frutto di un lungo lavoro di commissioni estremamente qualificate.

Non vi è dubbio che nel disegno di legge vi sono parti inaccettabili, contro cui si è giustamente levata la protesta dei comuni e delle province; ma vi sono anche parti assai pregevoli, che rappresentano una sistemazione organica e positiva dell'ordinamento comunale e provinciale. A noi sembra necessario che rendendoci conto che non si possa dar luogo ad un esame organico della materia se non collegandolo con l'ordinamento regionale, è necessario che si applichi uno stralcio delle norme in materia di controllo, norme che, per la verità, rappresentano una piena attuazione del dettato costituzionale con l'eliminazione del controllo di merito nella sua attuale forma e con la sua formulazione, invece, sotto forma della richiesta motivata di esame da parte dell'organo di controllo.

È vero che dovremmo lamentarci che così manteniamo nell'attuale composizione le giunte provinciali amministrative, ma poiché sappiamo che questi organi resteranno in funzione per breve tempo, dovendo essere sostituiti con l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, da organi di controllo della regione, è più urgente lo stralcio delle norme riguardanti la forma del controllo, e dare attuazione in questo al dettato costituzionale.

Altre cose sarebbero da dire in fatto di problemi dei comuni e delle province, in tema di segretari comunali e provinciali; un lunghissimo discorso sarebbe da fare in tema di finanza locale (sul quale si è diligentemente soffermato il relatore Gagliardi) ma andrei al di là del mio compito e soprattutto del tempo che mi sono prefisso di non superare. Non mi soffermo, quindi, su questi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

argomenti anche perché sarei costretto a dire nuovamente cose ben note, cioè che la situazione finanziaria dei comuni e delle province è diventata insostenibile e ad essa dovrà essere data una sistemazione definitiva. Ma anche qui dobbiamo dire che una sistemazione dovrà essere conferita coordinandola con l'ordinamento che intenderemo dare alla finanza regionale delle regioni a statuto ordinario.

L'onorevole Gagliardi nella sua relazione e il ministro nella replica al Senato hanno trattato del dibattuto tema dell'istituto prefettizio. L'onorevole Gagliardi in questo campo ha fatto veramente un passo in avanti, per lo meno in linea di principio, quando è arrivato a ritenere possibile, sia pure come prospettiva finalistica (mi pare dica l'onorevole Gagliardi, e quindi certo non attuale), in fondo auspicabile, in una piena attuazione di tutte le autonomie regionali, comunali e provinciali, in una maggiore maturazione del costume democratico, anche la abolizione della figura del prefetto. L'onorevole ministro, evidentemente, non può spingersi su prospettive di carattere finalistico e deve stare ai temi attuali o, per lo meno, vicini al suo dicastero e alla sua responsabilità politica. Egli ha così ribadito al Senato la difesa dell'istituto prefettizio; però lo ha fatto (dobbiamo dargliene atto) con termini nuovi, indicando nei prefetti, sì, i rappresentanti del potere centrale in ogni provincia, ma vedendoli non come sono stati, fino adesso, organi di pesante controllo, di tutela e molto spesso di oppressione delle autonomie locali, ma come organi coordinatori di ogni attività facente capo al Governo centrale, come organi qualificati ad intervenire in ogni controversia soprattutto in tema di lavoro e qualificati a svolgere un'opera di pacificazione e di facilitazione di ogni accordo e (di questo prendiamo atto con particolare compiacenza) di tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori, delle categorie meno abbienti.

Il discorso sui prefetti è stato molte volte fatto in quest'aula. Anche chi vi parla ne ha trattato altra volta analizzando gli articoli della Costituzione, richiamandosi a interventi dell'uno e dell'altro costituente, riportando l'ormai famoso scritto di Luigi Einaudi in materia. Probabilmente non avremo nulla da modificare in linea di principio nelle cose dette allora. Devo comunque riconoscere che allo stato dei fatti non è un problema attuale, non si tratta di proporre ora l'abolizione dell'istituto prefettizio, si

tratta — questo è essenziale — di ricondurlo nei suoi limiti e nella sua nuova figura. Abbiamo detto della necessità di stralcio, dal disegno di legge comunale e provinciale, delle norme sul controllo e di attuare in questo campo la Costituzione, di eliminare il controllo di merito in quelle forme pesanti in cui oggi viene esercitato.

Ora, noi dobbiamo dire molto francamente all'onorevole ministro che in questo campo la sua opera può e deve svolgere già uno sforzo di adeguamento. È vero che, per lo meno nella maggior parte dei casi, non è il prefetto l'organo di controllo di merito, ma è colui che presiede la giunta provinciale amministrativa nella sua attuale composizione, fatta a maggioranza di funzionari, rispetto al funzionario che gli è gerarchicamente subordinato, sarà inevitabilmente il prefetto ad essere arbitro delle decisioni dell'organo collegiale di controllo. Credo che sia necessario per ora richiamare i prefetti ad una più giusta e doverosa considerazione delle autonomie locali, e quindi — anche vigendo ancora questa legge difforme e in contrasto con la Costituzione — l'esercizio di questo potere di controllo di merito sia il più possibile rispettoso della volontà democratica dell'ente locale.

In verità, questo in qualche provincia già avviene, dove evidentemente siamo di fronte a qualche prefetto di maggiore sensibilità democratica. In altre province, purtroppo, non avviene. Mi ero prefisso di non citare casi singoli, ma mi sia consentito ricordarne uno solo perché riguarda un comune di una circoscrizione che io rappresento e un tema particolarmente importante e scottante.

È quasi un anno che un grande comune capoluogo di provincia, Grosseto, dopo aver costruito, con regolare deliberazione approvata, in un quartiere della città, un edificio per scuola materna dotato di tutte le attrezzature necessarie, avendo deliberato il regolamento per la gestione della scuola stessa, si è visto respinta questa deliberazione dalla giunta provinciale amministrativa di Grosseto e attende, da parecchi mesi, la decisione sul ricorso gerarchico avanzato al ministro dell'interno. Ora l'amministrazione comunale (che, fra l'altro, ha proposto il ricorso gerarchico con l'unanimità del consiglio comunale) attende con fiducia la decisione. Non dobbiamo dimenticarci di una cosa: i discorsi che facciamo in Parlamento, le dichiarazioni che i rappresentanti del Governo fanno sui loro intendimenti e sui loro propositi, hanno un enorme peso, un'enorme im-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

portanza; ma in provincia i cittadini, gli enti locali, le amministrazioni, valutano le situazioni, valutano gli indirizzi di un governo e di una maggioranza dagli esempi concreti che hanno di fronte, dall'esperienza di ogni giorno; dall'atteggiamento di ogni giorno delle autorità giudicano se la situazione è sempre quella di una volta, se è peggiorata o se è cambiata in senso democratico. Ho citato questo esempio per dire che vi sono ancora in molte province prefetti che esercitano le loro funzioni di controllo sugli atti degli enti locali con una mentalità e con uno spirito che dovrebbero essere abbandonati, che dovrebbero essere largamente superati.

Vorrei quindi invitare il ministro dell'interno (e attendo da lui una particolare risposta su questo argomento) a intervenire perché, pur in attesa di una modifica della legge, già fin da ora i prefetti siano richiamati ad attuare i controlli in maniera conforme allo spirito e alla lettera della Costituzione.

Non posso lasciare il tema dei comuni e delle province senza esporre qui una necessità e senza esprimere un auspicio, che formulo, anche se non ufficialmente a nome del mio gruppo, a titolo personale e di molti colleghi che concordano con questa mia opinione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

FERRI. Ritengo che sia necessario pensare a predisporre tempestivamente, prima delle prossime consultazioni elettorali amministrative, una modifica della legge comunale. Prima delle elezioni del 1960, il mio gruppo condusse in porto una battaglia democratica vittoriosa: quella per l'estensione del sistema proporzionale alle elezioni provinciali. Ritengo, onorevoli colleghi, che sia matura la situazione perché il sistema proporzionale nelle elezioni amministrative sia esteso ormai a tutti i comuni.

Non vi sono più ragioni per le quali gli elettori che vivono in comuni inferiori ai 10 mila abitanti siano ancora vincolati, quando devono scegliere le loro amministrazioni, da una legge largamente superata e che è stata abbandonata per i comuni capoluoghi fin dal 1946 e successivamente per quelli superiori ai 10 mila abitanti; e dopo che in Sicilia è stata applicato il sistema proporzionale ai comuni superiori ai 5 mila abitanti.

Ma v'è di più: la provincia di Bolzano vota e ha sempre votato anche per le elezioni comunali con il sistema proporzionale. È noto che si giustifica questa diversa disposizione

con la necessità di dare rappresentanze ad ambedue i gruppi linguistici. Ma è una giustificazione che non torna a proposito, anzi dimostra che non ostano ragioni serie all'adozione generale e definitiva del sistema proporzionale per le elezioni degli organi rappresentativi degli enti locali. Questo è stato già detto da alcuni colleghi che mi hanno preceduto e da relatori che si sono soffermati sul sistema pluralistico e sulla democrazia italiana articolata nei partiti politici.

Ora, onorevoli colleghi, se noi riconosciamo valido questo sistema, possiamo sì correggerne gli immancabili difetti, ma non per questo pervenire a soluzioni che contrastino con il principio stesso del pluripartitismo, informatore del nostro ordinamento democratico. Pertanto, bisogna che adeguiamo tutte le leggi elettorali, non soltanto quelle politiche, a questa realtà. Bisogna assicurare, attraverso le leggi, la chiarezza e la correttezza delle competizioni elettorali, per fare in modo che ogni raggruppamento politico si presenti con la sua configurazione e possa chiederne i voti per un partito e per un programma ben determinati e poi, eventualmente, a seconda delle necessità contingenti, dar luogo a quelle intese che saranno ritenute opportune in rapporto ad una linea politica generale o locale.

Credo che questo argomento, pur non essendo di immediata attualità, dovesse esser trattato nel presente dibattito, in quanto costituente un tema essenziale per lo sviluppo democratico del nostro paese; e pertanto ho ritenuto opportuno richiamare su di esso l'attenzione della Camera, ancorché le tesi che ho esposto non coincidano (per lo meno non ancora) con le posizioni ufficiali del mio partito.

Dovrei, ora, toccare argomenti già trattati dai colleghi Paolicchi e Greppi e potrei, quindi, richiamarmi a quanto è stato da loro affermato ed avviarmi rapidamente alla conclusione.

Tuttavia, non è possibile che, come ultimo oratore del mio gruppo, con un intervento che non sarà seguito probabilmente da alcuna dichiarazione di voto, io non ritorni sul tema più scottante della politica interna, che è quello dei rapporti fra Stato e cittadini, che è quello dell'intervento delle forze di polizia in certe situazioni.

Onorevoli colleghi, siamo ancora tutti sotto la impressione della discussione di ieri. Tutti i gruppi e anche l'onorevole ministro hanno avuto espressioni di cordoglio profondo per l'ingiusta fine del giovane Ardiz-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

zone, morto a Milano nelle note, tragiche circostanze. E, l'onorevole ministro, rispondendo ieri agli interroganti, ha ribadito le cose dette al Senato; ha confermato cioè la sua volontà di far luce sulle cause del luttuoso evento, di denunciarne i responsabili alla magistratura e ha ribadito l'auspicio che non abbiano più a verificarsi episodi del genere.

Onorevole ministro, io già ebbi occasione di replicare ad una sua risposta in occasione di un incidente analogo, benché assai meno grave, allorché un nostro collega fu percosso dagli sfollagente della polizia: questa volta vi è stato, purtroppo, un infortunio. Allora ebbi a dire che non mettevo in dubbio la sua lealtà, la rettitudine delle sue intenzioni e quanto ella ci diceva circa le istruzioni impartite ai suoi dipendenti. Dissi anche che noi riconosciamo che ella ha la responsabilità politica di mettere la polizia in condizioni di svolgere i compiti che istituzionalmente le competono, che sono quelli di assicurare la libertà dei cittadini, il rispetto della legge democratica, della Costituzione repubblicana. Dissi però che i provvedimenti annunciati non potevano essere ritenuti sufficienti e tali da sodisfarci.

Analoghe dichiarazioni ha fatto ieri il collega Greppi e analoghe cose dobbiamo dire oggi, sia in relazione a quanto ella ebbe a comunicare nel suo discorso al Senato sia in ordine a quanto afferma nella sua relazione il collega Vincelli che si è occupato di questo problema.

Onorevole ministro, non è che noi socialisti pretendiamo, come forse qualcuno afferma, la abolizione della polizia. Non siamo degli anarchici, quindi noi non possiamo non riconoscere che in ogni Stato è necessaria una forza di polizia, che anche nello Stato democratico una forza di polizia ci vuole. Si tratta di vedere in che termini si pongono i rapporti tra i cittadini nell'esercizio dei loro diritti costituzionali, politici e sindacali, e l'attività della polizia. Ora, noi dobbiamo constatare, come abbiamo constatato ieri, che molte volte il comportamento della polizia non è affatto giustificato da una situazione obiettiva. Ella ebbe a dire al Senato (cito le sue parole dal *Resoconto sommario*, perché non mi risulta che quello stenografico sia stato finora stampato): « È ovvio per altro che l'impiego dei reparti di polizia deve aver luogo, e di fatto ha luogo, con criterio di stretto adeguamento e di rigorosa proporzione rispetto alle esigenze dei fatti specifici ». Ora, che debba aver luogo in questo modo e in questi termini noi siamo d'accordo con lei; che di fatto abbia luogo

con questi limiti e con queste modalità purtroppo molte volte non è vero. Perché? Perché evidentemente chi ha localmente la responsabilità (questore, commissari, ecc.) dell'uso delle forze dell'ordine ha una sua valutazione tutta speciale che non corrisponde a quelli che sono i suoi criteri, onorevole ministro Taviani, a quelli che debbono essere i criteri da usarsi in un paese democratico da un governo democratico. Perché tutto questo? Credo che bene abbia fatto il collega Vincelli a soffermarsi nella sua relazione sul problema della preparazione, dell'istruzione e della qualificazione delle forze di polizia. Noi abbiamo con compiacimento visto quanto egli afferma e sottolinea, cioè che nei corsi di preparazione degli allievi guardie si insegna loro la storia contemporanea, la Costituzione, l'educazione civica con testi e secondo una linea che l'onorevole Vincelli ci assicura siano democraticamente accettabili. Ora, ammesso che questo sia vero, e non abbiamo motivi per dubitarne, è per altro certo che tale sistema di formazione e di addestramento è stato adottato solo in occasione degli ultimi arruolamenti. Ma vi siete mai domandati, onorevoli colleghi, si è domandato lei, onorevole ministro, come è stata reclutata tutta la forza pubblica negli anni passati, quei sottufficiali, quegli ufficiali, quei commissari che oggi dirigono il comportamento delle forze di polizia in queste delicate occasioni?

Non credo che negli anni passati a questi ufficiali, sottufficiali e guardie si insegnasse la Costituzione della Repubblica e la storia contemporanea in maniera accettabile. Molto probabilmente avveniva per loro quello che, non ricordo dove, ho letto si verificava fino a poco tempo fa in un'accademia militare, in cui l'insegnamento della storia contemporanea comprendeva un'esaltazione della Spagna franchista, presentata come insuperabile modello di ordinamento politico. (*Commenti al centro*).

Ma, a prescindere anche da ciò, vi siete mai posto il tema del reclutamento di questa gente, il tema cioè delicatissimo delle informazioni precedenti all'assunzione, la cui positività, valutata con certi criteri, era condizione insuperabile ed indispensabile per potere entrare nelle forze di pubblica sicurezza?

Vorrei leggervi (non so se già lo abbia fatto qualche altro collega in sede di dibattito sul bilancio della giustizia, ma, anche se questo fosse avvenuto, penso sia cosa utile per il ministro dell'interno l'ascoltarlo) quanto scriveva in un articolo di fondo su *La Nazione*, giornale non certo di nostra parte, un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

magistrato membro del comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati. Abbiamo appreso, cioè, che il supremo organo della magistratura, il Consiglio superiore, ha emanato una « quanto mai significativa circolare diretta ai presidenti delle corti di appello ed ai procuratori generali presso le stesse corti », e che è bene riportare integralmente: « Si è avuta occasione di rilevare che nella istruzione delle domande di ammissione ai concorsi per uditori giudiziari sono state acquisite agli atti anche informazioni di natura politica ed in qualche caso è stato altresì espresso parere sull'ammissione o meno, in rapporto a tale specifico aspetto. Al riguardo questo Consiglio superiore ritiene che tali indicazioni non possano essere inserite nelle pratiche dei concorsi per uditori giudiziari e che i fascicoli debbano contenere unicamente i documenti di rito e le informazioni di cui all'articolo 124 del vigente ordinamento giudiziario. Si pregano le loro signorie » — cioè i primi presidenti e i procuratori generali di corte d'appello — « di volersi uniformare a tale criterio ».

Abbiamo così appreso da un atto ufficiale del Consiglio superiore della magistratura che anche da parte di altissimi magistrati, primi presidenti e procuratori generali di corte d'appello, si seguiva la prassi della discriminazione politica, in pieno contrasto con gli articoli 3 e 51 della Costituzione; ci si arrogava il diritto di dare informazioni sulle idee politiche dei concorrenti e si esprimeva un giudizio, in base a queste idee e attività politiche, sull'ammissibilità degli aspiranti al concorso di uditori giudiziari. Se questo avveniva per i concorsi giudiziari, figuratevi che cosa si è fatto in tutti questi anni, che cosa probabilmente si fa ancora da parte degli organi di polizia in tema di accertamento dei « requisiti politici » per l'arruolamento nelle guardie o l'ammissione ai concorsi per le carriere dei funzionari civili, i quali ultimi poi, anche nelle qualifiche iniziali, sono chiamati ad assolvere a compiti tanto importanti e delicati in situazioni come quella di ieri a Milano o dell'altra settimana a Roma!

È evidente che in questi anni non sono stati mai ammessi aspiranti che non dico si presentassero con informazioni politiche tali da farli sospettare come lontanamente simpatizzanti per i partiti di sinistra, ma anche avessero partecipato alla Resistenza, o fossero attivisti di qualche corrente del partito di maggioranza relativa o di organizzazioni sindacali « non gradite ». Onorevoli colleghi,

consentitemi di citare un caso personale. Mi sono trovato cinque anni fa a dover intervenire perché un giovane della mia circoscrizione, trasferitosi a Roma per un posto di portiere (si noti bene: di portiere), si vedeva pervicacemente negata la licenza che ancora la legge di pubblica sicurezza prescrive per esercitare questo umile mestiere, perché risultava che aveva fatto parte di una formazione partigiana. C'è voluto l'intervento personale e diretto del sottosegretario per l'interno del tempo per indurre la questura a revocare il diniego.

Credo che su questa situazione degli anni passati non si sia fermata abbastanza la nostra attenzione e che ella, onorevole ministro, debba intervenire più energicamente e più validamente, perché ogni prassi discriminatoria in contrasto con gli articoli 3 e 51 della Costituzione sia effettivamente abolita.

Era uno dei motivi fondamentali del programma dell'attuale Governo quello di far sì che tutti i cittadini fossero considerati veramente uguali dinanzi alla legge, e noi sappiamo che la Costituzione garantisce a tutti, senza distinzione di opinioni politiche, l'accesso ai pubblici uffici, alle pubbliche funzioni e ai pubblici impieghi. Le chiediamo, onorevole ministro, di far sì che ogni procedura di questo genere sia definitivamente eliminata dal suo dicastero e dagli organi periferici da esso dipendenti.

Onorevoli colleghi, il discorso del gruppo socialista sul bilancio dell'interno può così concludersi e si conclude con una valutazione che richiama quanto è già stato detto dal rappresentante della nostra parte al Senato. Noi ci asterremo dal voto su questo bilancio nello spirito e con gli intendimenti che furono tratteggiati dall'onorevole Nenni nel dibattito per la presentazione dell'attuale Governo. In questa astensione v'è l'espressione della nostra insoddisfazione per quanto ancora non è stato cambiato, per quanto ancora non corrisponde ad un costume veramente democratico nell'amministrazione dell'interno e per quel che concerne la parziale inattuazione della Costituzione; vi è nondimeno il riconoscimento e la fiducia nelle buone intenzioni del Governo e dell'onorevole ministro dell'interno in particolare.

Ma bisogna che a queste intenzioni, onorevole ministro, che ella, come dicevo, già ha dichiarato di fronte al Senato, sia data positiva attuazione con la più decisa energia, con la più effettiva volontà di far sì che si elimini dalla vita del nostro paese ogni

abitudine, ogni residuo comportamento dei pubblici poteri nei confronti del cittadino incompatibile con lo spirito e con la lettera della Costituzione repubblicana.

Il fatto tragico dell'altro giorno a Milano è per tutti noi ancora un monito, e se siamo d'accordo nell'auspicio che simili episodi non abbiano più a ripetersi, si deve pur tener presente che, affinché questo auspicio si realizzi, dobbiamo assumerci tutti le nostre responsabilità. Ogni parte politica, ogni organizzazione sindacale ha certamente delle responsabilità, ma quelle del ministro dell'interno, quelle del Governo, sono particolarmente gravose e delicate.

Si tratta quindi di dimostrare coi fatti la volontà di impedire l'ulteriore verificarsi di siffatti episodi, indegni di un paese civile e democratico, e di accertare le responsabilità connesse a quelli già avvenuti, perseguendone decisamente i colpevoli in modo da distogliere chi di dovere dalla tentazione di compiere analoghi misfatti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo grande sforzo, in questa azione di rinnovamento della società italiana, il partito socialista è impegnato per la costruzione di uno Stato veramente e pienamente democratico, per la costruzione di una democrazia politica a cui si unisce un contenuto economico-sociale che dia alla democrazia stessa un valore più effettivo e sostanziale.

Per questa prospettiva, per la quale noi lottiamo — e nella nostra lotta siamo certi di rappresentare gli interessi e la volontà di gran parte dei lavoratori italiani — è necessaria anche una politica interna che si differenzi profondamente da quella del passato, che ne abbandoni ogni aspetto negativo, e che sia veramente la politica interna di uno Stato moderno fondato sulle autonomie locali, sul riconoscimento dei diritti politici e sindacali dei cittadini, su un rapporto democratico di reciproco rispetto e reciproca fiducia tra cittadini e pubblici poteri.

È un compito che riconosciamo arduo e difficile, ma che dobbiamo affrontare ed assolvere. Per l'assolvimento di questo compito così arduo e così impegnativo il partito socialista italiano è pronto a dare il suo appoggio, e a compiere ogni sforzo perché esso sia portato a termine nell'interesse della democrazia e del progresso del nostro paese. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. Sospendiamo la discussione per esaminare due bilanci interni della Camera.

Esame del consuntivo della Camera per l'esercizio 1960-61 (Doc. V, n. 9) e del bilancio di previsione per l'esercizio 1962-63 (Doc. V, n. 10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961; e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta sui due documenti.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

I questori hanno nulla da aggiungere alla relazione scritta?

MAROTTA, Questore. Ci rimettiamo alla relazione scritta in cui sono illustrate anche le varie voci di bilancio che vengono aumentate ed è chiarito il meccanismo dell'aumento dell'indennità per i parlamentari.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e del riassunto finale del conto consuntivo 1960-61, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, Segretario, legge: (V. Doc. V, n. 9).

(La Camera approva tutti i capitoli e il riassunto finale).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e del riepilogo generale del progetto di bilancio, delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1962-63, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, Segretario, legge: (V. Doc. V, n. 10).

(La Camera approva tutti i capitoli e il riepilogo generale).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che il seguente disegno di legge, già ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa:

« Revisione delle tasse e dei diritti marittimi » (*Urgenza*). (3144).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, do inizio a questo mio breve dire, esprimendo il desiderio vivo che nei comuni e nelle province arrivi, mercè l'opera vigile del ministro, di cui conosco ed ammiro la preparazione e la probità, una ventata di serietà amministrativa.

Eccomi con queste parole al primo argomento, di cui intendo occuparmi: serietà nei comuni e nelle province.

In molte amministrazioni comunali e provinciali occorre appunto che si respiri aria nuova, non sembrandomi che si debba ulteriormente tollerare che municipi e province via via si trasformino in sedi di partito ed in fiere di vanità personali. Il ministro dovrebbe pregare i prefetti di occuparsi più da vicino delle predette amministrazioni, non per limitare la loro libertà, che deve restare amplissima, ma per impedire che dal modo di amministrare le finanze comunali derivi una deviazione di mezzi a fini politici. Chi non sa che numerosi comuni e province, attraverso discutibilissime interpretazioni della legge, hanno dilatato i criteri dell'interesse pubblico e dell'urgenza fino a privare praticamente il cittadino di ogni possibilità di difesa dei suoi beni e delle sue ragioni? Né sarebbe fuori posto una revisione delle spese affrontate da un numero crescente di comuni e di province per ricevimenti, congressi e persino per colmare il *deficit* di squadre professionistiche di calcio. Non si tratta formalmente di deviazioni di fondo a scopo politico; ma, a scrutar bene le origini di certi stanziamenti, è agevole scorgere la volontà di compiacere questo o quello, di far propaganda agli uomini dell'amministrazione comunale presso determinati ambienti e particolari categorie. Non si dovrebbe tollerare che amministrazioni deficitarie arrivino a considerare imprescindibile la necessità di regalare, come ha fatto in occasione delle elezioni amministrative del novembre 1960 l'amministrazione provinciale del Molise, milioni e milioni per aiutare indirettamente questo o quel candidato nella lotta elettorale.

Chi non sa di lavori pubblici misurati non sulla base dell'utilità collettiva, ma sulla popolarità e sul numero dei voti che ne potranno derivare? Vi sono bilanci ultra-deficitari, che — sempre ai fini di propaganda — appaiono formalmente in pareggio in virtù di

alti prodigi di scienza contabile. E soprattutto vi è quella che è stata definita la « industrializzazione del passivo », ossia la tendenza a considerare il disavanzo un fatto normale e non patologico, ed a partire da un complesso di spese pregiudizialmente implicanti la massima pressione sui contribuenti, anziché prender le mosse, come sarebbe logico ed onesto, dalle possibilità economiche del comune e dalla sopportabilità del carico fiscale per stabilire fino a che punto possano arrivare gli impegni di spesa dell'amministrazione cittadina.

Un altro rilievo a questo proposito va fatto. Le autorità governative regolarmente ignorano le denunce, le critiche, le accuse, anzi spesso le svalutano con il comodo pretesto che vengono da uomini dell'opposizione, quasi che questo fosse sufficiente a dimostrarle infondate od esagerate.

Un minimo di lungimiranza imporrebbe tutt'altro comportamento. Sono infondate ed esagerate le critiche? Lo si dimostri e saranno dimostrate la malafede e la disonestà degli avversari. Sono fondate? Lo si riconosca e si provveda e sarà dimostrata la buona fede e l'onestà del Governo.

Ho parlato di bilanci deficitari. Passo così ad occuparmi della necessità indilazionabile della sistemazione dei bilanci comunali e provinciali, che costituisce un problema che si inquadra nel grande e preoccupante tema della finanza locale, per la quale occorrono leggi nuove che eliminino sperequazioni ed ingiustizie. Siamo di fronte ad una più o meno incontrollata espansione della spesa e ad una sempre più drastica incidenza dell'imposizione da parte degli enti locali. Bisognerebbe mettere ordine sia nei limiti della spesa sia nella funzionalità del congegno, rinviando a più ampie definizioni e riforme il generale aspetto della delicata e dibattuta materia. Senonché sembra che si affrontino in maniera disordinata ed addirittura caotica i temi più disparati, che vanno dalla partecipazione al gettito dell'I. G. E. alle scuole, dalla posizione dei comuni montani ai vigili del fuoco, dagli uffici di leva agli archivi di Stato e così via.

Sullo sfondo sta il contribuente ed è naturale che sia così. Ma con quali garanzie di sopportabilità e di equità? Circa la spesa, difatti, si accenna al suo contenimento nei « limiti indispensabili », ma poi si prevedono ampliamenti nei quali la discrezionalità — pur vincolata ad un massimo — potrà manifestarsi con la maggiore larghezza, che talvolta sarà anche demagogia. Se passiamo,

poi, ad occuparci dei tributi, per esempio dell'imposta di famiglia, che è ormai il cardine della finanza locale, in conseguenza non solo della generalità ma anche dalla drasticità della sua applicazione, non possiamo non sottolineare che i criteri di accertamento dei singoli imponibili sono spesso molto più pesanti di quelli adottati dalla finanza erariale, mentre la valutazione di un singolo reddito non dovrebbe mutare con il variare dell'ente impositore. Senza dire, poi, che, mentre l'amministrazione finanziaria dispone di mezzi tecnici di accertamento per lo meno più qualificati, quelli degli enti locali risentono di valutazioni ambientali che possono minacciare i principi fondamentali di giustizia.

Si aggiunga l'impostazione tecnica del tributo. È noto che nella sua applicazione si deve tenere conto dell'agiatezza della famiglia, desunta dai redditi o proventi di qualsiasi natura e di ogni altro indice apparente di agiatezza. Sì, anche indice apparente di agiatezza. Ma le incongruenze, anche giuridiche, non sono provocate soltanto da tale impostazione tecnica del tributo: vi concorre infatti, ed in maniera non secondaria, la stessa struttura del contenzioso. Le commissioni di giudizio per l'imposta di famiglia sono composte per i due terzi da membri nominati dal consiglio comunale e cioè da una delle due parti in causa.

In sostanza il comune, dopo aver provveduto all'accertamento, dopo essersi discostato sulle specifiche valutazioni dalle conclusioni alle quali per i singoli imponibili può essere pervenuto l'erario, dopo aver vagliato anche ogni altro indice apparente di agiatezza, provvede alla nomina della maggioranza dei suoi giudici, introducendo il nuovo principio giuridico della contemporaneità della veste di parte e di giudice.

La pericolosità di tale impostazione è aggravata dalla frequente colorazione politica che si registra nelle scelte dei membri delle commissioni, con conseguenti minacce di indebite discriminazioni di cittadini.

C'è da domandarsi: in forza di quali principi vengono forzati contemporaneamente tanti canoni della giustizia tributaria? Come si crede di evitare il consolidamento di queste pericolose storture del nostro ordinamento fiscale? Come si può parlare di perequazione, quando la prima perequazione nell'ambito degli enti impositori e dei criteri di equità, che dovrebbero indirizzare l'azione, è così evitata e compromessa?

Occorrono leggi nuove, dicevo e ripeto, che migliorino i congegni e le strutture e siano soprattutto fonti di giustizia e, se possibile, anche di economia. Leggi nuove occorrono, anche perché sia assicurata veramente la giustizia pur nel campo amministrativo. Ecco il terzo argomento, di cui intendo occuparmi.

Fu nel 1880 che Silvio Spaventa prospettò il suo generoso programma di giustizia amministrativa. Incombeva allora un grave fenomeno: con l'avvento della sinistra al potere, si erano in pochi anni moltiplicati nel nostro paese gli inconvenienti dell'indebita ingerenza dei deputati nell'amministrazione dello Stato, esposta al pericolo di corrompersi irrimediabilmente per la mancanza di garanzie giuridiche, atte ad assicurare la imparzialità e la legittimità dell'azione amministrativa anche sotto governi di parte. Ed a renderne più critica la situazione aveva contribuito, sotto un certo aspetto, la soppressione dei tribunali contenziosi, perché, se è vero che la materia dei diritti, nella quale fosse comunque interessata l'amministrazione, aveva ricevuto l'immenso beneficio di rientrare nella competenza del giudice ordinario, vero è anche che venne viceversa a trovarsi priva di ogni tutela la vasta gamma degli interessi non innalzati dalla legge a dignità di diritti, e che — anche se ragionevoli, qualificati, legittimi — rimanevano in piena balla dell'amministrazione, la quale, in casi di contestazione, diventava giudice e parte.

Di qui la necessità che questo sconfinato campo di attività amministrativa venisse assoggettato al sindacato di speciali organi giurisdizionali ogni qualvolta i provvedimenti emessi fossero impugnati per incompetenza, violazione di legge od eccesso di potere. Fu così che Francesco Crispi, dopo lunga ponderazione ed intenso studio, istituì la quarta sezione del Consiglio di Stato — affidandone con nobile gesto, la presidenza allo stesso Spaventa e le giunte provinciali amministrative in sede giurisdizionale, dotando questi organi di una potestà di annullamento degli atti viziati e di esame del merito in taluni casi.

Ma la necessità di riforme di strutture, di organizzazione e di procedura è ora profondamente avvertita e reclamata nei congressi forensi e nel Parlamento. Da un lato, invero, si allarga sempre più la intromissione dello Stato e degli enti pubblici nei rapporti di vita economica e sociale, creandosi maggiori pericoli di esorbitazione; dall'altro è innegabile che, in questo lungo periodo, la pubblica

amministrazione non ha dato prove edificanti di collaborazione all'attività giurisdizionale, ponendo spesso i privati in condizioni di inferiorità e creando talora situazioni di disagio alla sua stessa insigne avvocatura.

Io sono molto vicino a coloro che propugnano l'istituzione di tribunali amministrativi distrettuali, investiti di giurisdizione non ristretta al sindacato dei soli provvedimenti delle autorità locali, bensì estesa agli atti dell'amministrazione centrale. Ciò consentirebbe, oltre tutto, il doppio grado anche nel giudizio amministrativo, guarentigia ormai generale nell'ordinamento della giustizia.

È poi necessario eliminare le decadenze non rigorosamente necessarie al corretto svolgimento dello speciale rapporto processuale. A tal fine da tempo si invoca che gli atti amministrativi, sempre motivati, siano direttamente ed integralmente portati a conoscenza degli interessati — eliminandosi ogni altro mezzo equipollente di notifica — con l'indicazione dell'autorità o del giudice cui può prodursi ricorso, nonché dei termini, modalità ed obblighi fiscali da soddisfare per il gravame; che sia fatto obbligo all'amministrazione di depositare il provvedimento impugnato e tutti gli atti attinenti, attribuendosi al presidente poteri dispositivi anche all'infuori del collegio; che sia esteso e più liberamente disciplinato l'istituto dell'errore scusabile quale mezzo di ripristino di posizioni giuridiche; che sia snellita l'attuale lunga e complicata procedura del ricorso gerarchico.

Queste ed altre numerose modifiche, additate dall'esperienza, renderebbero indubbiamente più efficiente, accessibile e sicura la giustizia amministrativa, come è giusto che avvenga in regime di governo legale, per il quale massima soddisfazione dovrebbe essere quella di meritare l'elogio che Plinio il giovane rivolse a Traiano quando questi consentì che il fisco rimanesse soccombente nei giudizi.

L'episodio di Cuba mi ha fatto ripensare in questi giorni al problema della difesa civile. Ecco un altro argomento, sul quale desidero fermare la mia e la vostra attenzione. Forse non mi inganno se affermo che nulla si è fatto in Italia per la difesa civile del popolo. Ora mi domando: chi si assume la responsabilità della mancanza di tale difesa? Chi si rifiuta di prendere i provvedimenti necessari perché siano risparmiati o alleggeriti i dolori e gli orrori della guerra ai non combattenti, e chi sarà chiamato a rispondere delle fatali conseguenze sulle forze armate

di un cedimento del fronte interno per mancanza di difesa?

Penso che sia necessario organizzare un esercito vero e proprio di 400 mila uomini in servizio di allarme, ricoveri, antincendi, salvataggio, pronto soccorso, trasporti, servizi pubblici, assistenza, polizia, sfollamento, spedalizzazione, decontaminazione, radiologico, ecc. È una organizzazione, che deve sorgere, certamente più difficile e più complessa di quella stessa delle forze armate. È una grossa armata da creare. Bisogna, poi, preparare 50 milioni di cittadini uno per uno, nessuno escluso.

Bastarono in un giorno di San Giuseppe a Roma pochi dolci guasti per mettere in completa crisi l'intera organizzazione sanitaria della capitale e trasformare in lazzaretti manzoniani tutti gli ospedali. In molti luoghi al secondo giorno di neve spesso mancano i medicinali, per cui occorrono elicotteri, sciatori, cordate, ecc. Che accadrebbe se — Dio non voglia! — il cielo si oscurasse ed accadesse il peggio? Il problema dunque è paurosamente grande. Ma che cosa si fa per affrontarlo e risolverlo?

Pongo termine a questo mio intervento, occupandomi della funzione sociale della polizia.

Si afferma che la polizia, fra i suoi vari compiti, ha anche quello di attuare una tempestiva e vasta prevenzione del delitto. Ma da qualche tempo si è segnalata la necessità di affidare alla polizia altre particolari funzioni sociali, che dovrebbero tendere a trasformare la suddetta opera di prevenzione in una vera e propria opera di assistenza e protezione sociale. Il che è la naturale conseguenza della profonda trasformazione, che, negli ultimi tempi, hanno subito i problemi riguardanti la politica criminale e l'assistenza sociale moderna. Mentre, infatti, la politica criminale moderna si ispira sempre più rigorosamente ai concetti fondamentali della prevenzione del delitto e della rieducazione del delinquente, l'assistenza sociale si distacca nettamente da quella di un tempo, per il fatto che riconosce anzitutto ad ogni individuo bisognoso il diritto di essere assistito, e mira a ridare un benessere materiale e morale con mezzi e modi che non umilino, ma elevino la personalità umana.

L'assistenza sociale moderna ha, inoltre, il compito di ricercare le cause dei mali sociali, per allontanarle e compiere così un'opera veramente utile per l'individuo, considerato anche nei suoi aspetti familiari e sociali e per la collettività. Ed è proprio per tale suo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

compito che l'assistenza sociale moderna viene ad occuparsi anche della lotta contro le cause che, direttamente o indirettamente, favoriscono lo sviluppo di attività antisociali e di azioni delittuose.

Si comprende da ciò il motivo per il quale l'assistenza sociale moderna viene, ad un certo momento, ad incontrarsi con l'opera che la polizia è chiamata a svolgere per la prevenzione del delitto. E, poiché è facile riconoscere che solo la polizia, per la sua vasta organizzazione e per la sua stessa autorità, può individuare con la massima tempestività e la maggiore esattezza tutte le persone bisognose di assistenza materiale e morale, specie se dedite ad azioni antisociali, è altrettanto facile comprendere il motivo per il quale gli stessi studiosi ed esperti di assistenza sociale considerino indispensabile la più stretta collaborazione con gli organi di polizia.

Da molti è stata segnalata tale necessità e la si è riconosciuta anche dagli esperti della commissione internazionale di polizia criminale, in occasione dei loro convegni.

È stato in questi affermato che il campo nel quale la polizia è chiamata a svolgere la sua funzione sociale è anzitutto quello della delinquenza minorile.

Giova, a questo proposito, ricordare che, in un lavoro pubblicato dalla Federazione internazionale dei funzionari superiori di polizia sotto gli auspici dell'« Unesco », è stato ancora meglio precisato che l'opera che la polizia è chiamata a svolgere nel campo della delinquenza minorile deve consistere nella protezione della salute mentale dei fanciulli bisognosi, in stretta collaborazione con tutti i vari enti che si occupano dello stesso problema. Ed è stato anche segnalato che tutto ciò richiede una particolare preparazione tecnica dei funzionari e del personale di polizia, e l'esistenza di speciali istituzioni alle dipendenze della polizia stessa.

Bisogna riconoscere che questo particolare aspetto della funzione sociale della polizia, riguardante il problema della delinquenza minorile, si va sviluppando più o meno efficacemente nella polizia di tutti i paesi più civili.

Ma vi è un altro aspetto, non meno importante, di tale funzione sociale della polizia, che è ancora del tutto trascurato. La polizia moderna non può ulteriormente sottrarsi al dovere di svolgere una funzione sociale vasta ed efficace, anche nei riguardi di tutti questi soggetti adulti che, per le loro particolari attività, sono considerati socialmente pericolosi.

Fra questi sono da ricordare i soggetti dediti al vagabondaggio, al parassitismo, alla prostituzione, all'abuso di sostanze tossiche e stupefacenti, ecc. È ben noto che il danno sociale che proviene dalle varie attività di tali soggetti è non meno grave di quello che proviene dalle stesse attività delittuose. E ciò anche perché le loro attività antisociali tendono a corrompere vasti strati sociali ed a creare focolai di corruzione morale più o meno vasta e più o meno profonda.

Si tratta, inoltre, di soggetti i quali sono portati a compiere con particolare facilità azioni delittuose e equivalenti al delitto. Ma ciò che è più importante è il fatto che essi, per essere socialmente riadattati, hanno bisogno non solo di rigorosa vigilanza, ma anche di una vasta ed idonea assistenza medico-psico-pedagogica, in quanto, alla base delle loro attività, si ritrovano generalmente condizioni individuali abnormi e situazioni ambientali irregolari. Ed è per questo motivo che gli studiosi hanno da lungo tempo segnalata la necessità di particolari servizi tecnici nella polizia, destinati non solo all'identificazione ed alle indagini giudiziarie, ma anche allo studio della personalità dei soggetti socialmente pericolosi e dei pregiudicati in genere.

Debbo al riguardo ricordare che è merito della polizia scientifica italiana aver dato sempre grande importanza al servizio antropologico-biografico del pregiudicato.

Nessuno, certo, può mettere in dubbio che la polizia faccia del suo meglio per vigilare su tali soggetti, sottoponendoli a provvedimenti repressivi ed eliminativi ogniqualvolta se ne senta maggiormente la necessità. Ma bisogna riconoscere che tale sua opera, pur essendo ispirata al più lodevole spirito di comprensione e di sacrificio, non può essere considerata sufficiente. Si deve, quindi, mettere la polizia moderna in condizioni di poter svolgere, anche verso tali soggetti socialmente pericolosi e che diventano sempre più numerosi in tutti i grandi centri di ogni paese, una funzione sociale, diretta appunto al loro recupero.

Per questo motivo la polizia moderna deve disporre di istituti, destinati ad accogliere non solo i minori che si trovano in pericolo morale, ma anche gli adulti che sono considerati socialmente pericolosi. Solo in questo modo tali soggetti possono essere sottoposti ad un adeguato periodo di osservazione ed ai più rigorosi esami medici, psicologici e sociali, ossia a quanto è assolutamente indispensabile per la scelta dei rimedi necessari al fine di ottenere il loro riadattamento sociale.

La polizia italiana va già svolgendo una vasta ed efficace funzione sociale nei riguardi della delinquenza minorile, a mezzo specialmente dei reparti di polizia per minorenni, istituiti sin dal 1947 a seguito dei voti emessi in occasione del primo convegno nazionale per la protezione morale del fanciullo, svoltosi a Roma nel settembre del 1946 per iniziativa dell'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo.

La polizia di Roma, inoltre, per merito dei suoi dirigenti, dispone anche di un moderno istituto di osservazione, nel quale i minorenni bisognosi restano per tutto il tempo necessario e sono sottoposti alle più rigorose indagini mediche, psicologiche e sociali prima di essere riconsegnati alle famiglie o inviati in adatti istituti di educazione.

Io mi auguro che la polizia italiana, già tanto benemerita per la sua funzione sociale nel campo della prevenzione della delinquenza minorile, possa creare in breve tempo anche quegli istituti che sono diretti all'osservazione di tutti i soggetti socialmente pericolosi, per i quali si rende ugualmente indispensabile un adeguato periodo di osservazione e di rigorose indagini medico-psicologiche e sociali.

È agevole prevedere che lo sviluppo nella polizia di questa nuova funzione sociale potrà incontrare, per ragioni varie, difficoltà non lievi, ma sono sicuro che allo spirito di comprensione ed alla capacità organizzativa di coloro i quali oggi la dirigono non potrà sfuggire la grande importanza della nuova attività, destinata non solo ad assicurare la maggiore sicurezza sociale alle grandi città d'Italia ma anche a mettere la polizia italiana, e quella di Roma in particolare, all'avanguardia delle polizie di tutto il mondo.

Non ho altro da aggiungere. Ma non posso porre termine al mio dire senza rivolgere le mie congratulazioni ai relatori per la maggioranza per la bella fatica da loro compiuta, sebbene molte cose da essi scritte non mi trovino perfettamente consenziente.

Mi auguro che, col fluire del tempo, molte dissonanze scompaiano e che ci si trovi un giorno tutti d'accordo nella realizzazione di quanto sia necessario perché il nostro paese abbia infine la possibilità di godere di una vita veramente serena. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sciolis. Ne ha facoltà.

SCIOLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la limitatezza del tempo concesso alla discussione del bilancio del Ministero

dell'interno, affinché essa possa svolgersi entro i termini previsti, impone, a mio avviso, a ciascuno un'indispensabile stringatezza che mal si addice alla vastità dei temi proposti alla nostra attenzione.

Si tratta di un bilancio squisitamente politico, l'ultimo di questa legislatura, i cui temi consueti ed altri ravvivati dalle vicende politiche di quest'anno si sono ripresentati, anche accresciuti di interesse, nell'esposizione accurata, spesso vivace ed originale dei relatori e negli interventi dei singoli oratori sia in sede di discussione della II Commissione, sia qui in aula.

Se pur riconosco che il dovere che ciascuno ha di partecipare al dibattito — considerata la limitazione di tempo accennata — non può essere che quello di sottolineare soltanto aspetti particolari, pur tuttavia avrei desiderato di soffermarmi sull'ampia tematica proposta dall'onorevole Gagliardi in ordine alle autonomie locali, alle autonomie regionali ed ai problemi con queste connessi. Rinuncio tuttavia a tale trattazione per le ragioni già ricordate ed intendo soltanto fare brevi cenni su tre argomenti attinenti alle materie assegnate quest'anno alle relazioni degli onorevoli Vincelli e Gagliardi, che ebbi pure occasione di esaminare, per aspetti consimili, nella mia relazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno dell'esercizio decorso.

Anzitutto la tutela della moralità pubblica di cui al paragrafo 7 della relazione dell'onorevole Vincelli.

Non vi è dubbio che la vigilanza sugli spettacoli pubblici, sulle pubblicazioni ed affissioni e sui costumi spetti alla polizia amministrativa nell'ampio quadro del concetto di prevenzione, mentre spetta alla polizia giudiziaria, sotto la competenza primaria dell'autorità giudiziaria, la tutela dell'applicazione della legge e la difesa della società contro ogni forma di illecito o di crimine.

Un particolare rilievo deve essere dato, nella nostra attenzione, alla delinquenza minorile, ma in tale materia sarebbe opportuno forse non distinguere l'aspetto preventivo da quello repressivo e le diverse competenze di polizia amministrativa o giudiziaria.

Rimane infatti valida, a mio avviso, una constatazione, che io ebbi già occasione di fare l'anno passato, e cioè che la materia sembra più propria alla discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia e che, per la duplicità implicita delle competenze tra i due ministeri, sembra talora di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

ventare di interesse marginale per ambedue i dibattiti, nonostante le lodevoli eccezioni, e su di essa si sofferma l'attenzione solo quando impressionanti esempi di criminalità minore fanno diventare per troppo pochi giorni oggetto di interesse, di curiosità o di meraviglia un argomento vitale per l'interesse dell'intera nazione.

Il relatore di minoranza onorevole Almirante, solitamente così attento e diligente nei suoi interventi, liquida, veramente in modo assai superficiale, il problema della delinquenza giovanile in chiave puramente polemica, addossando alla responsabilità della politica di centro-sinistra « l'intossicazione — come egli dice — delle fibre morali della gioventù italiana ». Non si può non dargli atto delle ragioni politiche, che egli espressamente delinea, le quali lo hanno spinto a presentare una relazione di minoranza a questo bilancio, tuttavia mi sembrerebbe opportuno tener lontano da siffatta delicata materia morale e sociale giudizi affrettati derivanti da fini palesemente polemicamente e contingenti.

Di fronte all'impressionante aumento dei reati commessi dai minori tra il 1959 ed il 1960 e cioè da 17.384 a 19.377 cioè circa 20.000, constatiamo con soddisfazione quest'anno (secondo i dati statistici presentati a pagina 126 della relazione di maggioranza) un incremento modesto di soli 392 reati! Saluterei volentieri questo dato se esso fosse veramente indicativo di una sosta nel costante numero finora riscontrato negli anni precedenti, e se avessi veramente la sensazione dell'esistenza di una concorde volontà di prevenire i possibili reati dei giovani e di collaborare a una loro migliore educazione.

Non vi è dubbio che la situazione attuale trae origine da molteplici cause proprie di ogni dopoguerra, alcune remote, e soprattutto dalla disgregazione familiare e dallo scaldamento conseguente dell'educazione che ogni giovane non può che ricevere, di norma, nella propria famiglia. Bisogna ancora ripetere che deve essere dato più ampio spazio ad ogni opera tendente ad agevolare l'azione educatrice della famiglia, della scuola, della Chiesa e dello Stato, ciascuno nelle proprie specifiche competenze e nelle proprie possibilità.

Importante, senza dubbio, l'azione di prevenzione e repressione della polizia amministrativa e giudiziaria, che in questa sede particolarmente ci interessano, e quindi indispensabile è raccomandare la migliore formazione professionale del personale impiegato

in questo particolare e delicato compito, e di perorare ancora il coordinamento delle attività tra tutti gli organismi esistenti nel nostro paese per l'educazione e per la tutela dei minori.

Senza comprensione e senza collaborazione sarà forse possibile reprimere, ma non già prevenire e, ciò che più conta, educare. Sarebbe, sotto questo profilo, superfluo sottolineare ancora una volta l'opportunità di costituire un corpo di polizia femminile, ed auspicare l'istituzione di servizi speciali per la prevenzione della delinquenza giovanile. Basti soltanto raccomandare il pieno impiego, un completo reclutamento e un'ideale preparazione tanto delle ispettrici quanto delle assistenti del corpo di polizia femminile.

Un secondo tema, a mio avviso, merita un sereno e responsabile dibattito, mentre invece esso è costantemente inquinato, o per lo meno inasprito, da posizioni preconcepite o da valutazioni incontrollate e soggettive dei fatti che si denunciano: è il tema importantissimo dell'ordine pubblico e dell'impiego della polizia di sicurezza.

Non è certo il caso di analizzare ancora una volta singoli fatti nel loro svolgimento, e che sono portati come documento di accusa contro la forza di polizia e contro il loro impiego come se esse fossero pervase da una pervicace volontà di sopraffazione dei liberi cittadini e fossero dirette con l'intento di farle servire all'interesse di una parte.

Una seria analisi dei fatti può essere compiuta soltanto con un'ampia ed oggettiva documentazione, che non è negli intendimenti né nelle possibilità di chi parla. Non per questo però vorrei limitarmi a una conformistica dichiarazione di assenso all'operato delle forze dell'ordine, ma, nell'apprezzare quanto il relatore ha voluto rilevare nel merito e quanto il ministro dell'interno ha dichiarato nel recente dibattito, vorrei soffermarmi su un problema più remoto, che tocca fundamentalmente il rapporto tra il cittadino e lo Stato, nella realtà dei suoi organi operanti.

Senza voler teorizzare sullo Stato perfetto, è certo che in uno Stato democratico bene ordinato il rapporto tra il cittadino ed il tutore dell'ordine non può sorgere che dal consolidamento di un costume e di un'educazione, che fin dagli anni giovanili si acquisisce per esperienza, per convinzione e per tradizione.

Non vi è dubbio che diciassette anni di vita democratica non sono bastati a superare quella specie di barriera che facilmente si instaura tra il cittadino ed il tutore dell'ordine.

quando questi non sia l'espressione dello Stato nella sua interezza democratica, ma di una fazione imperante.

Chi intende alimentare nella vita democratica del nostro paese uno stato d'animo di potenziale ribellione nei confronti di coloro che hanno il compito di essere i fedeli servitori dello Stato e perciò di tutti i cittadini, predetermina, magari involontariamente, le condizioni atte a portare ai dolorosi e purtroppo anche sanguinosi episodi propri di alcune manifestazioni connesse con legittime controversie di lavoro, talora artificiosamente trasformate da evidenti intenti politici.

Se da un lato approviamo incondizionatamente ogni innovazione atta a perfezionare la selezione e la formazione delle forze di polizia, che consentano acquisizione di solidi doti morali e professionali per lo svolgimento di un compito spesso assai difficile, ingrato e finora modestamente remunerato, se non possiamo che auspicare in esse la formazione di una perfetta coscienza dell'alta funzione ad esse demandata, non possiamo non richiedere la cessazione, da parte di chi denuncia presunte sopraffazioni della libertà di dimostrare, del perenne stato di accusa contro le forze di polizia, che travalica i limiti della lotta politica democratica ed incide sostanzialmente sui rapporti tra i cittadini e lo Stato, cioè sulla sua prima ragione e condizione di essere.

Le forze della polizia di sicurezza come di tutte le specialità devono essere considerate al servizio di tutto il paese, operanti *sine ira et studio* al servizio della collettività; solo così ci si potrà avviare ad un'organizzazione diversa, di tipo inglese — che si cita ad esempio, —, in cui una tradizione democratica ha formato un costume. Né mi sembra di esprimere vane speranze o di dipingere con colori rosei rapporti impossibili a realizzarsi.

Ho assistito il 14 ottobre scorso nella mia città alla celebrazione del 110° annuale del corpo guardie di pubblica sicurezza, cui ha partecipato il Presidente della Repubblica onorevole Segni.

Sarebbe superfluo sottolineare la calorosa accoglienza tributata al Capo dello Stato, cui la municipalità ha deliberato in quell'occasione la concessione della cittadinanza onoraria, ma desidero qui ripetere quanto già il ministro onorevole Taviani ha voluto pubblicamente attestare in quest'aula.

Quella celebrazione ha mostrato non soltanto l'efficienza dei reparti in tutte le loro specialità, dai reparti territoriali alla polizia di frontiera, dalle forze celeri e mobili agli sciatori, ai rocciatori, ai sommozzatori, dagli

squadroni a cavallo alla polizia stradale, il perfetto addestramento e la capacità tecnica, ma anche la calda simpatia della cittadinanza per tutte le forze di polizia presenti in città.

Non si è trattato soltanto di una manifestazione spettacolare di prestanza e di abilità, di armonia e di audacia in una cornice incomparabile di colori e di folla, ma anche dei costanti rapporti di simpatia instaurati tra la cittadinanza e le forze di polizia che per lunghi giorni hanno completato il loro allenamento all'ippodromo di Montebello.

Non mi è sembrato un episodio occasionale o da quadro oleografico, caro ai nostri vecchi, ma piuttosto una evidente realtà più significativa, propria di una città, come Trieste, che dalle polizie appartenenti a forze straniere, cui è stata sottomessa per lunghi anni, ha dovuto subire documentati soprusi e perfino assai tragiche sparatorie con conseguenze mortali e che pure ha saputo e sa vedere il significato di una celebrazione e riconoscere con entusiasmo nelle formazioni della polizia i rappresentanti dello Stato al servizio del paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

SCIOLIS. Mi si consenta, prima di concludere, di soffermarmi su un tema particolare concernente l'assistenza, e cioè l'assistenza ai profughi.

Prima, però, vorrei fare una particolare raccomandazione all'onorevole sottosegretario di Stato. Esiste un problema di grande interesse per i profughi dei territori ceduti, che hanno perduto la cittadinanza italiana per effetto del trattato di pace per non aver esercitato la facoltà di opzione o per non aver avuto ancora il consenso della repubblica jugoslava.

L'articolo 18 delle norme finali e transitorie del disegno di legge approvato dal Senato e pendente presso la II Commissione della Camera, risolve con giustizia il problema, disponendo: «Coloro che hanno perduto la cittadinanza italiana a seguito della cessazione dei territori avvenuta in applicazione degli articoli 14 e 23 del trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 . . .».

RICCIO, *Presidente della Commissione*. È stato approvato dalla Commissione in sede referente durante il periodo della sua malattia e si trova in stato di relazione per la discussione in Assemblea.

SCIOLIS. Vorrei, appunto, raccomandarne la sollecita approvazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

Considerata la grande attesa degli interessati e prendendo atto che durante la mia malattia è stato già approvato in sede referente dalla Commissione, se vi sono delle difficoltà per la prosecuzione della discussione in rapporto all'economia dei lavori parlamentari, vorrei proporre all'onorevole ministro e agli onorevoli sottosegretari presenti di collaborare con la Presidenza della Camera al fine di portare a termine l'approvazione di questo disegno di legge nel suo complesso, come è stato approvato dalla Commissione, o, eventualmente, attraverso uno stralcio dei relativi articoli, di varare almeno le norme che interessano particolarmente questi profughi che si trovano in disagiate condizioni a causa della realtà del trattato di pace.

Nella relazione del senatore Molinari fatta al Senato ho trovato un ampio quadro aggiornato di tale assistenza ai profughi e, in base ai dati presentati dagli uffici, anche l'indicazione di un nuovo disegno di legge che si ha intenzione di presentare nel merito, al fine di procrastinare ancora le agevolazioni e le prestazioni in rapporto alle persistenti esigenze. Potrebbe sembrare strano che ormai, a diciassette anni dalla fine della guerra, ci si debba ancora soffermare su tale doloroso e tormentato argomento. Purtroppo, se ai circa 250 mila profughi giuliani e dalmati ormai soltanto poche centinaia si aggiungono di anno in anno, cosicché il fenomeno dei nuovi arrivi è andato praticamente esaurendosi, bisogna considerare le dolorose conseguenze determinate dagli sviluppi delle vicende politiche nel continente africano, che hanno provocato l'esodo di nostri connazionali dall'Egitto, dalla Tunisia e da Tangeri, e in quest'ultimo anno anche dall'Algeria.

Sussiste quindi un duplice aspetto del problema assistenziale per i profughi: da un lato, provvedere secondo il piano derivante dall'applicazione pratica delle tre leggi fondamentali (4 marzo 1952, n. 137; 27 febbraio 1958, n. 173; 14 luglio 1960, n. 1219) che riguardano i profughi di guerra, in prevalenza giuliani e dalmati, per i quali più che parlare di assistenza in campo o fuori campo bisogna considerare l'assistenza alloggiativa al fine di far cessare i centri di raccolta; dall'altro lato, in base alle leggi prima ricordate e in forza della legge 27 ottobre 1960, n. 1306, che estende le provvidenze esistenti agli altri profughi provenienti dai territori africani, bisogna provvedere alle immediate esigenze di una prima sistemazione e di una assistenza continuativa, così come si presentano le im-

provvisorie esigenze, tenendo conto delle esperienze acquisite nell'immediato dopoguerra.

L'assistenza alloggiativa attraverso il piano presentato dall'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati consentirà — entro il termine di legge del 31 dicembre 1963 — di porre fine alla sistemazione nei campi dei nuclei familiari ancora ivi alloggiati per un complesso di quasi 4 mila alloggi, mentre rimarrà ancora scoperto — per quanto mi consta — un notevole fabbisogno di alloggi per i profughi sopravvenuti e che potranno in parte trovare sistemazione attraverso la riserva del 15 per cento degli alloggi costruiti dagli istituti autonomi per le case popolari, dall'U. N. R. R. A.-Casas e dall'« Incis ». Non è inutile ricordare come il Presidente della Repubblica abbia inaugurato lo stesso 14 ottobre a Trieste un complesso di 128 alloggi nel rione di Chiarbola, abitato in prevalenza da profughi dell'Istria.

Non si deve, però, separare il problema dell'alloggio da quello del collocamento al lavoro, favorito e attuato concretamente per circa 28 mila unità grazie alla legge 27 febbraio 1958, n. 130, prorogata dalla legge 10 febbraio 1961, n. 60.

Sulla base dei criteri enunciati dagli organi ministeriali per la presentazione di un nuovo disegno di legge, vorrei raccomandare l'elevazione al massimo possibile del cosiddetto « premio di primo stabilimento » che si avrebbe già l'intenzione di quadruplicare.

La maggiore spesa finirebbe col costituire una reale economia poiché col favorire un rapido inserimento dei nuovi profughi nell'attività produttiva di tutto il tessuto nazionale si eviterebbero dolorosi e socialmente pericolosi soggiorni prolungati nei centri di raccolta, in cui facilmente si può tendere all'assuefarsi all'assistenza diretta nel campo stesso con conseguenti oneri maggiori e maggiori difficoltà per risoluzioni definitive.

Sopra ogni cosa va curato il mantenimento del nesso familiare, per cui il favorire la sistemazione autonoma delle famiglie non soltanto dà il senso di una fattiva e concreta opera di solidarietà nazionale, ma rende meno pesante il disagio che si subisce ed agevola la ripresa dell'attività professionale, qualunque essa sia, nella comunità nazionale.

Sono sicuro che, se non è nel potere del Governo eliminare le cause del perdurare del doloroso fenomeno dell'esodo forzato, almeno i provvedimenti adeguati e continuamente aggiornati renderanno meno grave tale situazione per i nostri connazionali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

L'esperienza di un decennio di azione legislativa in tale settore può consentire al Ministero dell'interno di operare con grande sollecitudine e sono certo che lo farà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza entrare nel merito di questa fondamentale discussione politica, che d'altra parte, per il mio gruppo, è ampiamente ed in maniera egregia illustrata dal nostro relatore di minoranza, onorevole Almirante, vorrei rapidamente approfittare di questa occasione per chiedere risposta ad alcune interrogazioni che ho avuto l'onore di presentare, ma non hanno mai avuto l'onore dell'attenzione e di una premurosa risposta del Governo.

Mi dispiace che non sia presente il ministro Taviani, non certo perché io non apprezzi l'onorevole Ariosto, che è presente e potrà riferire fedelmente queste mie dichiarazioni, ma perché sull'argomento ebbi modo di parlare, sia pure in privato, con l'onorevole Taviani, nella speranza di avere una risposta, sempre promessa, ma che al contrario non ho mai avuto.

Mi rendo conto che si tratta di interrogazioni abbastanza delicate, riguardando esse il fermo e l'espulsione dall'Italia di alcuni cittadini stranieri per ragioni di carattere politico. Contro di essi, infatti, si è agito in maniera assolutamente partigiana e comunque non obiettiva, nonostante che a loro carico non esistesse, a mio modesto avviso, nessuna delle ragioni per le quali normalmente un governo prende provvedimenti così gravi.

Questi cittadini stranieri di cui si parla, sono uomini che, non condividendo la politica francese di questi ultimi tempi, quella per intenderci del generale De Gaulle, soprattutto in relazione ad un tragico problema, come è stato ed è ancora, per le conseguenze che continua ad avere nella politica francese, quello dell'Algeria, erano stati costretti ad allontanarsi dal loro paese ed a rifugiarsi in Italia, come in altri paesi di Europa. Nonostante la loro netta e precisa qualificazione politica, essi non avevano tuttora dato modo alla polizia e alle autorità italiane di eccepire alcunché sulla loro condotta. Anche se il loro nome correva su molte bocche e intorno a loro venivano di tanto in tanto edificati fantastici castelli di imprese, di attività e d'operanti organizzazioni clandestine, in effetti, non avevano

compiuto nessun atto ostile, neppure sul piano politico, nei confronti del paese dal quale provenivano, né contrario alle leggi e quindi agli obblighi che i cittadini stranieri hanno nei confronti dello Stato che li ospita.

Il primo caso si verificò per un giovane giornalista, Philippe de Massey, che dal giorno ormai lontano del suo arrivo tra noi, quasi ogni giorno si presentava — chiamato — alla polizia italiana e la cui attività pertanto era controllatissima. Ad un certo momento la nostra polizia, proprio mentre in Italia fioriscono le iniziative favorevoli all'Algeria di talune organizzazioni politiche, finge di scoprire la pericolosità dell'attività di De Massey e lo ferma. Lo ferma e lo espelle, mentre in Italia si ricevevano i ministri del governo ombra algerino, di un governo nemico, almeno sul piano ufficiale, del legittimo governo della Francia, permettendo loro di fare delle conferenze stampa e di avere addirittura incontri con membri del nostro Governo, dimenticando l'ancora esistente stato di guerra fra le forze che essi rappresentavano e lo Stato francese.

Ma queste considerazioni non riguardano la nostra polizia, che procede (con molta facilità, perché, come ho detto, di De Massey sapeva proprio tutto, giorno per giorno) all'arresto di questo giovane, lo impacchetta e nel giro di un paio d'ore lo spedisce alla frontiera austriaca, espellendolo dall'Italia.

Fu allora che mi permisi di chiedere le ragioni del provvedimento. Il Governo non mi rispose e non ha mai voluto rispondere. E si badi che non si trattava di una delle tante interrogazioni, che si possono disattendere semplicemente per cattiva abitudine mnemonica, perché mi feci premura di parlare della cosa direttamente al ministro dell'interno, non solo, ma anche di scrivere una lettera direttamente al Presidente del Consiglio.

Il fatto di espellere un cittadino straniero che si trova nel nostro paese per ragioni politiche è infatti, a mio avviso, cosa di una gravità formidabile nei riguardi della stessa democrazia di cui tanto si parla dai partiti di Governo. Perché una così grave misura presa nei confronti di un cittadino straniero potesse essere giustificata, vi doveva essere stato, infatti, da parte sua un comportamento non conforme alle leggi del nostro paese, che occorreva dimostrare.

Passano i mesi, il Governo tace, e intanto questo cittadino straniero che l'Italia ha espulso se ne sta riparato in Austria e in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

Germania, senza che nessuna autorità di questi paesi si prenda la briga di respingerlo. Considerato rifugiato politico vive tranquillamente in albergo, in abitazioni private, col suo nome, magari presentandosi regolarmente alla polizia. Eppure la posizione dell'Austria e della Germania nei riguardi della Francia è identica alla nostra. Quindi non era il governo francese che aveva chiesto all'Italia l'odiosa misura, perché altrimenti la Francia l'avrebbe chiesta anche a questi altri paesi.

Passano altri mesi, ripeto, e la cosa si rinnova per Jacques Soustelle che viene individuato dal solito giornalista che lo fotografa per caso (non si sa bene se certo giornalismo non sia diventato un servizio ausiliario o complementare della polizia; comunque il giornalismo, esercitato in questo pessimo modo, non fa certo onore al giornalismo autentico, che deve sempre rispettare le regole del gioco). Anche Soustelle viene espulso. Naturalmente presentai subito una nuova interrogazione. In quel momento mi trovavo all'estero e debbo confessarvi il mio disagio, per la pessima impressione che il provvedimento ha suscitato fuori dal nostro paese, perché non vi è niente di peggio di uno Stato poliziotto, di uno Stato carceriere per conto di altri.

Che cosa aveva fatto Soustelle? Assolutamente niente, a meno che (ed io questo infatti chiedevo al Governo, proprio e soprattutto a giustificazione del cattivo nome che ci stiamo facendo in Europa) risultasse al Governo che Soustelle organizzava cose spaventose, era a capo di organizzazioni terroristiche, pericolose ai nostri fini, quindi assolutamente non tollerabili dal nostro Governo. Niente di tutto questo.

Passano altri mesi, e sempre assoluto silenzio del Governo, finché accade l'ultimo e più sensazionale arresto, quello di Bidault. Ancora una volta chiedo notizie, anche perché non si tratta più del povero giovane giornalista di cui ho detto prima, ma ormai si tratta di personaggi che sono stati, fra l'altro, grossa parte della politica democratica di questi ultimi anni in un grande paese come la Francia. Soustelle, inoltre, è stato elemento della Resistenza francese e non certo amico nostro. Del mio settore politico, voglio dire. Di certo oggi sono cambiate tante cose, sono scoppiate quindici guerre dopo la pace universale che si era promessa nel 1945. Certo, alcune cose possono essere accadute a mutare le amicizie. Ma la verità è che Soustelle è stato elemento determinante della Resistenza francese e più tardi protagonista

di avvenimenti di molta importanza, che hanno determinato in Francia una situazione che può non essere condivisa dall'onorevole Pieraccini e dall'onorevole Alicata, per stare a coloro che hanno parlato per ultimi di coteste cose in quest'aula, ma tuttavia tali da rappresentare, fra l'altro, una grossa novità nell'articolazione della vita e dell'ordinamento politico dei paesi democratici europei. Per quei fatti, la Francia è ormai una democrazia molto diversa dalla nostra. Bidault è stato addirittura primo ministro e ministro degli esteri in Francia non molti anni or sono, ed ha partecipato ad atti che riguardano l'assetto del nostro paese, facendolo con una sensibilità e una premura di cui molti commentatori, uomini politici e giornalisti, gli furono grati.

Ma a questo punto, dimentichi di tutto, Bidault viene immediatamente espulso dal nostro Governo, e si dice — quasi a giustificazione — che non andrà certamente in Austria, che non potrà andare neppure in Germania e in nessun paese d'Europa, perché nessuno lo vuole. Tutto questo non è vero naturalmente. Siamo soltanto noi che non lo vogliamo, perché siamo soltanto noi le mosche cocchiere non si sa bene di che cosa; siamo soltanto noi che facciamo lo Stato carceriere, lo Stato poliziotto.

E tutto questo, ripeto, non fa onore al nostro paese; tutto ciò ci scredita. Vi giuro che, fuori, all'estero, non abbiamo bisogno di ulteriore discredito, perché ne abbiamo in abbondanza. Ci vuole un po' di serietà e di dignità nei rapporti con tutti. Si può essere partigiani di Ben Bella, senza fare il carceriere per conto di Ben Bella; si può essere partigiani di questa o di quella situazione politica, ma mettersi in questa condizione non è assolutamente possibile.

Solo questo volevo dire. E vorrei quindi ancora sapere (e prego l'onorevole sottosegretario di farne parola al ministro) quali fossero dunque le attività criminose svolte da questi signori in Italia, quali interessi italiani ledavano. Non basta dire che lo si è fatto perché si è partigiani dell'Algeria. Tutto questo non conta assolutamente niente. L'Algeria non ci sarà certo grata di questi servizi; né ci sarà grato De Gaulle, se per caso si è fatto per conto e per mandato di De Gaulle. Per gli Stati carcerieri, per gli Stati poliziotti non vi è stima né riconoscenza da parte di nessuno. Ed allora diteci queste grandi ragioni. Inventatele, starei per dire, se non le avete, come sono sicuro che non le avete, le ragioni che vi hanno portato a prendere quei provve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

dimenti. Cercate almeno di uscire da questa odiosa situazione, di cancellare la cattiva impressione suscitata a danno di tutti noi perché tutti noi siamo coinvolti dalle vostre azioni anche quando sono solo le vostre. E diteci, dimostrateci una buona volta che avete agito per ragioni legittime.

Non vorrei che vi foste dimenticati che alla base della democrazia — voi che ne parlate sempre, voi che siete maestri a noi, pessimi scolari — vi è il rispetto delle diverse opinioni, ma soprattutto il rispetto per coloro che ritengono di battersi per le loro idee anche fuori, quando non possono, quando è loro impedito di continuare a battersi nel proprio paese.

L'esperienza e i principi che dite di professare dovrebbero esser maestri a voi più che a noi di queste cose. Io non voglio ricordarvi fatti recenti che vi riguardano da vicino. Voglio ricordarvi soltanto che una volta a Londra per essere stata aperta, si disse, da parte della polizia, una lettera indirizzata a Giuseppe Mazzini, un altro po' succedeva una rivoluzione parlamentare, una crisi di governo. Perché non era assolutamente concepibile per quella democrazia che un esule politico fosse minimamente disturbato nella sua attività, o anche soltanto osservato, non dico spiato, e tanto meno che si potesse aprire la sua corrispondenza.

Certo, a quei tempi avevano tutti un altro concetto e un altro rispetto della libertà e della dignità degli uomini, soprattutto se esuli politici. Certo non voglio dire che Soustelle, Bidault, Philippe de Massey siano Giuseppe Mazzini; ma i principi sono sempre gli stessi, e la libertà più che frutto di combinazioni politiche o di governo, che sovente divengono strumento di asservimento e di faziosità, è un fatto morale, è un fatto di dignità. Ed è per questo che invito il Governo a provvedere. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Arturo Viviani. Ne ha facoltà.

VIVIANI ARTURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dovere di parlare in queste circostanze di tempo e di ambiente è penoso, soprattutto se si consideri che una volta la discussione dei bilanci ed in particolare di quelli degli esteri e dell'interno costituivano l'atto più solenne ed impegnativo del Parlamento. Dobbiamo rilevare che il ridursi alle ultime ore per queste discussioni è per noi umiliante e penoso e motivo di discredito per il Parlamento.

Perché — io mi domando — tanta stanchezza nei lavori parlamentari? Ma è davvero

malato il Parlamento? Io mi auguro di no; ma i sintomi sono poco rassicuranti. Parlerò, comunque, ugualmente, nella speranza che gli assenti e chi di dovere (Presidente del Consiglio) vengano a conoscenza, attraverso il resoconto stenografico, delle preoccupazioni gravi, delle critiche serene, delle proposte che tanta parte dell'elettorato vive e può trasmettere attraverso la voce dei suoi rappresentanti in Parlamento. Un saluto all'onorevole ministro, al sottosegretario, al presidente della Commissione, ai bravi e volenterosi onorevoli relatori per la maggioranza, dai quali mi permetto di dissentire.

Io apprezzo questi uomini perché furono, sono e speriamo saranno coerenti ai principi: e per me un uomo vale per quanto è fedele alla propria ideologia, alla dottrina alla quale si ispira, agli impegni che ha assunto davanti a coloro ai quali chiese un determinato mandato, voglio dire agli elettori.

È necessario il più scrupoloso rispetto del mandato ricevuto. A questo proposito ritengo che la costituzione delle regioni a statuto ordinario non rientri nel mandato ricevuto dai parlamentari del nostro gruppo. Accennerò appena a questo grave problema, riservandomi di riparlare in sede competente o meglio nella sede specifica. Dichiaro che esprimo un parere esclusivamente personale, valutandone anche le conseguenze ed il rischio.

Penso che tutti o quasi si sia d'accordo nell'utilità del decentramento amministrativo regionale al fine di sollecitare le pratiche, di precisarne le responsabilità, di inquadrare le necessità locali con cognizione più diretta e più reale; ma la costituzione delle regioni a statuto normale crea — credete a me — gravi problemi politici. È vero che Cavour, e anche Sturzo furono favorevoli alle regioni. Ma essere favorevoli alle regioni o, meglio, all'istituzione delle regioni, non può portare alcuno a non esaminare con profonda serietà le circostanze di tempo e di luogo in cui esse vengono costituite; tanto che proprio Luigi Sturzo, sebbene regionalista fervente, dichiarò che il problema regionale in Italia doveva essere studiato ed aggiornato per eludere gravi pericoli che si erano presentati.

È vero che in Inghilterra il governo locale è assai sviluppato, mentre al governo centrale spettano i grandi problemi dell'amministrazione, che alle municipalità e alle contee rimane una vasta area di intervento in tutti i campi della vita locale; è vero che i cantoni svizzeri garantiscono il decentramento amministrativo, è vero che in Germania si tende a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

decentrare; ma io penso che in Parlamento tutti — come ho detto — si sia d'accordo su un necessario decentramento amministrativo e molti sulla istituzione delle regioni a statuto normale. Ripeto, è necessario però esaminare la situazione italiana, studiare se la formazione delle regioni nel quadro politico attuale rappresenti un pericolo per la nostra nazione.

È certo che il partito comunista italiano non dà piena garanzia di rimanere ovunque e sempre fedele alla democrazia ed io ritengo che diverse regioni, guidate e dirette da quel partito, rappresenterebbero un serio pericolo per la libertà e per la democrazia in Italia.

La Costituzione italiana ha come base prima ed indiscutibile la garanzia dei principi democratici ed io sono certo che regioni come la Toscana, l'Emilia, l'Umbria ed altre, se conquistate dai comunisti, diverrebbero zone di pericolo per uno Stato democratico.

Onorevole sottosegretario, quali garanzie avete da parte del partito socialista — sulla democraticità del quale io nutro gravi dubbi — che dopo le elezioni regionali a Firenze, per esempio, non collaborerà, come attualmente fa nella stessa provincia, con il partito comunista? Siete sicuri che il partito socialista intraprenderà la via democratica e non quella di collaborazione col partito comunista, come attualmente avviene sia nelle camere del lavoro, sia nelle amministrazioni comunali e provinciali?

Avete pensato voi, uomini del Governo, quanto sia onerosa per lo Stato l'istituzione delle regioni? Ebbene, io penso che altri e più importanti dettami costituzionali debbano avere la precedenza nell'attuazione, specie quelli rivolti a debellare definitivamente la disoccupazione, la sottoccupazione, a favorire l'agricoltura depressa; infatti questi miglioramenti sono attesi e sono sanciti dalla Costituzione e dalle leggi che dalla Costituzione hanno preso ispirazione.

Però, ricordate: noi abbiamo promesso all'Italia progresso senza avventure; ed io penso che decidere in gran fretta un problema certamente tanto importante come quello dell'istituzione delle regioni a statuto normale potrebbe, Dio non voglia!, rappresentare proprio una delle avventure più pericolose per l'Italia.

Valorizziamo e decentriamo intanto i comuni, facciamo le cose gradualmente, cerchiamo di sanare i bilanci dei comuni e delle provincie, finanziamo i consigli di valle, lasciamo che i prefetti esercitino le loro funzioni attuali fino a quando non sarà matura

l'istituzione delle regioni. È necessario migliorare il trattamento economico dei segretari comunali e provinciali, computando loro il periodo di tempo in cui prestarono servizio fuori ruolo, permettendo ai segretari non laureati di progredire in tutti i gradi della carriera e dando loro al momento della pensione la richiesta concessione ferroviaria a tariffa ridotta. È necessario estendere i benefici degli impiegati dello Stato ai dipendenti degli enti locali.

È urgente, prima di stanziare tanti miliardi per le regioni, sollevare le molte categorie che non possono far fronte agli impegni familiari, con un modesto stipendio o salario personale. Prima di stanziare i miliardi necessari per le regioni, abbiamo il dovere di costruire od ammodernare ospedali, scuole, caserme dei carabinieri, carceri; finanziare gli enti di sviluppo in agricoltura, allargare e finanziare zone veramente depresse, come Siena che attende invano il finanziamento della sua legge speciale, come Siena e Grosseto che attendono un più moderno sviluppo industriale.

Inoltre, occorre dire che un'importante risoluzione, come quella della istituzione delle regioni a statuto ordinario, sarebbe più logico e giusto, secondo il mio modesto parere, che la esaminassero i deputati della prossima legislatura. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Colleghi comunisti, avanti di consegnare a voi le regioni, pagherei i funerali dell'ente regione!

Chiedo, comunque, a ogni gruppo, ad ogni deputato, ad ogni ministro e particolarmente al Presidente del Consiglio un profondo esame di coscienza prima di decidere su detta questione, che potrebbe anche essere pericolosa per l'Italia nelle attuali circostanze di tempo e di luogo.

Comprendo come, per l'attuale composizione numerica del Parlamento, esistano gravi difficoltà, nessuno se lo nasconde. Noi tutti comprendiamo le preoccupazioni del Governo, che certamente si trova in una situazione di grave difficoltà, che noi avevamo preveduta. È necessario riconoscere che questo è uno dei periodi in cui gli uomini di tutti i partiti devono dare delle grandi prove. È difficile in certe circostanze di tempo e di luogo rinunciare ai compromessi con la propria coscienza. È difficile per i seguaci di qualsiasi dottrina non arrivare ai citati compromessi, ma è difficilissimo, sebbene necessario, per i cristiani, i quali con la loro vita devono testimoniare la fedeltà ai principi cristiani — cioè amare il prossimo come se

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

stesso — avere il coraggio di dire sì al sì, no al no, e mai « ni », cioè né sì né no; non servire due padroni, Cristo e Mammona, ovunque presentarsi ed agire da cattolici, avendo illimitata fiducia in Dio e credendo fermamente che con l'applicazione dei principi cristiani si può e si deve raggiungere una giustizia ed un ordine sociale fondati sulla base dettata dai remoti e dai recenti insegnamenti pontifici, e non sulla base della demagogia che sempre tende a confondere i principi della giustizia sociale con quelli della lotta di classe.

Per noi cristiani è doveroso andare incontro alle classi che hanno più bisogno, adempiendo il preciso dovere di dare ad ogni uomo, in particolare ad ogni padre di famiglia, la possibilità di far fronte con il proprio lavoro alle sue esigenze ed a quelle della famiglia. Fino a quando esiste un disoccupato od un sottoccupato, ogni categoria deve collaborare per eliminare questa ingiustizia.

È necessario arrivare a stipendi e salari familiari e non personali; ma ciò lo raggiungeremo non con sommosse di piazza, ma con lo sviluppo graduale ed armonico del sistema economico di produzione nel campo industriale, agricolo, professionale ed in ogni altro campo, compresi quello tributario, di assicurazione e di sicurezza sociale. Ci arriveremo facendo sì che ogni miglioramento sia coordinato con la tutela dei prezzi, ma anche ovviando all'aumento dei prezzi ogni volta che viene concesso un aumento di salario o di stipendio, il che spiana la via all'inflazione.

Mi si potrà domandare: perché trattare questo problema in sede di bilancio del Ministero dell'interno? Io ritengo che se raggiungeremo un certo benessere e con esso una certa serenità, gli animi saranno più calmi e quindi gli agitatori di professione avranno un compito assai più difficile. Per disarmare coloro i quali vedono nella lotta di piazza l'unico mezzo per raggiungere un miglioramento, è necessario che i datori di lavoro diano quanto è possibile dare per non dover cedere poi davanti alla forza. È necessario inoltre che anche il Governo dia quanto può, dopo un esame sereno della situazione, perché è pericoloso concedere miglioramenti, come è stato recentemente fatto, sotto la spinta delle agitazioni di piazza, anzitutto perché si cede alla violenza e poi perché troppo spesso si servono quelle categorie che si agitano, e si sacrificano viceversa categorie che preferiscono avanzare le loro richieste in modo più dignitoso, come i commercianti, gli artigiani, i professionisti, gli impie-

gati, i piccoli e medi industriali, i piccoli e medi agricoltori, ai quali sembra riservato solo il dovere di pagare troppe tasse, sinceramente spesso sproporzionate alle loro effettive possibilità economiche, tanto che alcune volte gli appartenenti a queste categorie, in un doloroso silenzio per mantenere la loro dignità sacrificano i diritti della propria famiglia per far fronte al pagamento delle imposte e delle tasse.

Detto ciò, senza farci illusioni dobbiamo riconoscere che per un motivo e per l'altro le agitazioni sindacali proseguiranno. Così stando le cose è necessario che il Governo ed in particolare il ministro dell'interno sappiano distinguere le agitazioni sindacali ammesse dalla Costituzione e dalla legge, che si concludono con lo sciopero, dalle agitazioni politico-sindacali le quali, in contrasto con la Costituzione e con il codice penale, pretendono di impedire a chi non aderisce allo sciopero, di recarsi liberamente al lavoro, trasformandosi in vere e proprie violenze private; e dalle agitazioni, che meglio definirei sommosse, le quali si traducono in preordinate violenze contro liberi cittadini che determinano rovesciamento di automezzi, impedimenti al traffico, atti di violenza contro datori di lavoro e contro fabbriche, concludendosi spesso, purtroppo, con feriti e, come è avvenuto recentemente, con morti.

Proprio per la tutela della integrità fisica e morale dei lavoratori e dei cittadini in genere è necessario che siano permesse soltanto le agitazioni sindacali inquadrate nella legge; le altre, cioè quelle che degenerano in qualsiasi forma di violenza, non debbono essere assolutamente permesse. È infatti inumano ed illegittimo che, per reclamare un suo diritto, il lavoratore venga esposto a così gravi pericoli, né uno Stato democratico può ammettere che i cittadini non vedano tutelati i loro diritti.

Purtroppo, ogni volta che avvengono incidenti sono i lavoratori da una parte ed i tutori dell'ordine dall'altra che corrono pericolo. Ma è necessario non porre sullo stesso piano l'agente di polizia, che si sacrifica per tutelare la legge, ed il dimostrante o l'agitatore che con minaccia ed atti di violenza infrange la legge. Quando si verificano incidenti tra tutori dell'ordine e dimostranti certi settori del Parlamento tendono invece, come ha fatto poco fa l'onorevole Ferri del gruppo socialista e mio collega di circoscrizione, ad inferire contro gli agenti, i quali in diverse circostanze hanno chiaramente dimostrato di intervenire con obiettiva co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

scienza del proprio dovere contro chiunque leda i diritti altrui.

Abbiamo così visto la polizia tutelare sedi e membri del partito comunista dalle violenze di estremisti di destra, al tempo stesso in cui la polizia ha sempre tutelato l'ordine pubblico e con esso lo Stato e ciascun cittadino. Ciò dovrebbe essere riconosciuto da tutti i settori e questi valorosi, necessari ed umili servitori dello Stato dovrebbero essere più spesso fatti segno al nostro plauso, anche per essere confortati ad una sempre più severa azione contro chiunque infranga la legge, senza distinzione di colore politico o di categoria.

Si è chiesto da alcuni il disarmo della polizia quando questa presti servizio di ordine pubblico od almeno quando venga impiegata per vigilare ed intervenire in occasione di manifestazioni politico-sociali.

Ma l'accoglimento di questa richiesta dovrebbe almeno presupporre il disarmo completo di tutti i cittadini, i quali, viceversa, oggi possono intervenire armati a qualsiasi manifestazione, purché abbiano regolare porto d'armi; diversamente creeremmo l'incredibile situazione di porre di fronte ad un tutore dell'ordine disarmato, un cittadino armato partecipante ad una manifestazione o ad una sommossa. Ciò significherebbe porre l'agente ed il carabiniere nell'impossibilità di agire in stato di legittima difesa per tutelare la sua vita e la sua integrità personale; cioè si arriverebbe a non riconoscere al tutore dell'ordine il sacro principio del *vim vi repellere licet* che ad ogni cittadino viene pienamente riconosciuto, con la conseguenza evidente, e forse da alcuni perseguita, che tutti abbandonerebbero le forze di polizia o comunque non troveremmo più alcun giovane disposto a far parte delle forze dell'ordine.

Esiste una norma precisa, l'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 14 settembre 1944, n. 288, che tratta l'eccesso di potere da parte del pubblico ufficiale, il quale in detto caso risponde come qualsiasi cittadino dei reati commessi. È necessario però che lo Stato conceda alle proprie forze di polizia almeno tanta fiducia quanta ne concede ad ogni altro cittadino e ciò non farebbe se commettesse il grave errore di disarmare la polizia. È giusto, dunque, che ogni cittadino sappia che sono necessari, in qualsiasi attività, il rispetto della legge e l'obbedienza a coloro i quali hanno avuto l'incarico di farla rispettare. (*Proteste all'estrema sinistra*).

È inoltre auspicabile che tutti i gruppi, i partiti, le associazioni abbiano piena fiducia

che le forze dell'ordine agiscono per il bene di tutti e con la massima prudenza e che nei casi, pochi davvero, nei quali fossero commessi gli abusi di potere, gli organi competenti potranno punire con esemplare severità chi commise l'eccesso.

Altro problema che necessariamente si deve affrontare è la serenità economica dei dipendenti statali in generale e dei dipendenti del Ministero dell'interno in particolare. Troppo spesso i dipendenti di questo dicastero, i quali sono moralmente obbligati ad un tenore di vita particolare, sia che rivestano o no una divisa, trovansi nella triste situazione di non poter far fronte alle spese necessarie per rimanere nel quadro della particolare dignità conseguente al grado e al posto che ricoprono.

Altra categoria che va curata in maniera particolare è quella dei medici condotti, i quali oggi vivono in così gravi ristrettezze finanziarie che il solo mezzo per rimediarevi sarà di equiparare il loro stipendio a quello di altre categorie. Non si può dimenticare quale importanza rivesta e quali gravi oneri sopporti un medico condotto. Questa nobile categoria è forse l'unica che ha un orario continuativo, di giorno e di notte, vivendo spesso in mezzo a difficoltà eccezionali e portando ovunque il contributo della propria scienza e della propria coscienza. È al medico condotto che vengono affidati in generale i cittadini più bisognosi di cure e di conforto, cioè quelli più indigenti.

Sarebbe auspicabile che il Governo prendesse una iniziativa di un provvedimento affinché lo stipendio, l'indennità, la carriera del medico condotto fossero equiparati a quelli concessi ai segretari comunali. Se ciò il Governo non farà presentando un disegno di legge, mi riservo di presentare una specifica proposta di legge. Andare incontro alle loro esigenze è un atto di doverosa giustizia verso una categoria nobile ed umile.

Un altro grave problema che va esaminato e risolto con sollecitudine è quello riguardante il nuovo aggiornamento delle congrue per i parroci. In linea generale è necessaria una doverosa rivalutazione dell'opera che svolgono i sacerdoti in ogni loro attività, che va da quella di cappellano a quella di insegnante, ed a tante altre. Si deve ricordare che la Costituzione stabilisce che la religione cattolica è religione di Stato e che troppo spesso i sacerdoti non hanno la possibilità ed i mezzi per poter svolgere il loro apostolato.

Noi assistiamo ad un'apprezzabile, fervida attività legislativa nel campo delle costru-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

zioni e ricostruzioni edilizie, tanto che nuove zone sorgono vicine alle vecchie città. Sorgono quartieri, case, grattacieli: ciò è degno di ogni più alto elogio, ma non si può dimenticare che in una giusta proporzione, con le case degli uomini, devono essere costruite le case di Dio, cioè le chiese. Come si cura che in una zona sorgano tutti i servizi necessari alla vita materiale degli uomini, così si deve provvedere a che non difettino i servizi necessari alla vita spirituale dei cittadini.

Assistiamo a penose situazioni per i cattolici. A Siena, per esempio, perché pericolante, si è chiusa da anni la basilica di san Francesco, sottoponendo i fedeli all'umiliazione di dover trasferire il più grande miracolo eucaristico del mondo (dal 1730 si conservano incorrotte numerose particole consacrate, precisamente 223 ostie) in una cappella sita in un sottoscala, tanto che i numerosi forestieri e pellegrini, che ivi si recano da tutte le parti del mondo, esprimono la loro meraviglia, anzi la loro nausea per la trascuratezza con la quale si pensa alla riedificazione della casa di Dio in una nazione cattolica. Infatti i lavori sono sospesi per il famoso scaricabarile fra i ministeri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.

Penso che in uno Stato dove la stragrande maggioranza è cattolica, come esiste un sottosegretariato per i danni di guerra, uno per il turismo e lo spettacolo, dovrebbe essere istituito un sottosegretariato per il culto e l'assistenza religiosa, al quale dovrebbero essere affidate le competenze in materia religiosa demandate allo Stato dal Concordato fra Stato e Chiesa, a mente di quanto sancito dalla Costituzione, inserendovi anche ogni attività relativa al fondo per il culto. La maggioranza degli italiani, che è cattolica, vedrebbe così esaudito il suo desiderio di essere assistita dallo Stato, in relazione ai mezzi necessari per l'adempimento dei doveri spirituali.

Oggi è necessario, in mezzo al dilagare di tanto materialismo, tutelare coloro i quali chiedono che i sacerdoti — apostoli di carità e di amore — abbiano la possibilità di creare le premesse per poter svolgere la loro alta missione, che tende a creare nell'uomo il rispetto delle leggi divine ed umane, cioè far diminuire l'immoralità in ogni campo, creando così le premesse della vera pace fra tutti gli uomini.

Ritengo dovere di ognuno di noi meditare su ogni nostra azione e decisione, sempre ed in particolare nei momenti in cui si decidono i problemi più importanti, quali quelli a cui

abbiamo accennato, che inquadrano la tutela della democrazia e della libertà.

Io mi auguro che ogni nostra decisione sia diretta a creare un predominio dello spirito sulla materia, a garantire ai cittadini di oggi, ai nostri figli domani, uno Stato democratico e forte, a mantenere l'Italia unita e fedele ai principi democratici, affinché la nostra patria collabori, unita a tutte le democrazie, all'avvento nel mondo di una pace sincera e duratura, cioè di una pace cristiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caradonna. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Papa. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'accurata relazione degli onorevoli Gagliardi e Vincelli è accennato, sia pure per sintesi, ai temi inerenti all'Alto Adige, sia in relazione ai lavori della « commissione dei 19 », sia in rapporto ai recenti dolorosissimi attentati dinamitardi.

Pare a me che in questa sede debba essere fatto — nonostante l'ora tarda — brevissimamente il punto della situazione e debbano essere sottolineate alcune linee sulle quali il ministro dell'interno ha operato e sulle quali converrà, penso, continuare ad operare nel prossimo avvenire.

Sugli attentati dinamitardi abbiamo sentito in quest'aula, stanane, la condanna espressa dal ministro degli esteri. La condanna non può non essere totale e severa. Se già la devastazione di una parte dell'apparato economico-industriale, verificatasi quindici mesi fa, con una serie di attentati ai tralicci degli impianti elettrici, aveva giustamente sollevato lo sdegno e la preoccupazione dell'opinione pubblica, in questa occasione la viltà e la barbarie di atti di violenza senza precedenti, sono denunciati dal fatto che essi si sono rivolti contro ignari viaggiatori e perfino contro ragazzi di una scuola di Bolzano; che essi miravano, senza ombra di dubbio, a configurarsi in un delitto di strage. Non solo: gli attentati si sono verificati nel momento stesso in cui erano e sono in corso quei lavori della « commissione dei 19 » sui quali gli stessi esponenti del gruppo linguistico tedesco, di essa componenti, si erano favorevolmente pronunciati nella seduta della commissione del 18 ottobre, cioè due giorni prima che gli attentati si verificassero.

Siamo, quindi, in presenza non più di una sollecitazione violenta a fare, ma di una barbara forma di intimidazione a non fare, intimidazione rivolta, io penso, al Governo italiano, ai membri della commissione e, in definitiva, allo stesso governo austriaco.

Non so, signor ministro, che cosa sia stato possibile appurare in ordine a questi crimini. Per la conoscenza che ho dell'ambiente per la lunga consuetudine con i problemi dell'Alto Adige, debbo ritenere che siamo in presenza, ancora una volta, di una organizzazione straniera il cui fine è probabilmente di tenere acceso un focolaio nel cuore dell'Europa per obiettivi, forse, più lontani di quel che ci sia dato di immaginare.

Certo è che le popolazioni di lingua tedesca, nel corso dell'ultimo anno, hanno ripetutamente dimostrato la loro soddisfazione per il fatto che i loro problemi siano stati incanalati in un ordinato e pacifico esame da parte della commissione costituita *ad hoc* dal Governo. E negli ultimi giorni per bocca dei loro esponenti hanno nettamente e puramente condannato gli atti di barbarie compiuti da dinamitardi.

Questo dico perché la Camera non può non apprezzare ciò che di valido vi è stato nell'azione del ministro dell'interno per scoprire e rimediare nel profondo i temi di inquietudine e di insoddisfazione del gruppo etnico tedesco; ciò che soprattutto quest'azione ha comportato nel rispetto e nella comprensione delle popolazioni interessate.

Quando in Alto Adige accade qualche cosa, o accade fuori dell'Alto Adige per questioni attinenti al problema della minoranza, il sentimento prorompe e facilmente si esprime in forme di sdegno, che — per la conoscenza dei temi, dei problemi e dell'ambiente — si scaricano in un certo riserbo verso la comunità di lingua tedesca. Mi pare corretto e doveroso omaggio alla verità riconoscere che oggi la parte tedesca è interessata quanto quella italiana a composizioni pacifiche della vertenza, dalle quali siano estranee comunque speculazioni di parte e soprattutto intimidazioni e violenze.

È difficile l'azione equilibrata ed equilibratrice di un governo in problemi quali sono quelli sollevati dalla minoranza di lingua tedesca; ma va ad onore del Governo democratico che tale azione vi sia sempre stata, anche nei momenti più difficili, quando talune vicende avrebbero potuto far accettare i consigli di impazienza, sui quali talune parti politiche impostano una facile, ma non meno fallace polemica.

Nonostante ciò che è successo, il Governo deve, a mio giudizio, tener fede alla sua linea che consiste nella ricerca accurata di rimuovere tutte le cause legittime di insoddisfazione avendo dinanzi, come fermissimo proposito, che tutti i cittadini adempiano i loro doveri di cittadini dello Stato italiano.

Così, quando la « commissione dei 19 » fu costituita essa si dimostrò strumento valido per uno studio accurato, coordinato e concorde dei temi in discussione; il fatto che essa lavori da tredici mesi, con una non lunga interruzione estiva, sta a significare la complessità dei problemi e l'impegno con cui sono stati affrontati.

Vorrei ricordare a coloro che sul tema dell'Alto Adige esprimono facili giudizi, che l'esame fatto dalla commissione ha in realtà dimostrato la validità di talune richieste che l'opinione pubblica di lingua tedesca aveva da anni avanzato; per esempio, in ordine al diritto di usare la propria lingua in talune sedi, soprattutto in quelle ospedaliere e giudiziarie, dove si intrecciano più decisamente i diritti e i doveri, le ragioni di vita e di interesse di ogni singola persona, per esempio, in ordine ai pubblici impieghi, ove è giusto trovare formulazioni che affrettino la formazione di una burocrazia, espressa dal gruppo di minoranza, per evidenti ragioni che ineriscono anche ad una più intima corresponsabilità con lo stato dei cittadini di lingua tedesca; per esempio, in ordine alla scuola che è il centro di formazione di una comunità che voglia serbare i suoi caratteri nazionali e alla quale, per spirito di civiltà, tali caratteri siano dallo Stato voluti serbare intatti.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non si potrebbe evitare di parlare di minoranza nazionale?

PICCOLI. Quando si parla di minoranza nazionale si esprime un concetto esattissimo. La minoranza tedesca è una minoranza diversa dalle altre, ma appartiene allo Stato italiano.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Prendo atto di questa definizione.

PICCOLI. Credo che l'opinione pubblica debba meglio essere illuminata su taluni aspetti dei problemi, perché senza di essa, nonostante la buona volontà del Governo, non sarà facile affrontarli e portarli a soluzione. Credo anche che ogni corrente politica dovrebbe, onorevole Almirante, essere attentissima a chiarire a se stessa e al paese i veri termini della questione, perché anni di silenzio prima, di retorica quindi, di al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

terne e ansiose vicende poi, hanno rinserto il problema per troppi italiani entro il quadro nobile, ma non sufficiente, di un sentimento nazionale ancorato saldamente ai sacrifici compiuti dall'Italia per i suoi confini naturali.

I problemi di una popolazione di confine, di nazionalità diversa, sono ovviamente delicatissimi: a lungo andare, nell'inevitabile polemica che ne consegue tra lo Stato e la minoranza, avrà la meglio non lo Stato forte o la minoranza più energicamente protestataria, ma lo Stato giusto, cioè la comunità che avrà dimostrato un grado così elevato di civiltà da inserire in se stessa, con tutti gli accorgimenti del diritto e con la comprensione accorta delle differenze, il gruppo minoritario, in posizione di corresponsabilità, rendendolo garante, insieme con il proprio sviluppo, dello sviluppo del progresso, dei fini di tutta la comunità.

Questo è l'obiettivo, a lunga scadenza, di una politica per l'Alto Adige che voglia tenere conto di tutte le componenti, che non ceda alla suggestione della fretta: non vi sono mai state formule risolutive per tale ordine di problemi; e sono invece a portata di mano soluzioni che richiedono un'ispirazione unitaria e costante; uno stretto coordinamento tra l'azione dei ministeri più direttamente interessati e i loro organi periferici; una continuità che non conosca esitazioni, incertezze e contraddizioni, attraverso la quale si possa esprimere chiaramente una politica per l'Alto Adige.

Non tocca a me, e non è questo ancora il momento di farlo, riferire sulle conclusioni a cui sta arrivando la «commissione dei 19»; un'osservazione va fatta in modo aperto e chiaro: perché la commissione raggiunga i suoi scopi ed il suo lavoro possa venire apprezzato, considerato e, speriamo, assunto dal Governo nella sua piena responsabilità, per i conseguenti provvedimenti legislativi, occorre la buona volontà di tutti i suoi componenti; buona volontà che deve esprimersi nello sforzo di proporre conclusioni accettabili; di indicare per tali conclusioni la propria non condizionata accettazione; di accettare tali conclusioni per sé e per la propria comunità; di mettere la parola fine alla corsa alle rivendicazioni.

È chiaro che l'obiettivo della commissione era e rimane questo: e non può tradursi in un elegante lavoro di studio, dal quale una parte possa stralciare le cose utili per sé, rifiutando invece l'approvazione di quelle che richiedono, come tutte le cose umane,

un compromesso tra il desiderio e il possibile. Lo sforzo che il presidente della commissione onorevole Paolo Rossi ha fatto, è altamente meritorio, e deve poter raggiungere l'obiettivo che è tanto più vicino, quanto più anche i rappresentanti del gruppo di lingua tedesca si renderanno conto che il tempo non lavora a vantaggio delle loro rivendicazioni; nella misura in cui infatti non è possibile per la comunità nazionale trascinare più a lungo un problema di ridimensionamento dello *status* giuridico dell'autonomia speciale per il Trentino-Alto Adige, senza implicare uno scadimento intollerabile ed insopportabile per gli istituti democratici ora operanti ancora con tanta validità; ed anche nella misura in cui la discussione tra Stato e minoranza a lungo trascinata, finisce, come si è purtroppo visto, col far intervenire intenzioni e forze opposte a un pacifico sviluppo di quelle terre di confine: e ciò non potrebbe essere sopportato dal paese, in un periodo di così grandi e incidenti trasformazioni.

Vorrei sottolineare con particolare vivacità il fatto che la regione Trentino-Alto Adige, nonostante la forza e la persistenza di contrasti, ha continuato con metodo e con responsabilità il suo lavoro, cercando con imparzialità le forme legislative idonee a migliorare la situazione umana, sociale ed economica delle popolazioni, non lasciandosi distrarre dagli avvenimenti, avendo di mira la salvaguardia del prestigio dell'istituto autonomistico, che così grandi risultati ha già dato nel Trentino-Alto Adige.

Se oggi la «commissione dei 19» ha potuto penetrare nel profondo la sostanza di talune rivendicazioni dei gruppi etnici minoritari, cercando e ritrovando soluzioni valide, ciò si deve in gran parte alla somma di sperimentazioni serie e continue che la regione autonoma ha fatto in quattordici anni di lavoro, interrotti da due sole crisi.

La Camera ed il Governo non possono non tener conto di così esemplare processo democratico: esso ha favorito e favorito grandemente la ricerca di idonei miglioramenti, nella misura in cui salva la sostanza del regime autonomistico, dimostrandone quotidianamente la validità, in mezzo a tante evidenti difficoltà, salvandone i connotati legislativi ed amministrativi, senza consentire che essi degenerino in qualche cosa di diverso di ciò che ha da essere espresso da una regione, di ciò che deve essere soltanto e proprio della regione, in ciò che non può ammettere che la regione finisca per confon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

dersi con lo Stato e coi suoi particolari compiti.

Vorrei che il ministro dell'interno, che segue con passione i problemi della regione Trentino-Alto Adige, avesse modo di considerare con attenzione questo apporto concreto dell'ambiente politico e amministrativo della regione Trentino-Alto Adige, perché esso merita come non mai di essere sostenuto, apprezzato e difeso; e testimonia di un senso di responsabilità e di una fermezza che appaiono assai rare e che sono la più certa garanzia per ogni sistema autonomo.

Questo dovrebbe anche far meditare i rappresentanti del gruppo etnico tedesco sulla validità del mantenimento della cornice giuridica e politica regionale nell'assetto autonomo che li riguarda, anche per un loro interesse di convivenza; a quella cornice si deve se è stato possibile pacatamente operare ed amministrare, nonostante la lunga contesa; a quella cornice si deve se oggi noi siamo qui ad esprimere comprensione verso la minoranza di lingua tedesca; se siamo qui a sforzarci di interpretare situazioni e stati d'animo con il migliore spirito e con sforzo obiettivo di verità, ed a trasmettere tale benevola interpretazione ai nostri colleghi che non possono direttamente conoscere così delicata situazione.

La cornice regionale fu accortamente predisposta dai costituzionalisti che attuarono lo statuto; e lo fecero con rispetto del patto di Parigi, ma anche con vivo senso della realtà storica, umana, sociale ed economica del Trentino-Alto Adige. Tutto può essere ritoccato di ciò che si è mostrato meno valido, imperfetto e perfettibile, nulla deve essere manomesso di ciò che ha significato insieme possibilità di sviluppo e canale efficace di comunicazione tra gli interessi locali ed i fini generali del paese.

Onorevoli colleghi, nonostante l'asprezza di certi avvenimenti, mi pare che si possa guardare ai problemi del Trentino-Alto Adige con un certo ottimismo e che il ministro dell'interno vada incondizionatamente appoggiato nel suo sforzo di comprensione, da cui non si è disgiunta una giusta fermezza.

Oggi le forze dell'ordine sono impegnate, entro e fuori l'Alto Adige, in un difficile e talora durissimo compito di vigilanza, di prevenzione e di difesa delle inermi popolazioni. Sia consentito di esprimere loro la nostra gratitudine per un lavoro tanto difficile, quanto così sovente dimenticato o addirittura vilipeso. Sono convinto che se riusciremo rapidamente ad uscir fuori dalla presente

situazione con impegni precisi, che valgano a recare tranquillità alle popolazioni, dimostrando nel contempo l'alta maturità democratica del nostro paese e l'intuizione giuridica, con cui i problemi inerenti ad una più precisa valutazione del diritto di una minoranza di essere e di restare se stessa, sono proposti, affrontati e risolti; credo veramente che se tutto questo avverrà — e sono convinto che avverrà — ponendo fine, nella comune coscienza e quindi nelle cose, alla odiosa spirale di violenza, contro cui insorge, con l'opinione pubblica giustamente allarmata, la nostra sensibilità di uomini responsabili, anche l'Alto Adige finirà per inserirsi costruttivamente e definitivamente, con pienezza di volontà, di intenzioni e di corresponsabilità, nello Stato democratico. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta odierna in sede legislativa ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Ripianamento dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1962, 1963, 1964 e 1965 » (3918), con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge BARBI e MERENDA: « Esonero delle province e dei comuni deficitari dall'obbligo di applicare le tariffe massime e di istituire le supercontribuzioni per la tassa di occupazione di spazi ed aree pubbliche, per l'imposta comunale di pubblicità ed i diritti sulle pubbliche affissioni » (3924), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Senatore CORBELLINI: « Modifiche all'articolo 9 della legge 27 giugno 1957, n. 464, concernente sgravi fiscali su oli minerali distillati e gas di petrolio liquefatti » (*Approvata dalla IX Commissione del Senato*) (1468).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intende adottare perché

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

nelle tre province calabresi abbiano finalmente inizio i lavori degli 800 edifici scolastici già finanziati, e perché l'esame degli altri 800 progetti allo studio da oltre dieci anni sia portato a termine con l'approvazione di essi e con il relativo finanziamento.

(5233)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intende disporre opportune dotazioni alle scuole elementari di Falerna (Catanzaro), dove gli alunni e gli insegnanti, non trovando banchi nelle aule, debbono provvedere a portarsi da casa correlativi mezzi di fortuna; e se conosce il desolato stato delle scuole delle frazioni di Lago (Cosenza), dove la pioggia e il vento proibiscono ogni proficuo insegnamento; e se vuole esporre i motivi per cui a Maropati (Reggio Calabria), dove il 40 per cento della popolazione è formata da analfabeti, non sia stato ancora costruito l'edificio scolastico elementare, nonostante che il comune da anni abbia inoltrato le necessarie pratiche e che i miserabili locali adibiti ad aule vadano progressivamente disfacendosi; così nei casi suddetti intendendo l'interrogante denunciare lo stato generale in cui versa l'insegnamento scolastico in Calabria.

(5234)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intende adottare perché in Calabria l'insegnamento scolastico possa svolgersi in condizioni idonee a consentire quello sviluppo della persona umana previsto dall'articolo 3 della Costituzione.

« In particolare, l'interrogante chiede quando e come la provincia di Cosenza, su 3.300 aule di cui abbisogna, cesserà di contarne solo 365 appositamente costruite, ma 415 adattate alla meglio, 1696 assolutamente non idonee e 842 del tutto mancanti; e la provincia di Catanzaro, sulle 3.000 aule che le occorrono, cesserà di contarne solo 645 costruite per lo scopo, ma 336 adattate, 1444 non idonee, e 572 mancanti; e infine la provincia di Reggio, su 2.680 aule di cui ha necessità, cesserà di contarne solo 524 appositamente costruite, ma 233 adattate, 1.149 non idonee e 774 mancanti; il tutto con una percentuale di aule tecnicamente destinate all'insegnamento scolastico pari al 17 per cento del totale, mentre l'83 per cento o manca o è apprestato in condizioni dannose e sconvenienti.

(5235)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, mentre si trovano imponenti forze di polizia da scagliare contro i cittadini che manifestano per la pace, in momenti di grave contingenza internazionale, mobilitandole perfino da altre città; come è avvenuto in questi giorni a Milano, continui invece impunita, nell'assoluta assenza delle forze dell'ordine, la ribalda provocazione di aggressori fascisti, condotti per la seconda volta a Milano da una ben nota figura a sfogarsi su alcuni inermi e isolati cittadini democratici.

« Gli interroganti si riferiscono all'aggressione compiuta giorni fa contro il giornalista Pernici e ieri infine contro un gruppetto di giovani che avevano appena lasciato il cippo funerario dello studente Giovanni Ardizzone, ucciso sabato 7 ottobre 1962 dalle cariche della celere.

(5236) « DE GRADA, LAJOLO, RE GIUSEPPINA, ALBERGANTI, VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere: se non ritenga di dover spiegare i motivi per i quali, malgrado il lungo tempo trascorso dall'inizio dei lavori per la preparazione del suolo edificatorio, lo stabilimento I.R.I.-F.I.A.T. che deve sorgere a Reggio Calabria, non viene costruito;

se non ritenga di far sapere, inoltre, se e quale parte abbiano nel ritardo, o nella crisi, i gruppi monopolistici del nord, che notoriamente osteggiano non da oggi la industrializzazione del sud: ad esempio, l'Asso-lombarda o la stessa Fiat; e come mai l'I.R.I.-Finmeccanica, che ha concorso con capitali dello Stato per il 50 per cento delle azioni alla costituzione della società Omega, resti, di fronte alle manovre ritardatrici, affatto passiva;

se non consideri opportuno chiarire se tali manovre siano pure connesse ai piani di certi ben individuati industriali milanesi, i quali, per una propria prospettiva di profitto, vorrebbero che il nucleo di industrializzazione, che ha per suo centro Reggio Calabria, rovesciasse la sua naturale direttrice di sviluppo e restringesse la sua area diffusiva di azione;

se, infine, non giudichi necessario intervenire subito per rimettere in moto la suddetta iniziativa, così equivocamente contrastata.

(5237)

« MISEFARI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non credano di dover riprendere in esame la situazione dei comuni di Monteleone di Puglia, Celle San Vito, Castelluccio Valmaggiore e Panni, in provincia di Foggia, che, per essere tra i più vicini all'epicentro, hanno riportato danni rilevantissimi a causa del terremoto dell'agosto 1962.

« Ciò al fine di includerli nell'elenco dei comuni che possono beneficiare delle disposizioni previste dalla legge 5 ottobre 1962, n. 1431.

« La esclusione dei predetti comuni è assolutamente incomprensibile, perché la percentuale delle abitazioni dichiarate inabitabili o crollate o gravemente lesionate è altissima.

(26429)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia vero che gli appartenenti al corpo delle guardie di pubblica sicurezza, allorché sono ricoverati in ospedali civili o militari, debbono pagare la retta di degenza, qualora l'infermità di cui sono affetti non risulti dipendente da causa di servizio.

(26430)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato del giudizio di responsabilità, pendente innanzi il consiglio di prefettura di Campobasso contro i signori Gioia Giovanni, Izzi Aldino, Mazzocco Romolo, Cappello Adolfo e Mazzocco Giovanni, amministratori del comune di Cerro al Volturno (Campobasso). A precedente mia interrogazione si rispose che era necessario disporre alcuni accertamenti tecnici. E da ritenere che da allora (16 gennaio 1962) tali accertamenti siano stati compiuti.

(26431)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere da chi sono state riscosse e come utilizzate le lire 100.000 —, regalate nell'ottobre 1960 dall'amministrazione provinciale del Molise alla società sportiva G.I.A.C. di Campochiaro (Campobasso).

(26432)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere da chi venne riscossa e come utilizzata la somma di lire 400.000, concessa nell'ottobre 1960 dall'amministrazione provinciale del Molise per il completamento dell'asilo infantile di Campochiaro (Campobasso). È strano che sia stato necessario tale contributo quando è noto che gli asili infantili sono costruiti a spese dello Stato. Ed è ancora poi strano, ove si consideri che l'asilo non ancora comincia a funzionare.

(26433)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere da chi venne riscossa e come utilizzata la somma di lire 200.000, regalata nell'ottobre 1960 dall'amministrazione provinciale del Molise all'Asilo infantile di Campolieto (Campobasso). Con tale somma avrebbe dovuto essere acquistata suppellettile necessaria al detto asilo. Si chiede di conoscere se e da chi tale suppellettile venne acquistata ed a chi consegnata.

(26434)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere da chi venne riscossa e come utilizzata la somma, regalata nell'ottobre 1960 dall'amministrazione provinciale del Molise alla Polisportiva Libertas di Cantalupo del Sannio (Campobasso).

(26435)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere da chi venne riscossa e come utilizzata la somma di lire 200.000, concessa dall'amministrazione provinciale del Molise, nell'ottobre 1960, per la sistemazione del monumento ai caduti di Carpinone (Campobasso).

(26436)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per conoscere quali strade interne del comune di Castelpetroso (Campobasso) siano state sistemate con le lire 500.000, regalate a tal fine nell'ottobre 1960 dall'amministrazione provinciale del Molise al detto comune.

(26437)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere la data in cui è stato concesso il palazzo Salviati di Roma alla « Compagnia imprese nazionali turistiche Italia-Africa - C.I.N.T.I.A. » e la somma complessiva da essa corrisposta allo Stato per l'uso dell'immobile in questione a titolo oneroso.

(26438)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è vero che i militari dell'Arma dei carabinieri, allorché sono ricoverati per infermità in ospedali militari, debbano pagare la retta di degenza, qualora detta infermità non risulti dipendente da causa di servizio.

(26439)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali differenze si verificano, nel trattamento economico e nella posizione di stato, fra gli ufficiali ed i sottufficiali delle Forze armate e gli impiegati civili dipendenti dall'amministrazione militare, in caso di loro prolungata assenza dal servizio per malattia.

(26440)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno:

a) modificare il disposto relativo al trattamento economico degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo con nomina a tempo indeterminato, previsto dal paragrafo 3) della circolare n. 335 del 5 ottobre 1962, protocollo n. 18251/2.A., della direzione generale istruzione secondaria di 1° grado, ufficio studi, nel senso di confermare quanto già disposto dalla circolare n. 325 del 15 novembre 1961, protocollo n. 22651, dell'ispettorato per l'istruzione inferiore di 2° grado, ufficio studi, che nel punto I, paragrafo A) richiamava la circolare n. 39 del 21 gennaio 1961 in merito al trattamento economico in base al coefficiente 260 dei predetti insegnanti ai quali veniva affidato per incarico l'insegnamento di educazione ed applicazioni tecniche nelle classi sperimentali di scuola media unificata. Tanto è necessario in quanto la disposizione del paragrafo 3) della citata circolare n. 335 determina interpretazioni discordanti da parte dei provveditorati agli studi a danno di una categoria di docenti.

« È da notare altresì che il 2° comma dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenente

ziale 1° giugno 1946, n. 539, dispone che tutte le materie della scuola media sono da considerare insegnamenti di ruolo B e che in applicazione di tale norma la circolare n. 207 del 29 maggio 1962, prot. 11032/LC della direzione generale istruzione secondaria di 1° grado, divisione 1°, dispone che gli insegnanti di musica e canto di scuola media devono essere considerati di ruolo B. Ne consegue che, allo scopo di evitare assurde discriminazioni tra insegnanti diplomati, anche gli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo di cui si tratta, utilizzati nelle classi sperimentali di scuola media unificata, si debbano ritenere di ruolo B con trattamento di cattedra relativo al coefficiente 260;

b) disporre che l'incarico di educazione ed applicazioni tecniche deve essere affidato con diritto di precedenza agli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo con nomina a tempo indeterminato in possesso del prescritto diploma di abilitazione tecnica o di magistero per la donna.

(26441)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) se sia a conoscenza delle speculazioni in corso aventi per oggetto l'accaparramento monopolistico dei demani comunali nel parco nazionale d'Abruzzo, realizzato con le interferenze di affaristi, politici e funzionari, gli interventi dei quali avvengono contro la linea di condotta dell'amministrazione dell'ente autonomo del parco nel perseguimento delle sue finalità istituzionali;

2°) per conoscere sia le ragioni in base alle quali sono state concesse le autorizzazioni a vendere i beni demaniali oggetto già di lottizzazioni, senza sentire il parere dell'amministrazione del parco, sia il tipo di pressioni esercitate, nonché i nominativi dei funzionari che le hanno poste in essere per ottenere il rilascio di queste autorizzazioni;

3°) se ritiene, nell'ambito dei suoi poteri, di assicurare che sarà senz'altro negata qualsiasi nuova autorizzazione di vendita o di svincolo di beni demaniali sino alla emanazione delle necessarie nuove norme per il parco, nelle quali dovranno essere prevedute e garantite, d'intesa con i comuni, le zone di sviluppo edilizio e turistico;

4°) se ritiene di dover riesaminare il problema della presidenza del parco che, quasi a conferma di quanto sopra lamentato, venne affidata ad un funzionario dello Stato in attività di servizio, noto per i suoi molte-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

plici incarichi e noto altresì per le lottizzazioni cui ha sottoposto, distruggendolo, il parco nazionale del Circeo.

(26442)

« MARIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in base ad una decisione del Consiglio di Stato nell'interpretazione della legge del 1958, n. 46, che discriminò la valutazione del servizio utile a pensione da quello effettivo pensionabile, non ritenga di trattenere in servizio gli insegnanti fino a quando non abbiano compiuto i 40 anni di servizio pensionabile, ma non oltre il limite massimo di 70 anni di età.

« Ove, in difformità del nostro pensare, non si ritenesse possibile un semplice provvedimento amministrativo, si chiede di sapere come il ministro intenda porre urgentemente rimedio.

(26443) « COLASANTO, SAMMARTINO, REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ravvisa l'opportunità di consentire ai militari in congedo, che risultino regolarmente assicurati presso l'I.N.P.S. come impiegati presso ditte od enti privati, di potere riscattare, mediante contribuzioni volontarie ai fini della pensione, il periodo di tempo trascorso alle armi in qualità di richiamati per esigenze di guerra.

(26444)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione per invalidità del bracciante agricolo signor Maglioli Domenico, nato il 28 agosto 1904 a Fornelli (Campobasso).

(26445)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando verrà liquidata la pensione di invalidità al signor Mazzocco Giuseppe fu Felice, da Cerro al Volturmo (Campobasso).

(26446)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se la pensione dell'I.N.P.S., di cui godeva Pietromonaco Pasquale fu Giuseppe, già residente in Vinchiaturò (Campobasso), può essere ora goduta dalla figlia Pietromonaco Cecilia, malata ed invalida a qualsiasi lavoro. La medesima ha chiesto l'attribuzione a lei della pensione goduta dal padre; ma della sua istanza non è riuscita mai a sapere nulla.

basso), può essere ora goduta dalla figlia Pietromonaco Cecilia, malata ed invalida a qualsiasi lavoro. La medesima ha chiesto l'attribuzione a lei della pensione goduta dal padre; ma della sua istanza non è riuscita mai a sapere nulla.

(26447)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non ritenga necessario stabilire che la data di decorrenza del semestre, concesso alle farmacie per lo smaltimento di specialità medicinali comunque ritirate dal commercio (circolare Direzione generale servizi farmaceutici del 31 ottobre 1961) abbia a coincidere con quella di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del relativo decreto di revoca.

(26448)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere quali decisioni e provvedimenti intendano prendere onde urgentemente definire l'ormai antica questione dei limiti di competenza professionale dei geometri nel settore edilizio, la cui attività si svolge in una situazione di insicurezza e di turbamenti con la conseguente esasperazione dei contrasti con i tecnici laureati.

(26449)

« DE MICHIELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza del provvedimento disciplinare collettivo preso dalla direzione dei Cantieri riuniti dell'Adriatico nei confronti dei lavoratori dei cantieri navali che hanno sospeso il lavoro dalle ore 16 alle 16,15 di venerdì 26 ottobre 1962.

« La manifestazione di protesta indetta dalla F.I.O.M.-C.G.I.L. di Monfalcone intendeva protestare contro la minaccia di aggressione a Cuba da parte degli Stati Uniti, la quale poteva far precipitare il mondo nel baratro irreparabile della distruzione nucleare.

« Il provvedimento disciplinare affisso nell'albo recitava testualmente: "Agli operai che hanno sospeso il lavoro ieri dalle ore 16 alle 16,15 senza giustificato motivo viene inflitto il provvedimento disciplinare di rimprovero scritto".

« Gli interroganti chiedono ai ministri interrogati quali urgenti misure intendano prendere nei confronti della direzione dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

C.R.D.A., perché sia rispettato il diritto di sciopero e perché sia annullato l'illegale provvedimento preso nei confronti dei lavoratori, che con la loro astensione intendevano soltanto manifestare la loro volontà di difendere il bene più prezioso: la pace.

(26450) « FRANCO RAFFAELE, BETTOLI, ADAMOLI, BELTRAME ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda ritirare il provvedimento che ha ridotto da quattro a tre anni il corso di studi dell'istituto professionale di Stato "Amedeo di Savoia" di Bergamo, generando le giuste proteste dei genitori e degli studenti, che stanno in questi giorni addirittura scioperando, di fronte a questa riduzione che diminuisce la loro preparazione e squalifica questa scuola che godeva di meritato prestigio, pregiudicando così l'avvenire dei giovani.

(26451) « BRIGHENTI, ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla opportunità di estendere ai professori ordinari già di ruolo speciale transitorio i benefici economici derivanti dalla decisione del Consiglio di Stato sul ricorso del professore Silipigni.

« In base a tale decisione sarebbe equo che a tutti i professori ordinari ed agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo speciale transitorio fosse riconosciuto valido, ai fini dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 1° gennaio 1956, n. 19, per il passaggio al coefficiente superiore, tutto il servizio non di ruolo da tali docenti prestato prima della immissione negli stessi ruoli speciali transitori.

(26452) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sull'opportunità di perequare le indennità di presidenza nell'ambito delle scuole secondarie ed almeno per tutti i presidi di ruolo, analogamente a quanto si fa per i direttori didattici.

(26453) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere come intende impiegare i professori « stabilizzati » delle materie « sacrificate » dalla nuova riforma della scuola (calligrafia, materie tecniche femminili, economia domestica, ecc.).

« La mancata promessa stabilita è causa di turbamento e di incertezza fra la citata categoria.

(26454) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e come intende evitare che la recente scissione delle ore di insegnamento della lingua e letteratura straniera nel ginnasio superiore e nelle scuole medie inferiori pregiudichi i diritti quesiti dagli abilitati per dette materie anche pel ginnasio superiore.

(26455) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, per ridurre in limiti opportuni l'affollamento degli alunni nelle scuole elementari della provincia di Napoli e per lenire la grave disoccupazione magistrale, non ritenga di aumentare il numero dei posti dei maestri incaricati, che quest'anno sono stati ridotti a solamente 90 dai circa 700 dello scorso anno.

« A parere dell'interrogante, le spese per provvedimenti del genere di quelli invocati dovrebbero avere precedenza su molte altre, meno pregiudizievoli per l'efficienza della scuola e dell'insegnamento.

(26456) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se e come intendano evitare che edifici scolastici già finanziati debbono essere costruiti solo parzialmente per le variazioni dei prezzi che intervengono durante l'iter burocratico delle pratiche.

« Sarebbe opportuno consentire che le suddette variazioni, dalla prima presentazione del progetto sino alla data dell'appalto, siano sempre considerate ai fini dei necessari aumenti dei finanziamenti predisposti.

(26457) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritenga necessario ed urgente far ricostruire nel comune di Rocca d'Evandro (Caserta) gli alloggi costruiti per i senzatetto dopo l'ultima guerra ed attualmente demoliti in buona parte, perché pericolanti a causa di difetti di costruzione, aggravati dal movimento tellurico del 21 agosto 1962.

(26458) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

noscere se il servizio repressione frodi e gli altri organi di controllo hanno già sottoposto o intendano sottoporre a un'intensa e continua vigilanza la seguenti ditte produttrici di vino:

Bernardi Primo, da Colorno, con stabilimento di lavorazione a Castelnovo di Sotto (Reggio Emilia); Pignagnoli Enea, da Correggio, con stabilimenti di lavorazione a Sassuolo (Modena) e Ortona a Mare (Chieti); Cardelli Filomena, che, oltre allo stabilimento centrale di Riolo Terme (Ravenna), ha varie altre dipendenze nella zona che non risultano essere state mai controllate; Capra Aldo, da Lù Monferrato (Alessandria); Randi Ivo, da Medicina (Bologna); Fontana Virgilio, da Castelnovo di Sotto (Reggio Emilia); Contecchia Fulvio, da Riolo Terme (Ravenna); Marcucci Edoardo, da Bagnacavallo (Ravenna).

(26459)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione igienico-sanitaria in cui si trovano gli abitanti di una vasta zona della città di Este, a causa dell'inquinamento atmosferico provocato dalle attività produttive dello stabilimento della società veneta mineraria per le operazioni di carico e scarico delle ceneri di pirite all'interno dello stabilimento all'aperto e, soprattutto, per i gas derivanti dall'attività dei forni in cui vengono bruciate ceneri di pirite e in parte pirite.

« L'interrogante chiede di conoscere quali immediate indagini i ministri intendono far espletare e quali provvedimenti vogliono adottare per salvaguardare la salute fisica dei cittadini interessati.

(26460)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale azione il Governo intende svolgere, già sin da ora, per salvaguardare il mercato vinicolo da prevedibili gravi perturbazioni dovute esclusivamente a manovre speculative.

« I risultati quantitativi e qualitativi del recente raccolto, che nel loro complesso possono essere considerati normali, non dovrebbero assolutamente far sorgere delle preoccupazioni in proposito, ma in effetti si vanno già riscontrando nelle piazze del Mezzogiorno,

e delle Puglie in ispecie, degli ingiustificati cedimenti nei prezzi e delle inspiegabili stasi nelle contrattazioni, che, ove non venissero tempestivamente contrastati con adeguati provvedimenti, potrebbero dar luogo a fenomeni di maggiore gravità e fare insorgere delle crisi, la cui risoluzione sarebbe in seguito estremamente difficile.

« Poiché l'attuale depressione è da attribuirsi specialmente alla presenza sul mercato di abbondanti quantitativi di mosti a bassa gradazione e non idonei al diretto consumo, provenienti in massima parte da uve da tavola rimaste invendute, appare indispensabile ed urgente un provvedimento che agevoli e renda conveniente il loro avvio alla distillazione, onde ottenere il triplice risultato di assicurare per essi un adeguato ricavo ai produttori, di impedire che con essi vengano perpetrate delle sofisticazioni su larghissima scala e di assicurare, infine, un regolare svolgimento dell'attività commerciale per i vini normali, che, ove venissero così difesi, non avrebbero poi bisogno di alcun altro intervento in loro favore.

(26461)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come sono state considerate le innumerevoli istanze, gli interventi e i reclami, di unanime intento, delle autorità e degli enti locali (comuni, province, camere di commercio, ecc.), delle associazioni e organizzazioni economiche, sindacali, culturali, ecc., delle allarmate popolazioni stesse, mediante comitati costituiti, di cui larga e frequente eco si è avuta sulla stampa quotidiana e periodica e quali provvedimenti, di conseguenza, s'intenda prendere circa il tracciato in progetto e i tempi di esecuzione del tronco della costruenda autostrada adriatica (Bologna-Canosa), che si estenderà, per circa 200 chilometri, lungo la costa della regione marchigiana.

« In particolare, l'interrogante, in presenza della continua serie di giustificate e ferme richieste, nonché proteste, elevate da ogni parte della regione, dal febbraio scorso in poi, e tutte rimaste prive di qualsiasi cenno di accoglimento, chiede di conoscere se si intenda:

1°) accogliere nel progetto esecutivo, ancora in corso di preparazione, il criterio unanimemente invocato della tutela del patrimonio attuale e di quello di sicura espansione, di natura economica, urbanistica, turistica, paesistica, storica e artistica della intera costa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

marchigiana con particolare riferimento alla zona tra Sant'Elpidio a Mare e San Benedetto del Tronto, che interessa ben 7 comuni, già gravemente rinserrata e compressa (come altre ancora) da un lato dal mare (tuttavia fonte di grandi interessi) e, dall'altro, dalla immediata e parallela presenza della sede ferroviaria e della strada statale n. 16 (Adriatica) talché l'insediamento, come ora previsto, della barriera autostradale, parallelo e quasi contiguo alla ferrovia e alla rotabile statale, costituirebbe l'irrimediabile soffocamento di ogni possibilità del promettente sviluppo. Onde è indispensabile collocare la sede autostradale alla distanza dai 2 ai 4 chilometri dal litorale, liberando così la fascia costiera e conseguendo, oltre i colli che si affacciano sul mare, un tracciato più uniforme e spedito, che, se anche più costoso, assicura un razionale e definitivo assetto di questa opera secolare e risolve il problema nella sua integrità. Tra l'altro questa zona, come molte altre, costituisce oggetto di numerosi vincoli panoramici imposti in applicazione dell'articolo 9 della Costituzione;

2°) mantenere identica l'ampiezza di 24 metri (anziché 19) alla carreggiata della costruenda autostrada anche nella parte a sud di Ancona);

3°) sincronizzare i tempi di esecuzione del tronco marchigiano con quelli, rispettivamente, a nord e a sud, tenendo conto che il ritardo nell'inizio dei lavori è gravemente lesivo dello sviluppo economico-sociale della regione e, subordinatamente, quali sono i tempi abbreviati per l'inizio dei lavori e per la apertura al traffico, rispetto a quelli noti, previsti per il 1964 e il 1968.

(26462)

« CASTELLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se non ritengano di dover esaminare, di concerto, la possibilità di concedere al comune di Reggio Calabria un fondo straordinario che integri la spesa prevista nel suo bilancio preventivo 1962-63 per la costruzione di alloggi prefabbricati.

« Le recenti piogge torrenziali hanno messo in piena luce l'inesistenza nella città di Reggio Calabria di locali, che consentono, in qualsiasi modo, di ricoverare le famiglie che ancora oggi abitano nelle sconnesse baracche del terremoto 1908 (quartiere Borrace), o negli scantinati delle case popolari di proprietà del comune (che sono circa 450), o in casupole-topaie (vedi Montevergine) o in case rese addirittura pericolanti dai bombardamenti del-

l'ultima guerra (vedi Santa Caterina); e poiché, d'altra parte, il previsto quartiere CEP da anni resta ancora, malgrado la propaganda governativa, solo un piano sulla carta, il dramma di centinaia di famiglie, poste sovente in fuga dalle acque violente che invadono gli squallidi abituri di cui sopra, non potrà essere evitato nella stagione invernale, che avanza, senza l'approntamento di alcune centinaia di alloggi di fortuna.

« Si sottolinea che l'esigenza di alloggi prefabbricati può essere contenuta entro limiti modesti (da 250 a 300).

(26463)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere come si possa superare, secondo il diritto vigente, il caso singolare del comune di Torella del Sannio (Campobasso), il quale, mentre ebbe, per fatto di guerra, nell'ottobre-novembre 1943, circa 200 case danneggiate e 17 morti a seguito di bombardamento delle artiglierie opposte, non è riuscito ad essere incluso fra i centri sinistrati di guerra in Italia e, di conseguenza, non ha goduto di alcuno dei benefici previsti dalle leggi sulla ricostruzione delle abitazioni e sulle riparazioni di quelle danneggiate.

(26464)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se e quando intenda assumere, presso lo Spolettificio esercito di Torre Annunziata, i giovani che dal 1956 al 1961 hanno frequentato con tanto profitto i corsi allievi operai, tenuti in quello stabilimento, da risultare idonei per le diverse specializzazioni.

« È da considerare che su 136 idonei, fin'ora, ne sono stati assunti solo 42, mentre il complesso delle maestranze invecchia sino al punto che hanno in gran parte un'età variabile da 50 a 55 anni e che ben 70 operai saranno collocati a riposo, per limiti d'età, nel primo trimestre del prossimo anno 1963.

(26465)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della particolare situazione della scuola della frazione di San Costantino di Briatico, dove circa 130 fanciulli sono costretti a trascorrere l'anno scolastico in tre logore baracche costruite oltre mezzo secolo fa; e se non ritenga di occuparsi con tutta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

sollecitudine delle annose pratiche avanzate da quel comune per la soluzione, sia pure modesta, del problema.

(26466)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la rapida ricostruzione del ponte sul fiume Tesino, tra Grottammare e San Benedetto del Tronto, crollato due giorni fa e che ha causato la morte di un automobilista e il grave ferimento di altri tre uomini.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere se non sia urgente ed opportuno disporre una severa inchiesta per accertare le reali cause del crollo, avvenuto in un punto d'intenso traffico della statale Adriatica, e per conoscere se nella costruzione del manufatto erano state osservate tutte le norme tecniche e di sicurezza.

(26467)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione delle rete idrica interna e delle fognature nel comune di Torella del Sannio (Campobasso), prevista per l'importo globale di lire 53 milioni circa.

(26468)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti saranno adottati a sollievo degli agricoltori piccoli e medi delle zone di Caulonia e Gioiosa Ionica e contermini, gravemente colpite dalle recenti grandinate, come già ripetutamente da altre calamità (alluvioni, prolungate siccità, ecc.). Inchieste sul posto hanno assodato che la produzione agricola è stata generalmente distrutta, per intero nella zona di Caulonia e per il 50 per cento nella zona di Gioiosa e zone viciniori.

« Ciò significa letteralmente la fame per le piccole aziende contadine, il cui reddito, anche nei periodi di maggiore floridezza, non assicura un sufficiente sostentamento alle famiglie conducenti.

« Gli interroganti chiedono che si esamini la possibilità di andare incontro alla drammatica situazione in cui sono precipitate le aziende colpite, non solo con adeguati contributi, ma pure con agevolazioni fiscali; in modo che da misure siffatte possa avere inizio la necessaria ripresa della quasi annientata economia di quella località.

(26469)

« MISEFARI, FIUMANÒ ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, al fine di promuovere una effettiva razionalizzazione e l'aggiornamento urgente di tutto il complesso settore legislativo riguardante la alimentazione, non reputi necessario di assumersi la personale responsabilità del preventivo coordinamento, oggi irrealizzabile a causa del conflitto di competenza esistente tra i dicasteri della sanità e dell'agricoltura e foreste.

(1202)

« BARTOLE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i criteri in base ai quali sarà scelto il nuovo presidente dell'E.N.I. e gli saranno impartite dal Governo le direttive da seguire tenuto conto delle necessità seguenti:

a) assicurare nell'ambito dell'E.N.I. una gestione economica efficiente delle sue attività, rispettosa delle regole di una leale concorrenza con tutte le altre aziende, private e pubbliche, operanti in Italia e nel M.E.C.;

b) assicurare ai consumatori, in particolare ai consumatori di metano, le condizioni le più favorevoli, come è negli scopi di un monopolio pubblico, senza alcuna delle attuali discriminazioni;

c) assicurare al tesoro dello Stato l'incasso di tutte le somme alle quali ha diritto in base alla legge istitutiva dell'E.N.I., senza che esse vadano assorbite e disperse in una espansione indiscriminata e a macchia d'olio, all'interno e all'estero, priva di intrinseca giustificazione;

d) evitare che l'accumulo di fondi praticamente incontrollati e incontrollabili presso un ente pubblico lo trasformi in un centro di potere, ove si confondono in modo irresponsabile potere politico e potere economico;

e) prestare particolare attenzione a tale riguardo all'uso di fondi dell'E.N.I. per la pubblicazione di giornali, per campagne pubblicitarie a sfondo e scopo politico, per l'organizzazione di uffici studi pleorici e composti di personale reclutato con criteri di ordine cosiddetto politico;

f) sempre al fine di evitare la confusione suddetta, con l'occasione e la tentazione che dando ciascuno nelle sue aziende componenti essa produce di intervenire indebitamente nella vita politica della democrazia italiana, ripartire l'E.N.I. nei suoi vari settori, suddividendo quali deve essere concessa piena autonomia e responsabilità operativa sotto la guida

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

di una società finanziaria autonoma di settore, sia essa, secondo i casi, di nuova istituzione o una di quelle già esistenti nell'ambito dell'I.R.I.;

g) garantire in tutto l'ambito delle aziende controllate dallo Stato (E.N.I. I.R.I. finanziaria Breda, ecc.) l'applicazione permanente dei criteri suddetti di netta separazione di diritto e di fatto fra potere politico e potere economico, di seria gestione economica, di rispetto per le regole di una concorrenza leale all'interno del nostro paese e nel M.E.C.

(1203) « MALAGODI, BOZZI, BADINI CONFALONIERI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (4164) — *Relatori:* Gagliardi e Vincelli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (4012-4012-bis).

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3974-3974-bis).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1962

delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;
Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore*: Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
